ANNO XXIII / NUOVA SERIE / N. 48 (Sped. in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 8 dicembre 1975 / Lire 150 (arretrati L. 300)

lunedì

Discesa libera in Val d'Isère: 1° Read, 2° Plank (A PAGINA 10)

Tennis: Nastase per la quarta volta vince il «Masters» (A PAGINA 10)

Il popolare dirigente era stato rilasciato una settimana fa

CAMACHO DI NUOVO ARRESTATO Ondata repressiva in Spagna

Si conferma così che l'indulto di Juan Carlos è una tragica beffa - Dispersa dalla polizia una manifestazione davanti alle carceri di Carabanchel - Trecento persone imprigionate

Marcelino Camacho fotografato con la moglie la scorsa settimana subito dopo la liberazione.

MADRID, 7 dicembre

Appena sette giorni dopo essere stato scarcerato il compagno Marcelino Camacho è stato nuovamente tratto in arresto, questa mattina: la denuncia che lo stesso Camacho aveva fatto il giorno dopo essere uscito da Carabanchel, il giudizio del tutto negativo sull'indulto col quale re Juan Carlos aveva voluto dare una vernice «liberale» all'inizio del suo regno, ricevono con questo episodio una tragica conferma in Spagna è morto Franco, non è morto il franchismo.

L'arresto di Camacho è avvenuto nel quadro di una violenta ondata repressiva che si è abbattuta negli ultimi giorni contro le forze dell'opposizione democratica: ieri si erano avuti arresti a Saragozza, nelle Asturie, a Barcellona, nella stessa Madrid dove assieme a una decina di democratici era stato arrestato padre Garcia Salve, l'ultimo dei condannati del «processo 1001» ad essere rimesso in libertà: una libertà che per lui è durata solo due giorni ed ha avuto i toni di una ignobile beffa.

Stamane è stato il turno di Camacho, catturato in circostanze oscure La moglie Josefa e la sorella Vicenta hanno dichiarato che Marcelino era uscito stamane verso le dieci avviandosi al vicino chiosco di giornali, non vedendolo rientrare, la sorella è scesa a cercarlo e dal giornalaio ha appreso che proprio davanti all'edicola il sindacalista era stato fermato da una pattuglia della «policia armada» che lo aveva fatto salire su una «jeep» allontanandosi.

Appena appresa la notizia, l'avvocato Ruiz Gimenez, leader della sinistra democristiana che aveva già difeso Camacho nel «processo 1001», si è recato alla Direzione Generale di Sicurezza dove gli è stato confermato che il dirigente delle «comisiones obreras» era detenuto In base alla famigerata legge antiterrorismo, però, gli è stato rifiutato di incontrarlo nè gli è stato detto quali sono le imputazioni che gli vengono rivolte

Poco dopo l'arresto di Camacho la polizia è arrivata in forze nella zona circostante il carcere di Carabanchel, situato ai margini del quartiere omonimo nel quale il sindacalista abita: stava per aver luogo, davanti al carcere, una manifestazione popolare indetta proprio per chiedere la amnistia per i detenuti politici La polizia, facendo largo uso di lacrimogeni, di sfolla gente, di cariche di reparti a cavallo, ha arrestato quanti si trovavano nelle strade, nei bar, persino sui taxi o sugli autobus. Il numero delle persone condotte direttamente a Carabanchel o nelle guardine della Direzione generale di sicurezza non è noto i partiti di opposizione lo indicano approssimativamente in trecento

La durissima ondata repressiva, che ha fatto aumentare il numero dei detenuti — che secondo l'indulto doveva diminuire — coincide con la riconferma nella carica di Primo ministro di Arias Navarro al cui precedente governo si deve la stesura di questo «provvedimento di clemenza» che sta riempiendo le carceri di detenuti che ricadono ora sotto una legge più dura Camacho, Garcia Salve e gli altri, infatti, erano stati condannati in base a leggi emanate prima della famosa legislazione antiterrorismo, che per gli stessi reati prevede pene assai più gravi

E' una tragica conferma del giudizio già espresso dalle forze di opposizione aderenti alla Giunta democratica e alla Piattaforma di convergenza quando affermavano che la Spagna poteva uscire dalla sua condizione di oppressione solo con una rottura netta il «continuismo» di Juan Carlos non poteva che rappresentare — come i fatti stanno dimostrando — una perpetuazione del regime

In effetti la sensazione che si ha è che Juan Carlos non riesca a controllare la controffensiva della destra del regime che non solo gli ha imposto la conferma di Arias Navarro ma che, attraverso questa ondata repressiva, vuole interrompere la tregua che il re aveva sollecitato a certe forze politiche per procedere a caute aperture. Agendo con estrema durezza, come le forze dell'opposizione democratica prevedevano, il franchismo intende congelare a proprio favore la situazione E la lotta, quindi, tanto a livello interno come a livello internazionale, dovrà continuare ad essere non dissimile da quella che è stata combattuta in questi anni.

Un momento significativo della solidarietà verso la lotta contro i licenziamenti

Il cardinale Colombo ha celebrato la Messa nella Innocenti occupata

L'arcivescovo ha apprezzato il valore dell'unità di intenti con i lavoratori del Mezzogiorno e delle piccole fabbriche e ha condannato la rassegnazione qualunquistica - Una colletta domenicale nelle milleduecento parrocchie della diocesi

MILANO — Il cardinale Giovanni Colombo mentre celebra la messa per i lavoratori e le loro famiglie nel salone dell'Innocenti occupata.

MILANO, 7 dicembre

Nel vasto salone della mensa dell'Innocenti, abituale luogo d'incontro e di dibattito dei lavoratori in lotta, con i sindacalisti, gli uomini politici, gli amministratori pubblici, il cardinale di Milano Giuseppe Colombo ha celebrato oggi, per la prima volta, una messa in una fabbrica occupata. E' stato un momento particolarmente significativo dell'adesione che la lotta dell'Innocenti ha in tutta la città.

L'omelia che il cardinale Colombo ha rivolto durante la messa ai «fratelli operai» non è stata un discorso convenzionale, di generica solidarietà; con essa il cardinale ha inteso esprimere l'impegno della Chiesa ambrosiana a fianco nel mondo del lavoro per superare la grave crisi economica.

Quando il cardinale Colombo è giunto alla fabbrica di Lambrate, nell'interno della palazzina della mensa erano presenti migliaia di persone: i lavoratori che da dieci giorni occupano la fabbrica, i loro figli, le loro mogli, abitanti del quartiere che sta vivendo giornate di ansia e di tensione.

Ad accogliere il cardinale erano gli esponenti del Consiglio di fabbrica che guidano la lotta dell'Innocenti, dirigenti politici e sindacali, tra cui il compagno Bruno Trentin, segretario nazionale della FLM con il quale il cardinale si è intrattenuto per qualche minuto

L'ambiente era quello solito di queste lunghe giornate di lotta, ad eccezione dell'altare formato da un tavolo della mensa coperto con una tovaglia bianca.

Mentre la corale polifonica Basiglianese cantava musiche di Palestrina, Bach, Haendel, il cardinale ha celebrato la messa.

L'omelia del cardinale si è collegata direttamente alle parole di Sant'Ambrogio di cui oggi ricorre la festa, il quale disse che «i veri parenti del vescovo sono là dove c'è grande sofferenza: voi siete in grande bisogno, perciò siete miei parenti prossimi». «Io sono venuto qui — ha detto il cardinale Colombo — per dirvi la mia solidarietà, di fronte alla minaccia della perdita del posto di lavoro e della disoccupazione. Accanto a ciascuno di voi sento la trepidazione della vostra famiglia di cui siete l'indispensabile sostegno».

«La vostra rivendicazione — ha continuato il cardinale — per l'importanza della vostra fabbrica, per il gran numero di persone che coinvolge ha una risonanza particolare nell'opinione pubblica. Io so che voi non pensate solo a voi stessi, ma anche alle difficoltà in cui si dibattono i fratelli del meridione e delle altre zone depresse e anche di molti operai vicini a noi, delle piccole e medie industrie messe in liquidazione. La vostra resistenza deve mirare a difendere non solo i vostri ma anche i loro diritti. Dobbiamo promuovere una più piena giustizia per tutti».

Il cardinale partendo dalla crisi dell'Innocenti ha poi allargato il discorso «all'ora grave che incombe su tutto il «mondo economico», e in particolare sull'Italia. «La nostra economia — ha detto — è gravemente malata e io non posso ignorare quale cumulo di angustie e di inquietudini sta dietro al milione di disoccupati, agli 800 mila in Cassa integrazione, ai giovani che non trovano lavoro, all'ulteriore emarginazione degli anziani. E intanto il costo della vita sale con rapidità paurosa, dilaga la rassegnazione qualunquista al peggio, scoppiano prepotenze e violenze».

A questo punto il cardinale ha affermato che «stiamo pagando le conseguenze di una errata scala d'valori» nella quale «si è messa la produzione-profitto davanti all'uomo», «il consumobenessere sopra i valori spirituali».

Di là delle divisioni e delle difficoltà obiettive — ha aggiunto il cardinale Colombo — direi che è giunto il tempo di tentare una convergenza con tutte le componenti del mondo del lavoro in uno sforzo concorde per superare la crisi» «Dobbiamo però cominciare — ha detto — con qualche gesto fraterno che piaccia a Dio e conforti chi soffre» e dopo un esplicito riferimento alla sottoscrizione lanciata durante la manifestazione di giovedì in piazza del Duomo a favore dei lavoratori dell'Innocenti e di altre ditte in difficoltà, Colombo ha concluso dicendo che «il vescovo di Milano riterrebbe un onore e un dovere se gli fosse concesso di partecipare a questo gesto di fraternità con una colletta domenicale fatta in tutte le mille e duecento parrocchie della sua diocesi e messa poi a disposizione dei sindacati».

E' stata questa una risposta indiretta ad una preghiera scritta da un operaio dell'Innocenti e letta durante la messa nella quale si dice «ti preghiamo Signore perchè nella Chiesa il senso di solidarietà con chi soffre si traduca in gesti concreti di fratellanza e di speranza»

La funzione religiosa nell'Innocenti occupata si è svolta tra il massimo rispetto dei presenti e nell'ordine scrupoloso che contraddistingue le manifestazioni dei lavoratori

Bruno Enriotti

Mercoledì riprende la discussione alla Camera

Aborto: largo interesse per le posizioni del PCI

Un'intervista del compagno Bufalini: il progetto di legge è un grosso passo avanti e si può ancora migliorare - Fanfani rassicura la destra

ROMA, 7 dicembre

Presso le commissioni Giustizia e Sanità della Camera mercoledì prossimo riprenderà la discussione sul testo unificato della legge sull'aborto. Approvato il primo articolo del progetto — e stabilito così che l'aborto non è più reato — si tratta ora di affrontare l'articolo 2, con il quale vengono fissati i casi in cui è possibile, entro novanta giorni, l'interruzione della maternità. Siamo, dunque, in una fase assai delicata del lavoro parlamentare. E ciò si riflette, come è evidente, sul dibattito politico

Dalle polemiche di questi giorni, comunque, è emerso un interesse crescente per la serietà e la coerenza delle posizioni sostenute dai comunisti. E' innegabile, anzitutto, che occorre mettere il Parlamento in condizione di trovare le soluzioni migliori e in un tempo ragionevolmente breve gli attacchi sconsiderati al lavoro già compiuto dalla Camera e i toni agitatori risultano, in questo momento, oltre tutto incomprensibili.

Con un'intervista al *Corriere della Sera*, il compagno Paolo Bufalini ha confermato oggi la linea di condotta del PCI. Egli ha ribadito, in primo luogo, che per i comunisti il ricorso all'aborto non è un'affermazione di libertà ma «*il riconoscimento di una impotenza ad affrontare certe situazioni*», l'«*aborto, in certe situazioni, è una necessità brutta, traumatica e dolorosa*»; e non può essere considerato «*un diritto di libertà, nè un mezzo di emancipazione della donna, così come non può essere un metodo di controllo delle nascite*»

A chi deve spettare la decisione relativa all'aborto? «*Il progetto di legge di Fortuna e altri deputati socialisti* — rileva Bufalini — *affidava la decisione a due medici Il progetto di legge del PCI la affidava a due medici e un assistente sociale Il progetto ora in discussione l'affida con certe modalità, a un solo medico. Può darsi che questa soluzione presenti degli inconvenienti, che si possa migliorarla. Può darsi che si possa trovare una soluzione che tenda a dare più spazio, il maggiore spazio possibile, alla responsabilità della donna*».

Si tratta, dunque, di ricercare la soluzione più confacente. Le polemiche assurde sul «mini-compromesso» sconfinano nella fantapolitica, quando non mostrano la corda della strumentalizzazione. «*Qui* — osserva Bufalini — *il compromesso storico non c'entra proprio, qui si tratta di fare una riforma legislativa cui tutti i partiti dell'arco costituzionale sono interessati*». D'altra parte, il progetto in discussione alla Camera rappresenta un risultato positivo esso ricorda Bufalini, «*cancella la precedente legge fascista, garantisce la piena assistenza nelle strutture sanitarie pubbliche, stabilisce la gratuità dell'aborto, tiene conto dell'incidenza delle condizioni economiche, e sociali e familiari della donna*». Questo progetto è un grande passo avanti, e si può ancora renderlo migliore Questo e il problema che i deputati si trovano oggi di fronte.

Insieme all'aborto, tema della settimana politica e parlamentare sarà quello della politica economica. Il governo riferirà infatti, alla Camera sui provvedimenti che intende prendere, e ciò provocherà quel confronto complessivo sugli indirizzi in questo campo — reso drammatico dall'avanzare della crisi — nel corso del quale il governo anzitutto, ma anche i partiti, sono chiamati a verificare i rispettivi orientamenti Mercoledì prossimo la Direzione socialista discuterà, poi, l'atteggiamento del partito dinanzi al governo Moro: la maggioranza demartiniana, in altre parole, dovrà valutare in questa sede le sollecitazioni dei manciniani per la crisi immediata e quelle di un gruppo nenniano per le elezioni anticipate.

Nella DC, frattanto, le diverse componenti del partito mirano alla messa a punto delle piattaforme congressuali. Dopo il successo, sia pure relativo, di Zaccagnini al CN democristiano, fanfaniani e dorotei — con i ranghi falciati da estese manifestazioni di dissenso nelle loro correnti — hanno dovuto rettificare le rispettive posizioni. Dopo un lungo silenzio, lo stesso Fanfani è sceso nuovamente in campo, parlando ad Arezzo, ed è significativo che egli si guardi bene, nell'occasione, dal partire a testa bassa contro la segreteria del partito, cosa che i suoi fedelissimi avevano fatto anche di recente (egli si limita a dirsi stupito dinanzi alle proposte di chi vorrebbe «*attenuare le proposte elettorali*» della DC ma a chi è rivolto tale appunto?)

Come era prevedibile, tema d'obbligo delle insistenze fanfaniane è quello dell'«*auspicato recupero*» dei «*perduti consensi*», e del timore di «*nuove perdite*» E in conclusione l'ex segretario dc non fa altro che raccomandare di non dare delusioni ai 12 milioni di elettori dc del 15 giugno continua, in modo grottesco, a presentarsi nelle vesti di un «tutore» di quegli elettori, e non sa proporre altro che la vecchia politica, quella che è stata sconfitta Rassicurare la destra è per lui un «*imperativo categorico*».

c. f.

all'interno

Un'azione concreta per la sindacalizzazione della PS

Discorso del segretario generale della CGIL Lama, al convegno indetto a Rimini da CGIL-CISL-UIL Sollecitate le forze politiche ad un intervento parlamentare per il riordinamento della PS Intensificare i rapporti tra sindacati e forze di polizia (A PAGINA 2)

Domani a Bologna si apre il 5° congresso dell'Alleanza contadini

Vasto interesse per le proposte al centro del dibattito Dichiarazioni di Macaluso (PCI), Avolio (PSI), Forni (CGIL), Rossitto (Federbracciantì) Il silenzio del presidente della Coldiretti, Paolo Bonomi. (A PAGINA 4)

Si intensifica la lotta nel Sahara occidentale

La maggioranza del «parlamento» di El Aaiun rifiuta di legalizzare l'annessione marocchina e dà vita a un Consiglio provvisorio, riconoscendo il fronte Polisario come unica «autorità legittima». Interrotti i collegamenti aerei tra Algeri e Rabat. (IN ULTIMA)

Olanda: 50 gli ostaggi nelle mani dei terroristi

Continua da giovedì l'incertezza sulla sorte sia di coloro che sono rimasti bloccati sul treno di Beilen, sia di quelli prigionieri nella sede del consolato indonesiano ad Amsterdam Due sono stati liberati (IN ULTIMA)

A POCO PIU' DI UNA SETTIMANA DALL'INDIPENDENZA

Truppe indonesiane invadono l'ex colonia portoghese di Timor

Bombardata la capitale, uccisi donne e bambini - I dirigenti e le forze del Fronte di liberazione si ritirano sulle montagne - Sfrontate dichiarazioni del ministro degli Esteri di Giakarta

Minacciosa aggressione

Per quattrocento anni, la parte orientale dell'isola di Timor è stata una colonia portoghese Il 28 novembre scorso, falliti i tentativi per giungere a una decolonizzazione pacifica (sia per la mancanza di unità e anzi per la rivalità dei vari movimenti, fronti e partiti locali, sia per la debolezza dei governi portoghesi, sia infine per le pressioni e gli intrighi indonesiani), il fronte progressista Fretilin ha proclamato l'indipendenza, insediando un governo. Il governatore portoghese incapace di mantenere il controllo sul territorio, si era da tempo rifugiato su una isola vicina

Ma l'indipendenza dell'ex colonia è durata poco più di una settimana Ieri l'esercito indonesiano ha occupato la capitale, dopo averla bombardata dall'aria e dal mare Il pretesto (impedire presunti «massacri» e assicurare libere elezioni che consentano al popolo di Timor Orientale la scelta fra le diverse alternative possibili) appare per quello che è Dei «massacri» non c'è altra «prova» che le parole del ministro degli Esteri indonesiano. Le elezioni (la profezia è facile) non avranno mai luogo o saranno accuratamente «preparate» in modo da assicurare ai partiti favorevoli alla unificazione con l'Indonesia un facile e «trionfale» successo I fatti, come si vede, sono brutali In pratica, l'Indonesia ha aggredito e invaso Timor Orientale, realizzando con la violenza una unificazione voluta soltanto dai due partiti che l'Indonesia stessa si era data cura di organizzare e aiutare con armi e danaro Da tempo, il Fretilin accusava l'esercito indonesiano di compiere incursioni Si trattava di semplici «assaggi» Poi è venuta l'invasione Ora probabilmente ci sarà una guerriglia, come è già avvenuto nelle Molucche, che 25 anni fa subirono lo stesso trattamento Con conseguenze che si fanno ancora dolorosamente sentire

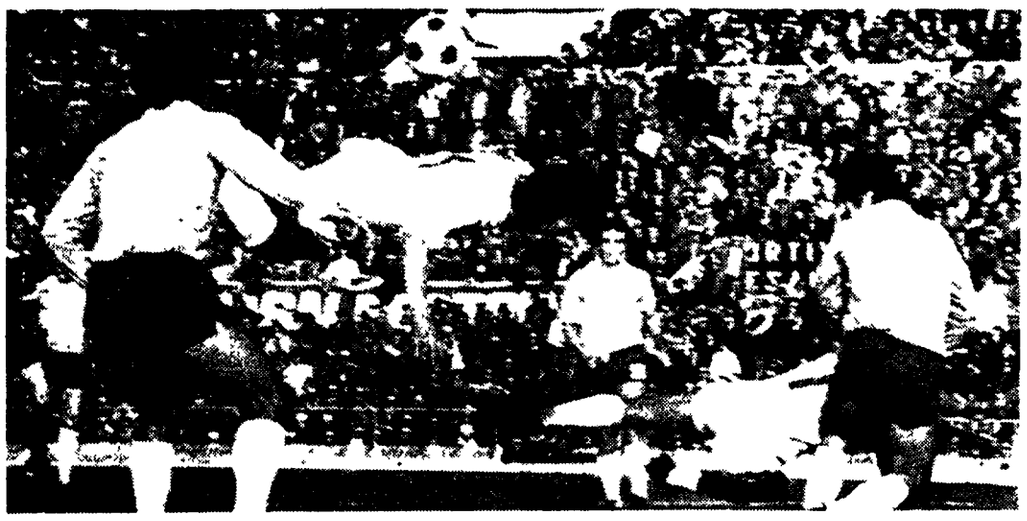
SYDNEY, 7 dicembre

L'ente radiofonico australiano ha annunciato oggi che truppe indonesiane hanno invaso Timor orientale (ex portoghese) mediante una operazione aeronavale, occupando la capitale Dili L'ente ha riferito che il suo ufficio a Darwin ha ricevuto nelle ultime ore radiomessaggi da Dili che affermano che oltre un migliaio tra paracadutisti e «marines» hanno occupato la città e che almeno quattro navi da guerra hanno sbarcato truppe dopo aver bombardato Dili. I messaggi chiedono l'aiuto australiano dicendo «Donne e bambini vengono uccisi indiscriminatamente per le strade Saremo tutti uccisi, SOS, fate qualcosa».

La radio australiana, citando notizie di testimoni diretti dell'attacco, ha detto che truppe indonesiane hanno occupato il comando militare

SEGUE IN ULTIMA

Al Torino e al Milan i «derby» al Napoli primato in classifica



Domenica ricca di risultati a sensazione in serie A Il «derby della Mole», vinto dal Torino con un secco 2-0, ha tolto alla Juventus il primato in classifica I bianconeri sono stati scavalcati dal Napoli, vittorioso per 1-0 sul campo della Lazio, cui non è bastato il ritorno in panchina di Maestrelli. L'altro derby della giornata, quello di San Siro, è stato appannaggio del Milan, che ha sconfitto l'Inter 2-1. Di rilievo il successo della Fiorentina sulla Roma, che toglie i viola da un periodo di grave crisi Perdura invece il «tramonto» del Cagliari (battuto anche a Genova). la squadra di Suarez non ha ancora vinto una partita.

(I SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7, 8)

NELLA FOTO acrobatico volo di Sperotto (sostituto di Savoldi) in area laziale al l'Olimpico.

Il discorso di Lama al convegno di Rimini promosso da CGIL, CISL, UIL

Un'azione concreta a due livelli per la sindacalizzazione della PS

Sollecitato l'impegno dei partiti a portare avanti una battaglia parlamentare per risolvere anche sul piano legislativo il problema del riordinamento della Pubblica sicurezza - Estendere i collegamenti tra le strutture del sindacato e i poliziotti

DAL CORRISPONDENTE

RIMINI, 7 dicembre

Il compagno Luciano Lama ha concluso nel pomeriggio di ieri a Rimini il convegno indetto dalla Federazione sindacale unitaria CGIL, CISL e UIL del circondario riminese sul tema: «Sindacato di PS e riforma democratica del Corpo». All'importante convegno, svoltosi nella sala dell'Arengo gremita di lavoratori e cittadini, hanno preso parte Franco Fedeli, direttore della rivista *Ordine pubblico*, gli onorevoli Flamigni e Accreman per il nostro Partito, l'on. Fontana per la DC, l'on. Servadei per il PSI, l'assessore regionale Walter Ceccaroni, il sindaco di Rimini, Nicola Pagliarani, rappresentanti sindacali, delle forze politiche democratiche e della Magistratura.

Numerosa in sala la rappresentanza di agenti e graduati della PS.

Prendendo la parola, Lama ha affermato che la questione del riordinamento e della sindacalizzazione del Corpo di PS riguarda tutte le forze democratiche, e che alla sua soluzione sono legate, per molti aspetti, le sorti della democrazia del nostro Paese. «Oggi, però — ha proseguito Lama —, non si tratta più di ribadire l'importanza di questo problema, ma di vedere concretamente quali passi in avanti compiere».

Il segretario della Federazione sindacale unitaria ha quindi indicato una concreta linea d'azione a due livelli: delle forze politiche e di quelle sindacali. «Ai partiti democratici chiediamo che si impegnino a portare avanti una battaglia a livello parlamentare attorno alle questioni del riordinamento e della sindacalizzazione, che hanno oggi più che mai bisogno di una sanzione giuridica. Per quanto ci riguarda più direttamente come organizzazione sindacale, occorre sviluppare a "tela di ragno" i contatti e i collegamenti che in questi ultimi tempi si sono avuti in numero crescente a livello provinciale e regionale fra strutture del movimento sindacale e poliziotti».

«Questa esperienza — ha detto ancora Lama — assume un grande significato e deve essere sviluppata nei prossimi giorni anche nelle città e nelle zone, per consentire ai poliziotti di fare vita sindacale, pur senza poter ancora disporre di un proprio sindacato, e ai lavoratori di mostrarsi ai poliziotti non solo nei momenti più aspri della lotta, sulle piazze, ma anche quando sono impegnati nelle proprie sedi a discutere e ad elaborare le rivendicazioni e le linee di lotta. Uno dei problemi principali dell'oggi, è infatti quello di f o n d e r e le varie componenti del mondo del lavoro, di cui gli agenti di PS fanno parte».

Lama ha quindi ribadito il pieno impegno della Federazione sindacale per il riconoscimento agli agenti di polizia del diritto di organizzazione sindacale. «Un'organizzazione — egli ha detto — che, proprio per le particolari caratteristiche della categoria, stabilirebbe autonomamente dei *limiti alla propria iniziativa*; le altre categorie di lavoratori sono impegnate a priori a intervenire per la tutela di questi diritti». Riferendosi alla fase di preparazione delle piattaforme, nella quale è impegnato il sindacato, Lama ha quindi aggiunto che «è giusto che chi rappresenta le forze di polizia abbia la possibilità di inserirsi nella dinamica sindacale, in piena collaborazione con i sindacati unitari del pubblico impiego».

Sempre in riferimento alla scadenza delle grandi battaglie contrattuali per l'occupazione, Lama ha anche affrontato il problema dell'uso delle forze di polizia, che in periodi tristi della storia del nostro Paese (gli anni cinquanta, in particolar modo) sono state utilizzate in una feroce politica antioperaia. Ricordando la gravità della crisi economico-sociale italiana, Lama ha affermato: «Quando la tensione sociale assume queste caratteristiche, le lotte si fanno più aspre e più dure. Dobbiamo fare in modo, facendo leva sul rigore e la disciplina delle masse operaie e impedendo un uso antioperaio della polizia, che gli "anni cinquanta" non ritornino più».

Lama ha quindi riaffermato la validità della linea di lotta per l'occupazione assunta dai sindacati, nel momento in cui la situazione del Paese era meno grave dell'attuale. Questa scelta oggi fa sì che i lavoratori e le organizzazioni sindacali siano più preparati a combattere in una situazione in cui il tentativo padronale di uscire dalla crisi con un restringimento delle basi produttive e l'accentuarsi del dramma della disoccupazione qualificata che interessa centinaia di migliaia di giovani (l'80 per cento delle ultime due leve di diplomati non ha trovato ancora occupazione), pongono maggiormente in risalto la funzione nazionale delle lotte e delle proposte del movimento sindacale.

«In questo quadro di forti tensioni sociali e nella prospettiva di un inasprimento della battaglia — ha concluso Lama — siamo convinti che anche gli agenti di PS sapranno esprimere, sia sulle questioni specifiche che su quelle generali, un impegno tenace e rigoroso».

Lanfranco De Camillis

Bloccata la proposta di legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno

Ma Andreotti non si turba

Denunciamo ogni giorno la inadeguatezza dell'azione governativa di fronte ai problemi drammatici del Paese. Siamo naturalmente consapevoli della complessità dei problemi ma ve ne sono alcuni non troppo complicati, per i quali ritardi e inefficienze non hanno giustificazione.

Facciamo un esempio. Il 31 dicembre prossimo scade la legge 853 per l'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno. I gruppi parlamentari comunisti, sin dal luglio scorso, si sono preoccupati di presentare ai due rami del Parlamento un disegno di legge che affronta in termini adeguati il problema della riforma e del rifinanziamento della politica meridionalistica. Quelle proposte hanno avuto un'eco enorme. Si è sviluppato un ampio dibattito, che ha visto la partecipazione di tutte le forze sociali e politiche democratiche.

Momento culminante di tale confronto è stato il convegno di Palermo del CESPE, dove si è delineata un'ampia convergenza su punti qualificanti della nuova legge. Intanto però l'iter parlamentare non ha potuto ancora iniziare, perché il governo non ha presentato a sua volta una proposta di legge in merito. Sappiamo che il ministro per il Mezzogiorno, on. Andreotti, aveva fatto predisporre un testo ufficioso che poi venne inviato agli altri ministri per il «concerto» prima della presentazione ufficiale al Consiglio dei ministri. Ma di tale testo non si è saputo più nulla. Recentemente l'on. Andreotti ha anche consultato le Regioni meridionali. Eppure ancora non si decide a presentare la sua proposta in Parlamento.

Si delinea così la prospettiva che si arrivi alla sospensione dei lavori per le vacanze natalizie senza che il Parlamento abbia potuto neppure cominciare l'esame del provvedimento. In tal caso, il nuovo anno si aprirà con l'esaurimento dei finanziamenti straordinari per il Mezzogiorno e senza una nuova legge.

Intanto, i sostenitori del vecchio sistema di potere clientelare, arroccati attorno alla Cassa per il Mezzogiorno, hanno la possibilità di sviluppare le loro manovre per creare una serie di fatti compiuti e magari per chiedere qualche forma di «rifinanziamento transitorio» della Cassa per non interrompere i «flussi finanziari» verso le regioni meridionali.

Ma l'on. Andreotti non si turba. Egli è occupato in altre faccende. Si dice che egli non sia del tutto estraneo, ad esempio, ad alcuni maneggi diretti a provocare una crisi di governo «al buio», magari sulla base di una campagna basata appunto sulla inefficienza dell'attuale coalizione. Se è così, si darebbe il caso di un ministro in carica che è clamorosamente inadempiente (in quanto lascia trascorrere tutti i termini senza presentare la proposta di legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno) e che contemporaneamente opera dietro le quinte per la crisi, facendosi portabandiera della denuncia dell'inefficienza governativa.

A chi giova tutto questo? Non certo alla serietà politica, e tanto meno al prestigio delle istituzioni democratiche. Questo esempio ci spinge, da un lato, ad accentuare la nostra polemica contro i manovratori della «crisi al buio» e, dall'altro, a incalzare il governo (e i singoli ministri) a compiere il proprio dovere nell'affrontare i problemi più urgenti del Paese.

p. l. t.

Conclusi ieri a Milano i lavori

Dal convegno del MUIS impegno per l'unità della sinistra

Circa trecento i delegati - Pillitteri è stato confermato segretario

MILANO, 7 dicembre

Con la conferma di Paolo Pillitteri a segretario e con la nomina di un Coordinamento nazionale, che avrà il compito di elaborare una carta costituzionale del movimento, *si è concluso quest'oggi* a Milano, dopo due giorni di dibattito, il convegno nazionale del MUIS, il movimento unitario di iniziativa socialista nato all'indomani del 15 giugno da una vasta dissidenza del PSDI.

Il convegno di Milano è servito per fare un primo bilancio delle scelte fatte e i risultati presentati qui al convegno smentiscono ampiamente i dirigenti socialdemocratici che hanno voluto minimizzare la portata della scissione, cercando di ridurre il dissenso a qualche questione privata di ambizioni di potere: al convegno erano presenti trecento delegati provenienti da tutta Italia in rappresentanza di oltre 30.000 iscritti; al MUIS hanno finora aderito circa duecento fra consiglieri comunali, provinciali e regionali del PSDI; altrettanti sono i dirigenti di partito e del sindacato della UIL; alcune adesioni sono venute anche da parte di iscritti della DC (come a Bari città) e del PRI (come in provincia di Como).

Le scelte conservatrici e anticomuniste che anche dopo il voto del 15 giugno il gruppo dirigente del Partito socialdemocratico ha confermato, hanno accelerato la crisi del partito, provocando il vasto dissenso che ha dato origine alla formazione del MUIS. Il convegno ha voluto rappresentare il punto di riferimento delle esperienze che in questi mesi si sono vissute in varie parti d'Italia cercando un denominatore comune, un coordinamento di iniziative che permettesse di dare respiro e prospettive al movimento.

Nella relazione di Pillitteri, come nella maggioranza degli interventi e nello stesso documento finale, c'è la conferma della collocazione del MUIS nell'area socialista in un più ampio contesto d'impegno unitario con tutte le forze della sinistra. Il dibattito ha anche confermato che il MUIS manterrà per ora la sua identità di componente autonoma della sinistra, rinviando più in là la possibilità di una identificazione del movimento con il PSI. Una immediata confluenza nel Partito socialista, dunque, non ci sarà, come qualcuno aveva previsto e come alcuni dirigenti dello stesso PSI, ad esempio l'on. Bettino Craxi, vice segretario nazionale di quel partito, proprio qui al convegno ha auspicato nel suo intervento.

Il processo di maturazione della dissidenza socialdemocratica è *in effetti* ben lontano dalla sua conclusione: non solo nuove dimissioni dal PSDI sono all'ordine del giorno, ma il dibattito politico attorno a questa scelta si è solo iniziato e già gli interventi in questi due giorni di convegno lo hanno confermato.

Il delegato di Trieste non a caso ha sottolineato che la eventuale confluenza non può significare solo un travaso di uomini nel PSI, ma deve rappresentare soprattutto un arricchimento di idee, d'iniziativa, un rafforzamento generale del discorso di tutta la sinistra e dei collegamenti unitari.

Il bisogno di una caratterizzazione autonoma, impegnata per la costruzione di una società democratica e progressista è stato affermato nel ricorrente appello, presente in molti interventi (dal segretario regionale della UIL, Raimoldi, al capogruppo al Comune di Torino, Alessio), per una propria iniziativa verso alcuni strati di cittadini, i ceti medi, gli impiegati, gli artigiani, verso il mondo operaio.

L'esperienza portata dai delegati del Sud, di Napoli o della Puglia, o da Massa Carrara, dagli stessi dirigenti milanesi, ha questa impronta: esperienza che passa attraverso la rottura della logica di potere tipica del Partito socialdemocratico, la logica della caccia alle poltrone, come hanno detto i delegati, la logica dell'asservimento al più forte; esperienza che ha voluto dire la scelta dell'unità a sinistra, con il PSI e con il PCI nelle amministrazioni locali, rendendo possibile, in molte città, la formazione di nuove Giunte di sinistra.

Il convegno di Milano rappresenta la prima presa di contatto vera fra i gruppi che erano nati dopo il 15 giugno dalla dissidenza del PSDI; il dibattito ora continua in sede di Coordinamento: i deludenti risultati dell'ultima assise del CC del PSDI, come diceva oggi Leo Wachter, confermano gli spazi del MUIS che deve essere in grado di offrirsi come punto di coagulo di questi fermenti.

Alessandro Caporali

IN RITARDO L'ATTUAZIONE DEI DECRETI CONGIUNTURALI

LA SPESA PUBBLICA È FERMA

Il ministro del Tesoro, Colombo, finalmente si è deciso a fare il punto della situazione alla Camera prima che cominci il dibattito sul bilancio - La denuncia delle commissioni parlamentari - Un esempio: degli stanziamenti per l'agricoltura non è stata erogata una lira

Il ministro del Tesoro, Colombo, si è dunque deciso, dopo ripetute insistenze — non solo dei comunisti — a riferire alla Camera, prima che cominci in aula il dibattito sui bilanci, sullo stato di attuazione dei decreti congiunturali e sull'impiego dei relativi fondi nonché sulle linee del piano a medio termine. La conoscenza di questi elementi di giudizio dovrebbe rendere meno rituale, e per molti versi meno inefficace la discussione, contrariamente a quanto purtroppo è avvenuto al Senato dove non sono bastate anche clamorose proteste di tutta la commissione Bilancio a smuovere il titolare del Tesoro.

In commissione a Montecitorio sono già emersi, tuttavia, dati tutt'altro che confortanti. Il quadro che ne vien fuori conferma il perdurare della vecchia pratica ritardatrice nel reperimento e nella erogazione dei mezzi finanziari, il cui impiego è stato assicurato, nella entità e nei tempi di spesa, da leggi del Parlamento. E questi ritardi sono di estrema gravità dal momento che queste misure erano state adottate per fare fronte, con sollecitudine, alla crisi recessiva. Senza considerare, poi, gli ostacoli gravissimi frapposti alla *concessione agli Enti locali*, di mutui a copertura di bilanci o per opere pubbliche.

Vediamo cosa ha detto alla commissione Agricoltura il ministro Marcora: per i decreti congiunturali, con i quali sono state stanziate parecchie centinaia di miliardi per irrigazione, forestazione, zootecnia, bonifiche, ecc., ci si è limitati, finora, ad avviare i contatti con le Regioni per la ripartizione dei finanziamenti, ma a tutt'oggi non una lira è stata erogata.

Non diversa è la situazione per la legge di attuazione delle direttive comunitarie e quella (la numero 512 del 1975) relativa ai finanziamenti alle Regioni per l'agricoltura: nel primo caso non si è nemmeno provveduto a definire i criteri di ripartizione dei fondi per gli anni 1975 e 1976; nel secondo, nessuna erogazione è stata fatta alle Regioni sui 100 miliardi loro assegnati. Ritardi preoccupanti si registrano, inoltre, anche per altre leggi di spesa (il piano agrumicolo, gli interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno, gli interventi della sezione orientamento del Feoga).

Nè meno allarme deriva dalla documentazione fornita dal ministro dei LL.PP. Bucalossi in commissione alla Camera sullo stato di impiego dei mezzi finanziari e sulle opere compiute nel settore delle opere pubbliche. La mancata attuazione nei tempi prefissati del primo piano per l'edilizia scolastica (1967-1971), ed il ritardo con cui il ministro del Tesoro ha erogato i mezzi (250 miliardi) per consentirne la conclusione (per fare un esempio) hanno comportato ulteriori lievitazioni dei prezzi delle opere. Ancora consistenti, peraltro, al 31 dicembre 1974, erano, nel complesso, i residui passivi (3011 miliardi), di cui 2243 riferentisi a somme impegnate per lavori già iniziati, e 768 miliardi (neppure impegnati) mentre, alla stessa data, dei 1062 miliardi della legge per la casa (la numero 865 del 1971) ne erano stati spesi solo 570 (e Bucalossi ha affermato che è stata disposta una indagine tendente ad accertare le cause delle remore ad una più sollecita attuazione del provvedimento).

Più «consolante», per il ministro dei LL.PP. — e ciò anche per effetto delle innovazioni introdotte grazie all'iniziativa dei comunisti — l'andamento della legge 166 del 1975: secondo Bucalossi entro il 31 dicembre dovrebbe risultare appaltato il 40 per cento delle opere previste. «Non valutabili» sono poi per il titolare dei LL.PP. gli andamenti relativi all'edilizia convenzionata e agevolata, i cui ritardi secondo il ministro discendono da cause diverse.

Altrettanto comprensibile, seppure non giustificabile, il diniego opposto alla richiesta dei comunisti per un impegno del governo a più ampio respiro e nel quadro del piano a medio termine. Si evince anche da questa risposta che il governo è ancora lontano dall'approntamento delle misure di intervento, o per lo meno dall'aver raggiunto un accordo sul loro coordinamento. In più, va detto che dalla replica di Bucalossi viene fuori che su grossi problemi aperti (vedi la difesa del suolo) lo stesso ministero dei LL.PP. si accontenta delle briciole.

Vi sono poi le notizie fornite dal ministro Donat Cattin alla commissione Industria. Si tratta, però, di dati *puramente quantitativi*.

In attuazione della legge 623 (credito agevolato per la ristrutturazione, l'ammodernamento e la costruzione di impianti) sono state approvate quasi ottomila domande, di cui 1038 nel Sud, per 356 miliardi, e 6834 nel Centro-Nord, per 1200 miliardi di finanziamenti. *Per quanto riguarda* la legge 464 (collegata alla prima) sono stati sinora deliberati finanziamenti per 242 miliardi su disponibilità per 418 miliardi, sono pronte per essere deliberate domande per 130 miliardi mentre quelle giacenti comportano finanziamenti per 220 miliardi a fronte di ulteriori disponibilità per 278 miliardi.

Quanto al settore tessile, con lo stanziamento deciso nel 1975 (legge n. 228), che consente di avviare finanziamenti per 230 miliardi, sono stati utilizzati, a integrazione della legge 1011, 67 miliardi, mentre restano disponibilità per 160 miliardi.

Nell'agosto, con apposito provvedimento, sono stati stanziati 30 miliardi per la legge 1470, che concerne le aziende «cotte». Una legge «famigerata», che consente imbrogli e ricatti. Di questi 30 miliardi, sono stati utilizzati 14, mentre le richieste erano per 700 miliardi. Il governo ha deciso di rimpinguare questo fondo con altri 40 miliardi, deliberati giorni fa per decreto; ma i deputati comunisti hanno già preannunciato che vi si opporranno.

a. d. m.

Le Giornate culturali dell'URSS

Successo a Bologna della mostra spaziale sovietica

BOLOGNA, 7 dicembre

Le giornate della cultura sovietica aperte ufficialmente ieri mattina a Bologna stanno interessando tutta la regione con l'inaugurazione di mostre (prodotti dell'artigianato, pittura, medicina, biologia, libri, ecc.), l'organizzazione di conferenze e di tavole rotonde e concerti di musiche e danze.

Notevole successo ha avuto ieri sera al Palazzo dei Congressi di Bologna — gremitissimo — lo spettacolo di musiche e danze, aperte dalle eccellenti esecuzioni del violinista Igor Politkovskij e del giovane pianista Andrej Gavrilov e concluso dalla esibizione della famosa ballerina Maja Plissetskaja.

Al Teatro Regio di Parma si sono esibiti il complesso di danze ucraine «Virskij» e il gruppo Radost di Brest, formato di operai e studenti.

Intanto oggi un pubblico numeroso ha cominciato a visitare le diverse mostre (l'uomo e la biosfera, il cosmo al servizio dell'uomo, il libro in URSS, olimpiadi di Mosca 1980, trofei di caccia) allestite nei padiglioni del quartiere fieristico di Bologna.

Tra i materiali esposti, le navicelle Vostok e Soyuz, moduli di comando per razzi cosmici, stazioni automatiche interplanetarie, laboratori automatici dello spazio. Le imprese spaziali sovietiche erano state «spiegate» ieri, durante la cerimonia di apertura, dal pilota-cosmonauta Piotr Klimuk, membro della delegazione ufficiale sovietica ospite della Regione, delle città dell'Emilia-Romagna e delle associazioni Italia-URSS.

Alla riunione veneta di «Iniziativa popolare»

Bisaglia e Piccoli rilanciano la candidatura di Forlani

VERONA, 7 dicembre

«Non si tratta di rifondare la Dc ma di aggiornare la immagine anche attraverso un ricambio generazionale. Per alcune idee espresse in passato ed oggi Forlani ha una faccia che ci piace». E' con queste parole che il ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia, ha offerto l'appoggio della corrente dorotea alla sostituzione di Zaccagnini con lo esponente fanfaniano. Bisaglia ha sostenuto ufficialmente la candidatura Forlani («d'accordo con Piccoli» egli ha detto) davanti al gran consiglio veneto del gruppo di «Iniziativa popolare» svoltosi sabato pomeriggio a San Bonifacio, un centro del Veronese. Prima di lui aveva preso la parola l'altro *leader* doroteo, il capogruppo dei deputati democristiani, Piccoli.

La DC — egli ha detto tra l'altro ripetendo un luogo comune e decisamente arbitrario della sua analisi — non deve andare a sinistra a rincorrere i comunisti perchè *«non è il Paese che si è spostato in quella direzione bensì il PCI che ha invaso il terreno sociale ed ideologico della DC»*. Quest'azione sarebbe stata facilitata, secondo l'esponente doroteo, da una campagna di stampa costruita su *«impostazioni estranee alla popolazione, rimasta profondamente cattolica, e dall'attenuarsi della contrapposizione in chiave ideologica con il PCI»*. Di qui la urgenza di *«riprendere l'anima del popolo»* vivificando, nella laicità, l'impostazione cristiana ai cui valori la DC deve far riferimento. Ma il recupero della vocazione originaria *«per respingere ogni tentativo di assorbimento in altre direzioni»* secondo Piccoli non è sufficiente. La DC deve ritrovare la via dell'efficienza soprattutto per quanto riguarda l'esecutivo, i cui ministri — ha detto con intenzioni apertamente polemiche l'oratore — devono governare e non scaricare le colpe sulla burocrazia.

Circa i rapporti con il PCI Piccoli non ha risparmiato tristi luoghi comuni come quello che la prospettiva dei comunisti italiani non costituirebbe una *«certezza democratica»* bensì *una «via senza ritorno»*. E' con questa impostazione, *«costi quel che costi»*, — ha concluso Piccoli — che «Iniziativa Popolare» andrà al congresso per convergere con altri gruppi su una piattaforma *«di chiarezza»* che permetta la rigenerazione, cioè far confluire i giovani e la generazione di mezzo nel grande centro della DC.

g. c.

A Perugia

Si è concluso il convegno delle Regioni sul piano energetico

PERUGIA, 7 dicembre

Si è concluso oggi a Perugia il convegno promosso da quindici Regioni sul piano energetico nazionale formulato dal ministero dell'Industria.

Sono intervenuti nella seconda giornata del dibattito il ministro dell'Industria Donat Cattin, l'on. Luciano Barca della direzione del PCI, Michele Giannotta della direzione del PSI, l'on. Pietro Longo della direzione del PSDI e Sergio Garavini che ha parlato a nome di CGIL, CISL e UIL.

Numerosi i dirigenti aziendali, tecnici, sindacalisti, uomini politici ecc. Per i lavori dell'ultima giornata di questo importante convegno daremo domani un ampio resoconto.

Si costituisce la sezione veneta del Gramsci

VENEZIA, 7 dicembre

Giovedì 11 dicembre alle ore 17 si costituirà ufficialmente la sezione veneta dell'Istituto Gramsci. L'assemblea costitutiva si terrà a Venezia nell'aula magna dell'Istituto universitario di architettura. Ad essa saranno invitati numerosi operatori culturali e politici impegnati nelle università, negli Enti locali, nelle organizzazioni politiche e sindacali del movimento democratico.

All'assemblea parteciperanno i compagni Aldo Tortorella, responsabile della commissione culturale della Direzione del Partito e Franco Ferri, segretario generale dell'Istituto Gramsci. Concluderà il compagno Elio Vianello, del comitato centrale.

La sezione si articolerà nei seguenti settori di lavoro: Storia, Economia e territorio, Ricerca scientifica e ambiente.

Amministrazione della Provincia di Perugia

A breve scadenza, ai sensi della legge 2 febbraio 1973, n. 14, art. 1, lett. a), saranno indette le sottonotate licitazioni private per la fornitura di generi alimentari all'Ospedale neuropsichiatrico di Perugia, per gli importi a base d'asta a fianco indicati (IVA a carico dell'Amministrazione Provinciale):

A) Per l'anno 1976

Fornitura di pane	L. 14.700.000

B) Per il 1° settembre 1976

Fornitura di salumi	L. 2.376.000
Fornitura di formaggi molli	L. 3.600.000
Fornitura di formaggi duri	L. 5.630.000
Fornitura di uova di gallina	L. 2.250.000
Fornitura di pollame	L. 5.200.000
Fornitura di pesci conservati e riso	L. 3.240.000
Fornitura di pasta alimentare	L. 4.440.000
Fornitura di vino bianco	L. 4.400.000

Coloro che desiderano essere invitati a partecipare alle gare, dovranno richiederlo con apposita istanza in bollo entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE: **Vinci Grossi**

COMUNE DI MILANO - RIPARTIZIONE CULTURA

TEATRO QUARTIERE a Quarto Oggiaro

Via Lessona - Telefono 35.75.701 - Autobus 57

PREZZI: Lire 1500 e Lire 1000 — IL CIRCO E' RISCALDATO

OGGI ore 16,30 e 21

BALLETTI con CARLA FRACCI

e con JACQUELINE DE MIN, BRUCE MARKS, ANNA MARIA RAZZI, BURTON TAYLOR, SALLIE WILSON, DENNIS WAYNE

Programma: INCONTRO ALLA SBARRA - DIVAGAZIONI
AFTER EDEN - *Musica di Lee Holby - Cor. di John Butler*
LA PAVANA DEL MORO
Musica di Henry Purcell - Coreografia di José Limon
DIVAGAZIONI E COMMIATO

DA MERCOLEDI' 10 DICEMBRE

MASANIELLO

di E. Porta e A. Pugliese - Compagnia Teatro Libero

oggi alle ore 14

CRITERIUM

Lire 14.300.000

IL MONDO

Questa settimana

BERLINGUER E I CATTOLICI
di Enrico Nassi

L'ABORTO SPACCA LA SINISTRA
di Massimo Caprara e Daniela Pasti

LA «PORNO» È COME IL FOOT-BALL
di Bruno Bellonzi ed Erika Kaufmann

E un'approfondita inchiesta sul
DURISSIMO INVERNO
della classe operaia,
a cura di Antonio Ghirelli, Aldo Canale, Antonio Duva e Leo Griglia

IL MONDO

E' deceduta a Roma

MARGHERITA CEDOLA-MICCHELI

Ne danno il triste annuncio il marito, Renato, le figlie Nuccia con Bruno Andreozzi, Nandina con Bruno Felici Lalla e Mirella con Roberto Aloisio i nipotini Roberto, Alessandro e Maurico

I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 dall'abitazione di via Rialto 6

Indetto dal Gramsci un convegno

Un programma per le «scienze umane»

Come affrontare il compito di un'analisi dei bisogni e di una risposta scientificamente adeguata nella prospettiva della trasformazione sociale

Scienze dell'uomo e trasformazione della società è il tema di un convegno che si terrà, per iniziativa dell'Istituto Gramsci, nell'autunno del 1976: per avviarne la preparazione ha avuto luogo a Firenze, nei giorni scorsi, una prima riunione cui hanno partecipato docenti, ricercatori, operatori, amministratori e dirigenti politici e sindacali.

Per comprendere a pieno la scelta e le implicazioni cui il tema del convegno rimanda, occorre por mente innanzitutto al fatto che le «scienze dell'uomo» (e qui vale riferirsi alle discipline già in buona misura consolidate e anche a quelle in via di sistemazione: ad alcune branche della biologia, in particolare alla genetica; ad alcuni settori della medicina; all'etologia; alla psicologia, alla antropologia, alla sociologia; all'economia, alla storia, alla linguistica, alla filosofia; alla geografia economica e umana; all'ecologia) si sono finora sviluppate e sono state adoprate — soprattutto nei Paesi capitalistici ove si conta, in questo campo, su una più lunga tradizione — in funzione della pura descrizione dei fenomeni sociali e in vista di possibili interventi *a posteriori*, di carattere *terapeutico*, cioè volti a smussare le contraddizioni, quando non a mistificarle senza rimuoverne le cause. Per questo si può parlare, e si è parlato, di scienze «di integrazione e di controllo»: basta pensare, tanto per citare qualche esempio, alle diverse forme di psicoterapia; agli indirizzi della ricerca e ai «modelli» nel campo della psicofarmacologia (che hanno favorito il dilagante uso delle droghe «legali»: tranquillanti, stimolanti, ecc.); alla costante prospettiva inquinamento-depurazione nella quale si è mossa l'ecologia ufficiale; alla quasi esclusiva insistenza della sociologia delle comunicazioni di massa sugli «effetti» dei «messaggi», che taglia fuori ogni analisi della formazione, delle strutture e della logica di funzionamento degli apparati di produzione.

Prevenzione e progettazione

In questo quadro, indicare il possibile rapporto tra «scienze dell'uomo» e trasformazione della società significa porsi in una prospettiva in larga parte nuova e potenzialmente rivoluzionaria: significa rivalutare il momento della conoscenza scientifica del mondo nella prospettiva del «conoscere per trasformare»; significa porsi compiti di «prevenzione e di progettazione», secondo l'espressione posta da Raffaello Misiti, direttore dell'Istituto di psicologia del CNR, al centro della sua relazione introduttiva alla riunione di Firenze. L'opzione non è moralistica nè utopica: a questo spingono la coscienza della gravissima crisi attraversata dalla società capitalistica (e dei pericoli di regressione che essa comporta) e l'esigenza di uscire da questa crisi con uno sviluppo delle forze produttive, tra le quali va innanzitutto considerato l'uomo, come ha rilevato nel suo intervento Giovanni Berlinguer.

A questo spingono il crescente spostamento delle lotte sindacali, sociali e politiche sul terreno dei contenuti di riforma e delle esigenze di gestione sociale, e, in particolare in Italia, «la constatazione di una articolata elaborazione in campo marxista sul piano della teoria, dell'egemonia e del consenso; la linea politica espressa ed attuata dai partiti della sinistra; lo sviluppo di una coscienza di massa avanzata, pressante e crescente su problematiche che investono direttamente le scienze dell'uomo e che si esprime in termini di nuove precise domande di appropriazione e di gestione diversa».

Ma quali sono le condizioni necessarie per elaborare e attuare la scelta proposta? Nella sua complessa relazione, Misiti ha indicato alcune linee: una precisa definizione delle «scienze dell'uomo», che, a partire dalla fiducia nel loro potere conoscitivo, implichi una attenta e profonda critica interna di queste scienze, per separare i loro contenuti conoscitivi dagli aspetti ideologici: critica che non può darsi soltanto a livello della teoria, ma che deve investire anche la pratica, perchè abbia luogo un confronto con il movimento storico reale e si dia spazio a una verifica di massa sia delle tecniche che delle concezioni dell'uomo ad essa sottese.

Una simile linea di sviluppo implica necessariamente una nuova organizzazione del lavoro scientifico, che superi la frattura tra teoria e pratica, la relativa separazione tra «scienziato» e «tecnico». Altra condizione è, secondo Misiti, il confronto tra «scienze dell'uomo» e filosofia, in particolare tra «scienze dell'uomo» e marxismo, «confronto — ha sottolineato Misiti — che si rivela per molti aspetti carente da ambo le parti».

E' necessario, inoltre, il superamento della separazione tra le diverse discipline, per una ricerca integrata — più che «interdisciplinare» — sui problemi emergenti. Infine, un'ultima condizione sta, appunto, nel proporre e affermare «un modello del ruolo pratico delle scienze dell'uomo basato soprattutto su compiti di prevenzione e di progettazione», da attuarsi promuovendo il massimo sviluppo del potere democratico e della coscienza, anche scientifica, delle masse (e qui Misiti ha sottolineato la necessità che si sviluppino una «permanente dialettica tra scienza e politica, tra tecnici e partecipazione», e che permanente sia anche «la critica delle tecniche e delle concezioni delle scienze umane, e quindi del potere degli operatori, nella gestione sociale»). In questo senso, è possibile far sì che le «scienze dell'uomo» contribuiscano alla formazione di una coscienza scientifica di massa.

Si pone, così, proprio nella prospettiva del rapporto tra «scienze dell'uomo» e trasformazione della società, la possibilità che le «scienze dell'uomo» contribuiscano correttamente «all'analisi e alla soddisfazione dei bisogni». Tradizionalmente, è stato detto, «le scienze dell'uomo hanno teso alla sistematica destorificazione dei bisogni in modo da coglierli solamente o nel loro aspetto biologico, oppure nell'aspetto metafisico».

La dimensione storica

Cercando di precisare tale tematica, indicata come centrale nella prospettiva del convegno, Misiti ha posto l'accento sulla «necessità di una rifondazione delle scienze dell'uomo che prenda in considerazione il giusto rapporto tra natura e cultura, tra la componente biologica e quella relazionale dell'uomo, tra l'individuale e il collettivo, in modo da cogliere le domande e i bisogni sottostanti nella loro dimensione storica, cioè come risultanti di un processo in cui il sociale svolge un ruolo preminente». Qui sono già contenute, evidentemente, la possibilità di rinvenire parametri corretti per la selezione dei bisogni, e anche una prospettiva nella quae la soddisfazione dei bisogni e la loro modifica e la loro stessa «produzione» possono venire affrontate in rapporto con i processi di trasformazione sociale determinati da nuovi indirizzi della produzione materiale e dalla lotta delle masse (si pensi, in questa luce, ai temi attuali della riconversione industriale).

Per andare nella prospettiva indicata, ha detto ancora Misiti, non ci si può limitare a una riflessione teorica «a tavolino»: si tratta di mutare il lavoro scientifico in modo da stabilire «un confronto continuo con chi pone le domande», si tratta di essere coscienti del fatto che «i bisogni emergono dalla società attraverso le lotte, e sono tanto più chiari quanto più queste sono coscienti, partecipate, organizzate»; e si tratta, quindi, di ricercare i bisogni «in collegamento col territorio, con le strutture di base, con gli Enti locali, con le organizzazioni delle forze sociali e sindacali». In questo senso, diventa essenziale «capovolgere la logica tradizionale di tipo assistenziale» per «ridefinire tanto la funzione quanto i contenuti dei servizi pubblici»; superando, anche qui, ogni logica settoriale, elaborando corrette metodologie di indagine, rompendo le strutture clientelari e di potere fin qui stabilite, sistemando le esperienze che si vanno facendo in un quadro organico, capace di incidere sui processi sociali complessivi. In questa prospettiva va anche posto il problema della formazione degli operatori e vanno concepiti i loro compiti operativi e professionali.

Nel dibattito seguito alla relazione sono stati indicati alcuni temi da approfondire: in rapporto alla modifica dei rapporti di potere nella società; in rapporto alla possibilità di condurre una battaglia specifica nelle strutture della ricerca e, in particolare, nelle Università; in rapporto alla necessità di organizzare il confronto dialettico e il lavoro comune tra ricercatori e protagonisti dei processi reali; in rapporto alla possibilità di riutilizzare anche materiali prodotti da scienziati e strutture tradizionali; in rapporto alla formazione dei quadri delle amministrazioni locali. E' stata sottolineata l'opportunità che la preparazione del convegno proceda a partire dai problemi che emergono nella realtà e anche sulla base di un sistematico confronto tra le esperienze, ricercando i modi adeguati per portare a livello del territorio le importanti esperienze già compiute nella fabrica (e qui è tornata la tematica della salute e dell'ambiente). E' sembrato naturale a molti, così, richiamarsi al convegno dell'Istituto Gramsci su *Scienza e organizzazione del lavoro* tenuto a Torino nel giugno del '73: e Giovanni Berlinguer, che a quel convegno fu, insieme con Minucci, relatore, ha sottolineato l'importanza di tutta la tematica del lavoro, accanto a quella dei servizi, per un convegno teso ad affermare il possibile rapporto tra scienze umane e trasformazione della società, e ha fortemente posto l'accento sulla necessità di puntare sulla ricerca sperimentale (proprio per evitare una critica delle scienze che si limiti a una pura demistificazione ideologica), e quindi sulla necessità di elaborare metodologie rigorose, di approfondire le discipline, e di condurre una battaglia rivolta anche a investire le istituzioni specializzate, per utilizzare correttamente le basi strumentali della ricerca sperimentale.

Giovanni Cesareo

Significativo confronto tra due voci della spesa pubblica

La giustizia non vale la TV

Per l'amministrazione giudiziaria il governo prevede una spesa di 353 miliardi, poco più dell'uno per cento delle somme stanziate nel bilancio statale - A colloquio con il compagno Franco Coccia della commissione Giustizia della Camera - Le riforme varate dal Parlamento (processo del lavoro, nuovo diritto di famiglia, ordinamento penitenziario ecc.) si scontrano con un apparato dello Stato che rimane inefficiente

Un'immagine delle operazioni di sgombero del Palazzo di giustizia di Roma dichiarato qualche anno fa inagibile per l'instabilità dell'edificio.

Qualcosa va mutando nel sistema giudiziario italiano. Sono già entrate in vigore le leggi sul nuovo processo del lavoro, sul nuovo diritto di famiglia, sull'ordinamento penitenziario. E siamo alle soglie dell'approvazione del nuovo codice di procedura penale, della legge sulla droga, dei provvedimenti urgenti per la riforma del processo civile. In quale misura il governo tiene conto di questi mutamenti per apprestare un'organizzazione più adeguata della macchina della giustizia? In altre parole, in quale misura il nuovo bilancio dello Stato rispecchia queste novità e le nuove esigenze che ne scaturiscono?

«Non ne tiene alcun conto», *risponde Franco Coccia, membro comunista della commissione Giustizia a Montecitorio:* «Di nessuno di questi provvedimenti c'è traccia nel fondo di riserva speciale per gli accantonamenti necessari a render concretamente operanti i nuovi provvedimenti legislativi. In sostanza, il Parlamento sta avviando a fatica un processo, sia pure parziale, di riforma del nostro ordinamento positivo che rischia di essere divorato dalla politica del governo che ha negato e nega i mezzi necessari per realizzarlo».

Non c'è nulla di casuale

Com'è possibile tutto questo? Si tratta di storture episodiche, o esse rappresentano una ulteriore e impressionante verifica dell'inesistenza di una politica complessiva della giustizia? «Non c'è nulla di casuale; si tratta di una scelta deliberata che tende a sacrificare l'amministrazione della giustizia a qualsiasi altra esigenza». «E poi fa comodo una giustizia cenciosa e arrendevole; fa comodo a forze che si sono macchiate di tanto malgoverno: ricordiamoci dell'anatema ai pretori di assalto», *osserva Coccia illustrando il dato di partenza, e cioè il capitolo «giustizia» del bilancio di previsione '76 dello Stato. Ecco che cosa dice questo capitolo di spesa: stanziamenti complessivi per la gestione e l'amministrazione della giustizia miliardi 353. Di questa somma, inferiore persino al costo annuo della RAI-TV, appena sette miliardi e mezzo sono destinati agli investimenti. Complessivamente, l'incidenza della spesa relativa alla giustizia sul complesso delle spese statali è appena dell'1,06%. L'anno scorso era dell'1,13%. Vent'anni fa era dell'1,82%.*

«In sostanza — *spiega Franco Coccia* — la linea di spesa è inversamente proporzionale alle esigenze poste non solo dai pesantissimi ritardi ma anche dalle nuove scadenze imposte dai nuovi ordinamenti. Una riprova che si è di fronte ad un mastodonte, la macchina della giustizia appunto, incapace ormai di muoversi anche nel campo della cosiddetta ordinaria amministrazione? Ecco, già alla fine dell'anno scorso — ma certamente a quest'ora la situazione si è ulteriormente aggravata — si erano accumulati ben 74 miliardi di residui passivi, cioè in pratica di somme regolarmente stanziate ma che il ministero non è riuscito a spendere. Siamo insomma all'assurdo di un'amministrazione incapace di spendere persino quei pochi soldi che ha a disposizione».

Ma è un assurdo solo apparente, in realtà anche questo è un coerente frutto di quella logica che rischia di vanificare, e in qualche caso già vanifica (basti pensare a quel che accade nel campo dei processi del lavoro), l'opera del legislatore, e mette in discussione le stesse possibilità di attuazione persino delle riforme più caute e solo razionalizzatrici. «Senza contare — *riprende Coccia* — le conseguenze sul piano operativo: si sta per toccare il tetto dei due milioni di processi penali non definiti, mentre è stato appena superato il muro del milione di cause pendenti nel campo civile. E bisogna aggiungere la cifra record di diecimila vuoti negli organici di magistrati e cancellieri, dattilografi, segretari, coadiutori, ufficiali giudiziari, agenti di custodia. Sai qual è il tempo medio di espletamento di un concorso per uditore giudiziario? Trentadue mesi, in barba ai cosiddetti provvedimenti urgenti per l'amministrazione della giustizia adottati giusto un anno fa dal governo».

In questo quadro rischiano di diventare demagogici gli appelli certamente giusti rivolti ai giudici per una conseguente lotta alla criminalità e per un più spedito corso dei procedimenti. Osserva ancora Coccia: «La recente convocazione straordinaria presso il Consiglio superiore della magistratura dei capi delle corti e dei procuratori generali, cui è intervenuto anche Leone, per un esame urgente della situazione nel campo dell'amministrazione della giustizia non può certo sorprendere: siamo infatti in presenza di una situazione al limite della rottura, che può rischiare di diventare presto del tutto incontrollabile. Il fatto e che gli allarmi sono stati lanciati da tempo e da più parti. Noi comunisti in particolare lo abbiamo fatto da tempo e abbiamo ribadito pubblicamente le nostre gravi preoccupazioni anche al recente congresso nazionale forense di Catania. Ma questi allarmi non hanno trovato nè trovano alcun riscontro nella volontà politica del governo quale si è appena manifestata con il bilancio 1976».

Di qui l'insistenza del PCI, ancora in questi giorni in commissione, nel ribadire che una svolta produttiva nella politica giudiziaria non può che passare anche attraverso una nuova e diversa politica della spesa che si qualifichi con adeguati investimenti in funzione del rinnovamento democratico del nostro ordinamento positivo, e che sia volta al decollo favorevole e alla concreta affermazione dei nuovi ordinamenti processuali e sostanziali insieme ad un risanamento generale dell'amministrazione giudiziaria che investa lo stesso ministero.

«Si tratta — *rileva Coccia* — di imporre, nell'ambito della riforma più generale dello Stato e di una iniziativa attiva che combatta e liquidi il fenomeno delle riforme senza gambe, una politica per la giustizia che realizzi per gradi una svolta ma che già da oggi rappresenti una progressiva inversione di tendenza. Il bilancio che ci è stato presentato prima al Senato e poi alla Camera è invece la negazione di questa istanza così unanimemente avvertita». *Da qui la proposta di un piano alternativo che prevede misure a breve, medio e lungo termine e che realizza uno stretto rapporto tra riforme e strutture come tra riforme e investimenti.*

Franco Coccia ne indica le quattro direttrici fondamentali: l'adozione di un nuovo ordinamento giudiziario inteso come volano di una nuova politica della giustizia che sia coerente espressione e completamento del parallelo processo di riforme dei codici sostanziali, di rito e degli ordinamenti; un aumento consistente e una programmazione pluriennale della spesa fondata su una generale ricognizione delle esigenze (organici, edilizia, servizi) e tradotta in un piano finanziario finalizzato a rendere effettivamente operanti le riforme; la ristrutturazione dei servizi ministeriali e la restituzione all'attività giudiziaria di un elevato numero di magistrati ora impegnati in funzioni meramente burocratiche; la definizione di un rapporto nuovo tra ministero, Consiglio superiore della magistratura e Parlamento che consenta una valutazione comune della funzione giudiziaria e un controllo democratico.

Ma intanto urgono problemi immediati. Come fronteggiarli? Il compagno Coccia sottolinea la gravità dell'atteggiamento del governo che ha rifiutato in commissione di prendere in considerazione un programma di emergenza basato anche su strumenti legislativi eccezionali e orientato in due direzioni: da un lato la predisposizione e la mobilitazione di tutte le riserve per la realizzazione degli istituti e delle strutture previste dal nuovo processo del lavoro, dal nuovo diritto di famiglia, dall'ordinamento penitenziario e dalla normativa sulla droga come pure dal codice di procedura penale; e dall'altro lato l'adozione di uno stralcio di riforma del procedimento civile che abbia il carattere di una reale anticipazione riformatrice. «In pratica — *dice il deputato comunista* — misure che si ispirino pur senza trasposizioni meccaniche alle nuove soluzioni del processo del lavoro per puntare alla semplificazione e alla socializzazione del sistema processuale».

«Per fare queste cose è tuttavia condizione indispensabile la predisposizione di adeguati strumenti: almeno una consistente nota di variazione al bilancio (ma che non finisca come due anni fa, quando la nota fu promessa e poi il governo non ne fece niente), e inoltre un aumento della dotazione finanziaria di partenza dei provvedimenti legislativi già approvati e in corso di esame; un riordinamento e accorpamento degli uffici giudiziari adeguato ai mutamenti intervenuti nel tessuto sociale del Paese».

L'importanza di far presto

Coccia si riferisce ad altre misure già più volte proposte: la creazione del giudice di pace elettivo, con una peculiare giurisdizione civile e anche penale; l'affermazione del principio di un giudice di primo grado generalizzato e della riduzione drastica della collegialità negli altri gradi; la revisione della legge sull'edilizia giudiziaria e penitenziaria e del relativo rapporto con gli Enti locali; la copertura di tutti i vuoti negli organici (in particolare per superare i ritardi che si vanno accumulando nel settore del lavoro), accelerando le procedure dei concorsi per i magistrati e adottando il sistema dell'assunzione autonoma — secondo le graduatorie degli idonei degli ultimi concorsi — per il resto del personale. Su queste questioni il PCI presenterà in Parlamento una serie di emendamenti.

«L'importante — *conclude Coccia* — è far presto: il problema dei problemi è riuscire ad imporre anche con la lotta, come sta avvenendo a Roma a proposito del processo del lavoro, che si intervenga prima che sia troppo tardi e ogni misura venga a costare paurosamente, perchè bisognerà rimediare anche ai guasti provocati dall'incancrenirsi della situazione. Oggi la situazione potrebbe forse essere fronteggiata, dal punto di vista finanziario, abbastanza agevolmente, con un piano che tra l'altro non dovrebbe costare più di 200 miliardi l'anno. Ma domani? Quale sarebbe domani il costo, soprattutto in termini di credibilità politica?».

Giorgio Frasca Polara

Anna Maria Mozzoni fondò nel secolo scorso una Lega degli interessi femminili

Un'«antenata del femminismo»

La sua figura e la sua opera in un volume di Franca Pieroni Bortolotti che raccoglie brani degli scritti appartenenti alla coraggiosa e lucida combattente per l'emancipazione della donna - Un dibattito a Roma con Maria Magnani Noya, Giuliano Manacorda, Enzo Santarelli e Adriana Seroni

Per troppi anni la cultura italiana ha fatto torto ad un intero filone storico quello di gruppi e movimenti, femministi o socialisti, nazionali o internazionali che hanno lottato per l'emancipazione della donna. Il compagno Togliatti nel 1945 denunciando le discriminazioni operate dal fascismo a danno delle donne italiane «invitava» alla storia, a recuperare, negli archivi, fatti, cronache, documenti e personaggi (per troppo tempo, e ingiustamente, dimenticati) come patrimonio e parte integrante della storia del movimento operaio.

Una delle vittime di questo torto (di impronta anche «maschilista») è Anna Maria Mozzoni (nata nel 1837 e morta nel 1920 a Roma) la cui figura viene oggi riproposta dalla storica Franca Pieroni Bortolotti nel libro «*La liberazione della donna*» (Mazzotta editore, pagg. 224, lire 3500) che raccoglie appunto brani di quasi tutti gli scritti della Mazzoni.

Ricca di una esperienza insolita, intelligente e coraggiosa sostenitrice dei diritti della donna (la cui emancipazione — dice la Mozzoni — è «rivendicazione suprema, la più vasta e la più radicale delle questioni, senza la quale — dira poi in polemica con la sua amica Kuliscioff — non c'è socialismo) fu protagonista in prima persona di grandi battaglie contro l'oscurantismo e lo sfruttamento.

Nel 1881, prima ancora della nascita del partito socialista, fonda la Lega degli interessi femminili che qualche anno dopo combatte — contro la tendenza delle stesse «Società operaie» che mirano a rimandare a casa le donne a sottosalario — per affermare il principio di «uguale salario a parità di lavoro».

L'opera di questa femminista democratica, che permette di recuperare le pagine migliori del radicalismo libertario e del socialismo classista del secolo scorso, l'attualità del suo pensiero, il suo impegno militante sono stati temi dibattuti, alla Casa della Cultura di Roma, tra la socialista Magnani Noya, lo storico Enzo Santarelli, la compagna Adriana Seroni e la stessa creatrice dell'opera Franca Pieroni Bortolotti, (presiedeva Giuliano Manacorda).

Il volume della Pieroni Bortolotti (lo hanno sottolineato la compagna Seroni e Santarelli) è di straordinario interesse non solo per l'attualità dei testi raccolti, ma perchè essi sono calati in un preciso contesto storico. Nel rilancio della pubblicistica sulla questione femminile — troppo spesso caratterizzata da una saggistica di impianto antropologico e psicologico — questa raccolta ha il merito di inserirsi con una sua peculiarità: quella di assumere come dato di fondo la storia del movimento femminile, nel contesto della storia del movimento operaio.

Attualità

L'impegno della curatrice è stato quello di mettere in evidenza il rapporto fra ricerca culturale e sviluppo del movimento reale (una sola osservazione sul libro, fatta dalla compagna Seroni: opere di questo genere avrebbero bisogno di una parte «informativa» più sviluppata e meticolosa proprio per far sì che questo spaccato di storia non resti, ancora una volta, patrimonio di una cerchia ristretta di studiosi).

L'attualità del pensiero della Mozzoni è stata il fulcro del dibattito (seguito da un gran numero di giovani e donne).

E' sufficiente stralciare alcuni brani dal saggio «La donna e i suoi rapporti sociali» per cogliere questa modernità. Dice la Mozzoni a conclusione di una analisi di singolarissimo, rigoroso impianto: «*La donna deve dunque protestare contro la sua attuale condizione, invocare una riforma e chiedere: che le sia impartita una istruzione nazionale con larghi programmi; che sia parificata agli altri cittadini; che le sia concesso il diritto elettorale, che l'equilibrio sia ristabilito fra i coniugi; che la separazione dei beni del matrimonio sia diritto comune; che siano soppressi i rapporti d'obbedienza e di protezione siccome ingiusta l'una e illusoria l'altra*», ecc. Siamo nel 1864 e l'autrice non ha ancora 30 anni, ma (come ha sottolineato Maria Magnani Noya), sono dovuti passare più di cento anni perchè l'impegno e le intuizioni di questa «antenata del femminismo» fossero trasformati in legge, soprattutto per quanto riguarda l'istituzione familiare che — scriveva la Mozzoni — per essere vera non deve poggiare ne su padroni e servi, ne su una struttura autoritaria. Senza aver letto Marx intuisce che la famiglia deve essere «sovvertita», e criticata fino in fondo.

Il tratto con cui viene affrontata la questione femminile e profondamente unitario. Stabilita la centralità del diritto al lavoro (l'operaia — dice — è il modello di un nuovo tipo di rapporti fra i sessi: «in quella classe gli uomini e le donne sono strettamente parificati») la Mozzoni supera l'angusta concezione economicistica, capisce che la questione femminile è anche questione «istituzionale», e che non basta (lo ha ricordato Maria Magnani Noya) operare nella struttura, ma che bisogna intervenire su tutti i diversi, ma inscindibili momenti della condizione di sfruttamento della donna. E per questo lotta per il voto alle donne, per la parità di salario, per una revisione dell'istituto familiare ecc. La sua stessa polemica con il Partito socialista nasce da questa concezione unitaria di vasto respiro: il suo gusto di far politica si accompagna ad un istintivo rifiuto del massimalismo, la sua esigenza di profonde trasformazioni sociali va di pari passo con la sua volontà di conquistare grandi di masse alla propria battaglia, di far crescere il proprio programma attraverso un lungo processo, dentro le coscienze di molti (lo ha osservato la compagna Seroni).

Quando si imbatte con il problema del partito (è un punto al quale si è riferito Santarelli) la Mozzoni non riesce ad afferrare il ruolo e il senso dell'organizzazione politica. Vive drammaticamente l'alternativa fra movimento femminista e partito (lo si evince dalla ricca e interessante polemica fra lei e la Kuliscioff, le «due Anne»). Un contrasto che rimase purtroppo chiuso in una logica elitaria e che, con il tempo, ridusse il femminismo a reminiscenza del vecchio odioso filantropismo, anche per l'avvento del fascismo.

La «commedia»

Ora che la lotta per l'emancipazione femminile ha ripreso vigore e sostanza val quindi la pena rileggere questa antica, moderna femminista. Molte sue osservazioni fanno anche venire il dubbio che gran parte dei movimenti femministi di oggi non abbiano scoperto nulla di nuovo (lo ha detto ironicamente Santarelli). Certo la stessa Simone De Beauvoir deve molto alla Mozzoni che un secolo fa scriveva: «*che fa la donna? La donna, siccome un attore che si orna per la scena, deve chiedersi ogni giorno qual commedia si rappresenti e davanti a quel pubblico, per sapere qual più le si addica di tutti i costumi di che si vorrebbe coperta. Nessuna lusinga per lei d'uscirne coll'unanime aggradimento. Condannata ad esser relativa ai tempi, ai costumi, ai luoghi, agli individui, curva sotto il poderoso fardello dei pregiudizi sociali, portando sola, la pena della licenza e degli errori dell'altro sesso, e, e sarà, finchè non si desti alla coscienza di sè, il paria degli esseri viventi*».

Francesca Raspini

Kurt Lenk

Marx e la sociologia della conoscenza

IL MULINO

Piero Angela la vasca di Archimede

La società è come la vasca di Archimede. Sempre nuovi «corpi» vi vengono introdotti, e provocano «spinte» che la nostra cultura non sembra in grado di prevedere e controbilanciare. Popolazione, risorse, energia, cibo, Terzo Mondo, atomo, sopravvivenza, autoaffermazione, gerarchia, libertà, socialità: Piero Angela esamina tutti questi temi e problemi nelle loro connessioni reciproche, e ci spiega quali siano i termini della tremenda sfida che essi lanciano a una cultura incapace di tenere il passo.

368 pagine 4500 lire

Garzanti

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Sciopero articolato, picchetto ed azione per il risarcimento del danno

Cara Unità,

ti scrivo a nome del Consiglio di fabbrica della ditta «Mostre e Fiere» di Nichelino per esporti il nostro problema. Nel mese di maggio abbiamo fatto una serie di scioperi, per 4 giorni, alcuni giorni a singhiozzo ed altri per l'intera giornata. Durante gli scioperi abbiamo picchettato gli ingressi per persuadere tutti i lavoratori a partecipare agli scioperi; inoltre un camion di un cliente che doveva ritirare del materiale è tornato indietro vuoto, avendo noi persuaso l'autista a non collaborare con il padrone. Questo è stato fatto perchè l'azienda la notte prima aveva fatto uscire del materiale semilavorato.

Ora la ditta ci fa causa chiedendo che lo sciopero venga dichiarato illegittimo e che noi si venga condannati al risarcimento dei danni, nella misura di lire 3.000.000. La ditta fa causa a 9 operai, di cui 5 componenti del Consiglio di fabbrica e 4 sindacalmente attivi, su un totale di 40 operai che hanno partecipato agli scioperi.

La ditta afferma: 1) che abbiamo impedito all'imprenditore di godere dei suoi materiali e beni mobili ed immobili; 2) che abbiamo impedito agli altri dipendenti di lavorare. Per questi la ditta afferma che il danno consiste nel fatto che essa dovrà pur sempre pagare l'indennità di anzianità; 3) che abbiamo impedito l'accesso a fornitori, clienti ecc., per cui il buon nome della ditta è compromesso.

Ti preciso che le affermazioni della ditta non sono vere, perchè chi ha voluto lavorare ha lavorato, e che anche la merce dei clienti è stata ritirata: il camion tornato indietro, infatti, è tornato poi di sera a caricare. Ma, a parte questi rilievi, noi vogliamo sapere: lo sciopero è un diritto oppure deve essere ritenuto un comportamento illecito? E' giusta la richiesta del risarcimento dei danni?

ALESSANDRO SANDRUCCI
per il Consiglio di fabbrica (Nichelino - Torino)

❶ Anzitutto non riteniamo di poter parlare dello sciopero in termini esclusivamente giuridici e ciò per la ovvia ragione che lo sciopero è storicamente una delle espressioni della lotta dei lavoratori per un sistema sociale più giusto e democratico: è insomma un fatto politico. E questo è tanto più vero da quando le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori allo sciopero hanno fatto ricorso anche per la soluzione dei più gravi problemi sociali: la casa, i trasporti, la scuola, la salute, per dire di alcuni soltanto tra quelli che più direttamente incidono sulle condizioni generali dei lavoratori.

D'altra parte l'esperienza insegna che gli strumenti di lotta dei lavoratori trovano normalmente sul piano giuridico molte insidie, tanto più che proprio per lo sciopero la legge e la magistratura hanno spesso svolto un'azione riduttrice e di contenimento. Non a caso il fascismo fece ricorso con diverse disposizioni alla legge penale per reprimere ogni forma di agitazione sindacale e in primo luogo lo sciopero; e non a caso da quando la nostra Costituzione, ribaltando il sistema precedente, ha stabilito che *lo sciopero è un diritto — ovvero un mezzo di* lotta lecito perchè destinato ad attuare un'uguaglianza effettiva e non soltanto formale tra i cittadini, secondo l'art. 3, secondo comma, della stessa Costituzione — da allora è intervenuta la magistratura a stabilire limiti e condizioni al diritto di sciopero, per ridurre al minimo possibile l'incidenza sugli interessi padronali; e non a caso infine, anche nei tempi più recenti, si è riproposto il tentativo di ingabbiare lo sciopero nelle maglie di una regolamentazione legislativa, con il pretesto di salvaguardare alcuni pubblici servizi di carattere essenziale, ma con l'obiettivo reale di introdurre il sistema dell'intervento legale sullo sciopero; intanto nel settore pubblico e, poi, ovviamente con maggiore facilità, anche in quello dei privati rapporti di lavoro.

❷ In questo quadro, che certo non ispira fiducia sulle soluzioni di tipo giuridico, si capisce il perchè dell'orientamento della Corte di Cassazione che da tempo nega la legittimità degli scioperi articolati (a singhiozzo, a scacchiera, scioperi bianchi ecc.) e quindi ritiene dovuto il risarcimento del danno, ove provato, per il solo motivo che quegli scioperi arrecano al datore di lavoro un danno economico più grave di quello che subisce quando gli scioperanti si astengono dal lavoro senza interruzioni e tutti insieme. Va peraltro detto che un certo mutamento di tendenza si è avuto dopo lo Statuto dei lavoratori, ma soprattutto tra i giudici di merito, cioè i Pretori e i Tribunali, che prima in prevalenza si adeguavano alle decisioni della Cassazione. In diverse sentenze infatti si è affermato che lo sciopero articolato non è in ogni caso illecito ma solo quando «dal suo esercizio derivi la lesione di interessi primari e preminenti della collettività»: dei quali, si è detto, non fa parte il maggiore o minore pregiudizio economico che, dall'una o dall'altra forma di agitazione sindacale, subisca il datore di lavoro bensì soltanto l'eventuale grave pregiudizio degli impianti o della sicurezza ed incolumità dei lavoratori (in questo senso, insieme ad altre decisioni, si veda la Pretura di Como, 30 novembre 1971 nella rivista *Quale Giustizia* n. 13-14 del gennaio-aprile 1972, pag. 42, numero che si segnala per l'ampia trattazione di temi sindacali; la Pretura di Lodi 5 dicembre 1970 nella rivista *Orientamenti di Giurisprudenza del Lavoro* 1971, pag. 29; e, più di recente, il Tribunale di Milano, 13 novembre 1974 nella rivista *Il Foro Italiano* 1975, n. 5, pag. 1231).

Si tratta, va ribadito, di opinione giurisprudenziale non ancora accolta dalla Cassazione ma che, a nostro avviso, è del tutto giustificata sotto il profilo tecnico e sotto quello sindacale, tanto è vero che da sempre le organizzazioni sindacali si preoccupano della salvaguardia degli impianti, anche predisponendo la cosiddetta «comandata». Dunque, per concludere sul primo quesito, non soltanto lo sciopero è un diritto ma, per una parte della magistratura, è un diritto anche se attuato in forma articolata; per questo indirizzo, poi, è ovvio che nulla è dovuto come risarcimento del danno, proprio perchè il danno economico — ossia il danno alla produzione — indipendentemente dalla sua misura, è ritenuto lecito.

❸ Altro quesito, collegato al primo, è quello sul picchettaggio. Anche questo è un momento della lotta sindacale di grande significato politico perchè coinvolge non poche questioni di fondo del conflitto ideologico e sociale: tra le quali vi è quella della pretesa preminenza della libertà di lavoro sul diritto di sciopero. Comunque, per restare sul piano giuridico, del picchettaggio possono dirsi essenzialmente due cose: anzitutto che non è un comportamento illecito, agli effetti del rapporto di lavoro, in quanto mezzo per rendere effettivo il diritto di sciopero. In altri termini, dato che lo sciopero è un diritto, altrettanto lo sono i comportamenti rivolti a realizzarlo: sarebbe perciò illecita ogni sanzione applicata ai lavoratori per il solo fatto di aver partecipato ad un picchetto. D'altra parte anche sul piano penale il picchettaggio non ha nulla di illecito, perchè non è affatto sinonimo di violenza, come si vorrebbe far credere in certi ambienti, non solo padronali (nella scuola, ad esempio, il picchettaggio è una delle principali ragioni di scontro tra genitori conservatori e democratici).

Perciò non incorre nella legge penale ogni forma di pressione e propaganda rivolta a fare aderire allo sciopero i lavoratori dissenzienti, a meno che non coinvolga l'uso di minaccie o violenze: a proposito delle quali, sussistendo violenza solo se vi sia uso di energia fisica per costringere ad astenersi dal lavoro (per il reato di violenza si veda l'art. 610 c.p.), il Tribunale di Pisa 28 gennaio 1972 (nella rivista *Giurisprudenza di merito* 1973, parte II, pag. 31), tra le diverse sentenze di segno opposto, ha coerentemente ritenuto che «il cosiddetto *picchettaggio*, inteso come raggruppamento di lavoratori che agli ingressi della fabbrica o di altro stabilimento fanno opera di propaganda a favore dello sciopero, cercando il colloquio con i dissenzienti e criticandoli anche con aspra e serrata polemica, *oppure fanno dell'ostruzionismo meramente passivo per ostacolarli*, costituisce uno dei modi tradizionali di esercizio del diritto di sciopero, preesistenti alla Costituzione e da questa recepiti così come si erano storicamente realizzati ed affermati».

Il problema poi è più teorico che pratico, nel senso che le violenze o minacce dei lavoratori non trovano riscontro nella normale esperienza sindacale, e altro non sono che una falsità padronale per gettare discredito sulla classe operaia, per dividerla dalle altre classi sociali. Non a caso, anche per voi, il picchettaggio non è stato che un'opera di persuasione verso altri compagni di lavoro e verso un camionista che, venuto a ritirare il materiale, se ne è tornato indietro con il camion vuoto perchè convinto a non collaborare con il padrone.

I lavori inizieranno domani mattina a Bologna

Vasto interesse per il Congresso dell'Alleanza

Attilio Esposto illustra i temi centrali alla TV - Dichiarazioni di Giuseppe Avolio (PSI), Emanuele Macaluso (PCI), Feliciano Rossitto (Federbraccianti), Arvedo Forni (CGIL) - Il silenzio di Bonomi

Costituente per l'unità contadina, proposte per il piano economico a medio termine, patto generale per l'agricoltura associata sono le tre questioni centrali sulle quali il V Congresso nazionale della Alleanza dei Contadini incentrerà il proprio dibattito per quattro giorni, a partire da domani. Lo ha autorevolmente confermato davanti al grande pubblico televisivo (una anticipazione era venuta dalla conferenza stampa svoltasi a Roma venerdì scorso) il presidente on. Attilio Esposto, interrogato ieri dal collega Roberto Bencivenga nella rubrica «A come agricoltura».

In realtà sono tre questioni di grande rilevanza e coinvolgono, più o meno direttamente, tutti coloro che vogliono dare un ruolo diverso alla nostra agricoltura, positivo, moderno, efficiente, competitivo sul piano europeo. Organizzazioni contadine, sindacati, movimento cooperativo, partiti, Regioni e lo stesso governo sono giustamente, e in maniera nuova, chiamati in causa, e non per fare un processo al passato, ma piuttosto per unire forze e volontà nella costruzione di qualche cosa di diverso sia sotto il profilo economico che civile.

Il V Congresso dell'Alleanza cade in un momento particolarmente grave per il destino della nostra economia, ed è portatore di una proposta politica — il patto generale per l'agricoltura associata — oltre che felice, rispondente alle reali esigenze delle nostre campagne. Affamate, si sa, di investimenti e di riforme ma anche di unità e di convergenze professionali avanzate e indispensabili per affermare il nuovo.

Da qui il grande interesse per il congresso. Non era mai capitato in passato che i dirigenti dell'Alleanza, alla vigilia di una assise nazionale, fossero addirittura «cercati» dalla grande stampa (*Il Giorno* ha pubblicato una intervista con l'on. Attilio Esposto, il *Messaggero* una di Selvino Bigi) per non parlare della stampa di settore, «*apertasi*» per la prima volta ad una organizzazione verso la quale era stato decretato l'ostracismo per tanto tempo.

I tempi sono cambiati e cambiata è la situazione nelle campagne italiane. E così succede che gli stessi «*Il Manifesto*» e «*Il Sole-24 Ore*», pur da posizioni diverse, scrivano sul congresso che sta per aprirsi cose estremamente interessanti superando di colpo (e il fatto è estremamente positivo) posizioni di sufficienza o insultanti (l'accusa di «Bonomiana rossa» ad esmpio) se non addirittura ispirata al più viscerale anticomunismo. «Si tratta di un avvenimento politico che presenta un rilevante interesse» scrive ora *Il Manifesto* sotto un titolo altrettanto significativo «*La crisi agraria ripropone in termini nuovi la questione contadina*» oppure «*Le proposte dell'Alleanza asquistano un significato che non può essere sottovalutato*» che sono parole de *Il Sole-24 Ore*.

Si tratta di due citazioni significative che testimoniano in maniera inequivocabile, il nuovo che sta venendo avanti.

Ma altre si possono trovare nel numero speciale di «*Nuova Agricoltura*», il quindicinale della Alleanza. Il compagno Giuseppe Avolio responsabile della Sezione agraria del PSI riferendosi al processo unitario che vedrà come prima tappa la unificazione tra Alleanza, UCI e Federmezzadri, afferma che «si conclude la fase della *disponibilità* e si apre quella della *costituente* per una nuova organizzazione dei produttori e lavoratori argicoli italiani».

Il compagno Emanuele Macaluso, responsabile della Sezione agraria del PCI, è ancora più esplicito quando sottolinea la necessità di «costruire una nuova organizzazione unitaria e aperta, che si rivolge ad altre forze e gruppi di coltivatori e che si propone il grande obiettivo di ricercare l'unità di tutti i piccoli e medi produttori delle campagne».

Interessante anche il parere del sindacato unitario: Arvedo Forni, segretario nazionale della CGIL, a proposito del recente incontro tra Federazione CGIL, CISL, UIL, Alleanza, UCI e Coldiretti, afferma che esso dimostra come è possibile «evitare posizioni antitetiche fra organizzazioni operaie e contadine» e dà atto alla Alleanza di essere «una forza sostenitrice del processo unitario e consapevole delle difficoltà ma anche delle grandi possibilità che offre la situazione». «Il movimento sindacale — scrive a sua volta Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti CGIL — è particolarmente attento a questo V Congresso perche per la prima volta si pone in termini politici attuali il problema della avanzata di un processo di unità contadina e insieme di un nuovo rapporto di confronto e di intesa tra sindacati e organizzazioni contadine per una strategia di rinnovamento e di sviluppo della agricoltura italiana».

Altre dichiarazioni interessanti sono quelle di Giorgio Veronesi, vice presidente dell'UCI, di Afro Rossi, segretario generale della Federmezzadri CGIL, di Alvaro Bonistalli della Presidenza della Lega nazionale delle Cooperative e Mutue, di Massimo Bellotti, segretario generale del CENFAC (Centro delle forme associate), di Luciano Bernardini, presidente della ANCA (Cooperative agricole aderente alla lega), del prof. Gian Giacomo dell'Angelo, direttore della SVIMEZ, di Elvio Salvatore della commissione agricoltura della Camera dei Deputati. Persino la Confagricoltura, che proprio di recente ha «scoperto» i contadini (anche se molti e gravi sono i dubbi sulla sincerità di questa scoperta), ha espresso il proprio interesse.

Solo l'on. Paolo Bonomi, malgrado Montecatini, malgrado il fermento che serpeggia alla base della sua organizzazione, malgrado i fatti gli diano torto tutti i giorni, non ha voluto rilasciare alcun commento e ha impedito che altri lo facessero a nome della Coldiretti, che peraltro seguirà il congresso in veste di osservatore. Certa mentalità è dura a morire. Giusto prenderne atto ma sacrosanto è anche osservare che la linea del rifiuto è perdente. Infatti se Bonomi non vuole parlare dell'Alleanza, l'Alleanza anche al V Congresso parlerà di Bonomi, o meglio parlerà della Coldiretti. E lo farà come sempre, proponendo quelle intese unitarie che non *cancellano le differenze ideologiche* ma danno più forza al mondo contadino e sono il contributo migliore alla soluzione dei grossi problemi della agricoltura italiana.

Romano Bonifacci

La Malfa smentisce: nessun disaccordo con Moro

ROMA, 7 dicembre

Nel quadro delle discussioni in atto sulla situazione economica del Paese va registrata una dichiarazione rilasciata oggi a Palermo dall'on. La Malfa.

Il vice presidente del Consiglio ha detto che il suo discorso al convegno sulle Partecipazioni statali «è stato curiosamente riferito alla situazione presente». La Malfa ha chiarito che egli si era invece riferito solo alla condizione «in cui si sarebbe trovato lo Stato qualora il sistema produttivo, pubblico e privato, si fosse indebolito e disarticolato fino al punto di dover essere sostenuto quasi interamente dalla finanza pubblica».

Il discorso di La Malfa era stato, tuttavia, interpretato da alcuni commentatori come «discorde» rispetto a giudizi espressi da Moro sui segni di ripresa economica.

La Malfa ha difeso l'operato del governo affermando che «se altre forze politiche credono di avere migliori armi... facciano la crisi ed assumano essi dirette responsabilità di governo, ricordandosi, però, che l'esperienza del passato è stata tutt'altro che brillante».

Dibattito a Firenze promosso dalla Provincia

La mezzadria ostacolo allo sviluppo agricolo

Illustrati i progetti di legge di PCI, PSI, DC e PSDI per la trasformazione dei contratti mezzadrili e di colonia in affitto - L'intervento del compagno Emanuele Macaluso

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 7 dicembre

Il «problema agricoltura», il peso che riveste per l'economia del Paese, è diventato, soprattutto negli anni più recenti, un momento centrale del dibattito tra le forze politiche, sociali e sindacali. La sopravvivenza di residui feudali, di forme di produzione arcaiche come la mezzadria e la colonia e di fenomeni rilevanti di rendita parassitaria, a cui si aggiunge lo strapotere della grande azienda di tipo capitalistico a scapito della piccola e media impresa contadina — spesso più efficiente e competitiva — e le difficoltà di ordine creditizio, impediscono di fatto la razionalizzazione, la modernizzazione e la democratizzazione del settore.

Proprio dal problema della mezzadria e della colonia ha preso le mosse l'incontro-dibattito organizzato dall'Amministrazione provinciale nel salone dei Dugenti di Palazzo Vecchio, nel corso del quale gli onorevoli Emanuele Macaluso (PCI), Artemio Strazzi (PSI), Franco Bortolani (DC) e il dottor Francesco Mattei (PSDI) hanno illustrato i progetti di legge presentati dai rispettivi partiti al parlamento in merito alla «trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in contratti di affitto». Nel dibattito, sono intervenuti anche l'on. Ascari Raccagni per il PRI, Ceri per il PDUP, il prof. Arcangeli per il PLI, l'avv. Romano per la Confagricoltura, sindacalisti, mezzadri, coloni, tecnici e operatori del settore, rappresentanti delle cooperative agricole.

Il superamento della mezzadria — è stato unanimemente rilevato, con l'eccezione del rappresentante liberale — è importante non solo per le dimensioni specifiche ma anche e soprattutto per il profondo significato politico che assume in questo delicato momento. Si tratta di manifestare finalmente una volontà politica nuova nei confronti dell'agricoltura, invertendo con decisione la tendenza a premiare in modo abnorme la proprietà fondiaria rispetto al lavoro.

Occorre premere con forza e in maniera unitaria — ha affermato a questo proposito il compagno Macaluso — per imboccare una strada diversa da quelle battute nel passato, liquidando rapporti contrattuali ormai superati sul piano sociale e produttivo. Il discorso che una prospettiva di questo genere significherebbe la fine dell'impresa contadina e un pesante attacco all'imprenditorialità è mistificatorio e nasconde il tentativo di sviare la discussione dai reali problemi sul tappeto.

Proprio dalla trasformazione dei contratti di mezzadria e di colonia in contratti di affitto verrebbero infatti ancora più esaltati quei caratteri di efficienza e capacità imprenditoriale che la categoria nel suo complesso ha sempre saputo esprimere. Le resistenze che la legge incontra nel suo cammino — ha sottolineato Macaluso — e che non si spiegherebbero tenendo conto dell'ampio arco di forze che ne sono promotrici, affondano le radici nella difesa ad oltranza di privilegi ormai anacronistici e gravemente lesivi della persona umana.

Per approfondire questa tematica — ha ricordato Macaluso — il PCI ha iniziato una vasta consultazione democratica, a livello nazionale, fra tutti gli interessati, al fine di arricchire, con i contributi costruttivi che verranno, le proposte di cui è portatore. La gravità della situazione non permette dilazioni e perdite di tempo: il compito delle forze politiche democratiche è quello di elaborare una strategia nazionale che operi per una profonda revisione delle scelte economiche a livello generale e che leghi strettamente la battaglia per un nuovo meccanismo di sviluppo al rilancio effettivo delle campagne.

Le Regioni — ha detto a questo riguardo Anselmo Pucci —, assessore all'Agricoltura della Toscana, traendo le conclusioni — devono assumere in questa prospettiva funzioni e compiti nuovi fino ad ora limitati nelle competenze in materia, nella disponibilità di strumenti, mezzi tecnici e finanziari adeguati, nonostante siano costituzionalmente preposte allo sviluppo del settore, le Regioni possono e devono divenire il centro propulsore dello sviluppo agricolo.

Gabriele Capelli

Sanremo: gravi ritardi della amministrazione di centro-destra per il Festival

SANREMO, 7 dicembre

Mancano poco più di due mesi all'inizio del XXVI Festival della canzone (la data è stata fissata per il 19-20-21 febbraio prossimi), ma l'Amministrazione comunale di centro-destra che governa Sanremo — e che dovrebbe gestire la manifestazione — pare non abbia nessuna intenzione di affrontare il problema.

Il Consiglio comunale che ieri sera avrebbe dovuto esaminare la questione non è stato più convocato, e tutto è stato rinviato a data da destinarsi.

Da parte di alcune organizzazioni specializzate sono nel frattempo pervenute alcune proposte di allestimento del Festival, che naturalmente riguardano solo il suo aspetto spettacolare, inteso a fare il gioco delle grandi case discografiche.

Il discorso sui contenuti non viene invece neppure sfiorato: il rappresentante comunista che fa parte della commissione consiliare ha chiesto pertanto che sia il Consiglio comunale nel suo complesso ad affrontare il discorso Festival e a dare indicazioni sul tipo di sviluppo e di contenuti che gli si vogliono dare.

Col progetto elaborato dal ministero della Marina mercantile

Allievi su misura per gli armatori dalla scuola nautica «riformata»

Decisa presa di posizione di studenti, insegnanti e sindacati genovesi contro la grottesca trasformazione

GENOVA, 7 dicembre

Il dottor Glauco Lolli-Ghetti, presidente dell'Associazione armatori liberi, intervenendo recentemente alla conferenza sull'occupazione indetta dalla Regione Liguria, non ha dimenticato di esprimersi sui problemi dell'istruzione nautica. «L'armamento italiano — ha detto — ritiene auspicabile la riforma della scuola media superiore e professionale... L'opera di trasformazione dell'istruzione secondaria deve tuttavia prevedere necessarie ed utili differenziazioni; per esperienza, mi sia consentito rilevare che al personale marittimo incombono esigenze di specializzazione spiccate.

«Non tenendo conto di tali esigenze — ha proseguito Lolli-Ghetti — ne deriverebbe la necessità di integrazione degli studi, dopo un generico quinquennio di carattere polivalente, con sicuro effetto demotivante sulla scelta dei giovani... Il progetto di legge in fase di elaborazione da parte del ministero della Marina mercantile contempera le esigenze di una nuova scuola di navigazione che, senza isolare la formazione psicosociale dell'individuo, gli consenta di acquisire una formazione culturale ed una qualificazione sicuramente professionale».

Ma in cosa consiste questo progetto di «riforma» dell'istruzione nautica, elaborato presso il ministero della Marina mercantile (con la compiacenza, a quanto pare, del ministro della Pubblica Istruzione Malfatti) e così ben visto dagli armatori? Il progetto, scorporando la riforma del nautico dal contesto della riforma generale della scuola media superiore e professionale, ipotizza l'istituzione di «scuole superiori di navigazione» sotto la direzione di un cosiddetto «Consiglio superiore dell'istruzione nautica» di cui farebbero parte anche tecnici militari e del ministero della Difesa. Una specie di accademia, quindi, caratterizzata da una rigida disciplina gerarchica e da una formazione prevalentemente tecnica, sottratta persino alla competenza del ministero della Pubblica Istruzione.

«Un mostro — è stata definita durante una recente assemblea degli studenti dell'istituto nautico San Giorgio di Genova — agli ordini della Marina mercantile per costruire in tempo record *supermen* tecnologizzati e adattissimi a vivere su navi da anni 2000 o giù di lì, qualcosa che prende i ragazzini di 14 anni, li mette davanti al miraggio di un eroe da fantascienza e poi li inghiotte in un sistema a senso unico, che non prevede sbocchi universitari o la possibilità di passare ad altre professioni». «Un modo — aggiunge Giordano Bruschi, della Federazione Marinara — per fabbricare diplomati su misura per gli armatori».

Sul problema della riforma si è costituito a Genova un «gruppo di lavoro» di cui fanno parte studenti del nautico, insegnanti, genitori, la Federazione marinara CGIL-CISL-UIL ed il Collegio dei capitani: la discussione in seno a questo organismo si è sviluppata anche sui problemi dell'occupazione (in relazione alle vertenze sindacali in corso per l'attuazione del piano Finmare e per il rinnovo dei contratti di lavoro nell'armamento privato), sul ruolo democratico degli ufficiali della futura flotta e sul riconoscimento della loro importante funzione professionale.

Le forze sociali impegnate in questo dibattito sono tutte concordi nel rifiutare l'ipotesi formulata dal ministero della Marina.

«Il nautico così com'è oggi — dicono gli studenti — è una scuola tecnica a suo modo "élitaria", ma tutto sommato di serie B. Per quanto riguarda l'istruzione professionale, chi ha navigato qualche mese come allievo ufficiale sa che quando si sale a bordo bisogna "dimenticare tutto quello che si è imparato a scuola". Ma la soluzione per noi non può essere quella di ridurre ulteriormente la formazione generale e produrre tecnocrati semimilitarizzati. Chi andrà a fare l'ufficiale marittimo dovrà acquisire in una scuola media superiore unificata l'agilità intellettuale del tecnico, l'elasticità mentale necessaria per acquisire nella pratica sempre nuove capacità professionali».

«Con questo progetto di legge non siamo d'accordo — ribadisce il capitano Decio Lucano, del Collegio dei capitani — per due motivi fondamentali: gli allievi che in prospettiva vogliono fare questo mestiere devono avere secondo noi gli stessi diritti di tutti gli altri studenti, quindi siamo contrari a "collegi" separati. In secondo luogo i futuri ufficiali devono usufruire di una formazione culturale di base e quindi essere inseriti in un sistema di educazione permanente che riqualifichi continuamente la loro professionalità. A nostro avviso è anche importante che sussista la prospettiva, dopo un periodo di imbarco, di poter proseguire la propria professione in attività a terra».

Anche il preside dell'istituto nautico genovese, professor Marletta, ritiene che la formazione professionale non debba avvenire a scapito di quella civile ed umana. «Sulla nave — dice — gli allievi non avranno a che fare solo con macchine e strumenti ma anche, e soprattutto, con complessi rapporti umani. Per conto mio — aggiunge — ha tuttavia ancora un senso parlare di professionalità "a medio termine", fornita dalla scuola media; ma bisogna intendersi sul concetto; io penso soprattutto all'esigenza di mettere i diplomati in condizione di analizzare i processi reali secondo una metodologia scientifica ed essere capaci quindi di trarne conclusioni di ordine tecnico. Del resto non possiamo pensare che la scuola, una scuola moderna, possa veramente fornire un "prodotto finito", se non al prezzo della distruzione stessa dell'uomo e delle sue potenzialità. E' necessario invece porre l'accento sull'esigenza di continui interventi per la riqualificazione durante tutto l'arco della professione».

In questa direzione gli studenti intendono muoversi sin da ora, in un rapporto dialettico con le altre forze sociali. Una prima esperienza positiva, di tipo nuovo, è stata la partecipazione in massa all'assemblea organizzata dai marittimi in lotta il 21 ottobre sulla nave «Augustus».

Al centro dell'impegno, in previsione del rinnovo degli organismi collegiali dell'istituto, gli allievi del nautico pongono anche la rivendicazione immediata di seminari e corsi monografici sui diversi problemi tecnici, sindacali, economici e sociali che caratterizzano l'attività marittima, con la partecipazione di sindacalisti, imprenditori, esperti ed operatori dei diversi settori. Sarebbe un primo passo verso l'abbattimento di quelle artificiose barriere tra scuola e società che hanno condizionato sinora l'istruzione nel nostro Paese e con le quali, in modo inaccettabile ed anacronistico, si vorrebbe rafforzare il progetto di legge del ministero della Marina mercantile.

Alberto Leiss

Comune di Cervia
PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia (RA) indirà quanto prima una licitazione privata, riservata ai Consorzi delle Cooperative con sede nella Regione Emilia-Romagna per l'appalto dei seguenti lavori:

Impianto di distribuzione del gas metano per uso domestico, riscaldamento alberghiero, per piccole e medie industrie artigiane - 2° lotto.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 667.191.452.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14.

I Consorzi delle Cooperative interessati, con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere d'essere invitati alla gara entro giorni dieci dalla data della pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO: **Ivo Rosetti**

Comune di Beinasco
PROVINCIA DI TORINO

E' indetto un pubblico concorso per titoli ed esami per **n. 1 posto di maestra di Scuola materna.**

Scadenza: ore 12 del 30 dicembre 1975.

Trattamento economico: Lire 2.400.000 onnicomprensivo oltre indennità di legge.

Titolo di studio: diploma di abilitazione per l'insegnamento in scuole del grado preparatorio.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria generale.

Beinasco, 30 ottobre 1975.

IL SEGR. GEN. REGGENTE
Pipia
IL SINDACO: **N. Aimetti**

Città di Rivoli
PROVINCIA DI TORINO

E' stato riaperto il concorso pubblico per titoli ed esami **a sette posti di**

VIGILE URBANO

Scadenza: **ore 12 del 31 dicembre 1975.**

Per informazioni rivolgersi *alla Segreteria generale - Ufficio* personale.

IL SEGRETARIO GEN.
Dott. Franco Aimonetto
IL SINDACO
Prof. Franco Donadio

Città di Moncalieri
PROVINCIA DI TORINO

E' indetto un pubblico concorso per titoli ed esami per la nomina ad **un posto di insegnante di Scuola materna** (livello funzionale di collaboratore).

Titolo di studio: diploma di insegnante scuola materna e specializzazione Montessori.

Scadenza 23 gennaio 1976.

Per chiarimenti e richieste bandi di concorso rivolgersi alla Segreteria comunale.

IL SEGRETARIO: **F. Gaffodio**
IL SINDACO: **G. Piga**

Città di Moncalieri
PROVINCIA DI TORINO

E' indetto un pubblico concorso per titoli ed esami per la nomina ad **un posto di assistente di Biblioteca** (livello funzionale di collaboratore).

Titolo di studio: diploma di scuola media superiore e diploma di animatore di biblioteca.

Scadenza 23 gennaio 1976.

Per chiarimenti e richieste bandi di concorso rivolgersi alla Segreteria comunale.

IL SEGRETARIO: **F. Gaffodio**
IL SINDACO: **G. Piga**

Comune di Bellaria e Igea Marina
PROVINCIA DI FORLI'

Concorso pubblico per titoli ed esami al posto di applicato di polizia municipale

E' indetto un pubblico concorso, per titoli ed esami, al posto di APPLICATO DI POLIZIA MUNICIPALE, presso la divisione VII P.M. e Commercio di questo Comune, a cui è annesso il trattamento economico annuo di L. 2. milioni 150.000 (livello IV) con n. 15 aumenti biennali del 4%, n. 2 classi di stipendio del 12% al 3° e 7° anno di servizio ed un ulteriore aumento dell'1% al 31° anno, fino all'85% dello stipendio iniziale.

Possono partecipare al concorso coloro che siano in possesso del diploma di scuola media inferiore.

Il concorso si chiuderà alle ore 12 del giorno 14 gennaio 1976.

Chiarimenti e copia del bando possono essere richiesti alla Segreteria generale.

IL SINDACO
Geom. Aldo Vasini

CITTÀ di RIVOLI
PROVINCIA DI TORINO

Pubblicazione degli atti del piano particolareggiato di esecuzione delle zone C4 ed F2 del Piano Regolatore Generale Comunale - zona cimitero

IL SINDACO

vista la legge urbanistica 17 agosto 1942 n. 1150 e la legge 6 agosto 1967 n. 765;

RENDE NOTO

che il Consiglio Comunale nella sua adunanza del 31 ottobre 1974 con deliberazione n. 591, divenuta esecutiva ai sensi degli artt. 59 e 60 della legge 10 febbraio 1953 n. 62 dopo l'invio al CO.RE.CO. Sezione di Torino che ha accusato ricevuta il 28 novembre 1974 e non ne ha pronunciato l'annullamento entro venti giorni dal ricevimento, ha approvato ed addottato il Piano Particolareggiato di esecuzione delle zone C4 ed F2 del vigente Piano Regolatore;

che il progetto del piano e relativi elaborati ed atti antecedenti e conseguenti è depositato presso la Segreteria Comunale — Ripartizione Urbanistica e Trasporti — Piazza Matteotti n. 2, nelle ore d'ufficio, dalle ore 9 alle 12, per trenta giorni consecutivi a partire dalla data del presente avviso;

che il presente avviso è pubblicato sul Foglio Annunzi Legali della Provincia di Torino in data 28 novembre 1975 con il n. 4699 bollettino n. 95;

che a termine dell'art. 9 della legge urbanistica 17 agosto 1942 n. 1150 modificata dalla legge 6 agosto 1967 n. 765 sia gli Enti che i privati possono presentare osservazioni al piano stesso ai fini di un apporto collaborativo al loro perfezionamento;

che tali osservazioni dovranno essere redatte su carta legale da L. 700 e presentate alla Segreteria Tecnica — Piazza Matteotti n. 2 — Ripartizione Urbanistica e Trasporti, fino a 30 giorni dopo la scadenza del periodo di deposito delle modifiche stesse e così entro le ore 18 del 27 gennaio 1976.

Rivoli, 28 novembre 1975.

IL SEGRETARIO GENERALE: **Dott. Michele Aimonetto**
IL SINDACO: **Prof. Franco Donadio**

CITTÀ di RIVOLI
PROVINCIA DI TORINO

Pubblicazione degli atti del piano particolareggiato di esecuzione delle zone C30, C5 e B3 del Piano Regolatore Generale Comunale

IL SINDACO

vista la legge urbanistica 17 agosto 1942 n. 1150 e la legge 6 agosto 1967 n. 765;

RENDE NOTO

che il Consiglio Comunale nella sua adunanza del 24 gennaio 1975 con deliberazione n. 5, approvata dalla Regione Piemonte - CO.RE.CO. prot. n. 11607/6 dec. n. 11434 in seduta del 4 marzo 1975 «Visto per quanto di competenza», ha approvato ed adottato il Piano Particolareggiato di esecuzione delle zone C30, C5 e B3 del vigente Piano Regolatore;

che il progetto del piano e relativi elaborati ed atti antecedenti e conseguenti è depositato presso la Segreteria Comunale — Ripartizione Urbanistica e Trasporti — Piazza Matteotti n. 2, nelle ore d'ufficio, dalle ore 9 alle 12, per trenta giorni consecutivi a partire dalla data del presente avviso;

che il presente avviso è pubblicato sul Foglio Annunzi Legali della Provincia di Torino in data 28 novembre 1975 con il n. 4700 bollettino n. 95;

che a termine dell'art. 9 della legge urbanistica 17 agosto 1942 n. 1150 modificata dalla legge 6 agosto 1967 n. 765 sia gli Enti che i privati possono presentare osservazioni al piano stesso ai fini di un apporto collaborativo al loro perfezionamento;

che tali osservazioni dovranno essere redatte su carta legale da L. 700 e presentate alla Segreteria Tecnica — Piazza Matteotti n. 2 — Ripartizione Urbanistica e Trasporti, fino a 30 giorni dopo la scadenza del periodo di deposito delle modifiche stesse e così entro le ore 18 del 27 gennaio 1976.

Rivoli, 28 novembre 1975.

IL SEGRETARIO GENERALE: **Dott. Michele Aimonetto**
IL SINDACO: **Prof. Franco Donadio**

CITTÀ DI TORINO
RIPARTIZIONE VI POLIZIA

Rilascio di contrassegni di circolazione

L'Amministrazione Comunale con ordinanza n. 355 fissa le nuove modalità per il rilascio dei contrassegni di circolazione e di sosta nelle vie riservate e nelle isole pedonali.

Il rilascio dei nuovi contrassegni sarà effettuato, a partire dal giorno 9 dicembre 1975 a tutto il 31 gennaio 1976, dalla Ripartizione VI POLIZIA - Suolo Pubblico - Ammezzati di via Milano 1, tutti i giorni, dalle ore 8 alle ore 15, esclusi il sabato ed i giorni festivi.

Dopo tale data, gli Agenti del Corpo Vigili Urbani procederanno al ritiro dei vecchi contrassegni.

Rispetto alle precedenti norme, quelle attuali presentano facilitazioni per i motulesi, per le autovetture appartenenti ad enti che svolgono attività di pubblico interesse e per le autovetture portavalori.

Assemblea nazionale ad Ariccia in preparazione del congresso di marzo

L'ARCI-UISP chiede una programmazione culturale estesa su tutto il territorio

Nel rapporto di Arrigo Morandi l'invito alle forze democratiche per avviare un piano di interventi che faccia perno su Regioni ed Enti locali - Un disegno complessivo per la riforma e la riqualificazione della spesa pubblica nei settori ricreativo e sportivo e per le istituzioni culturali - La questione meridionale e il problema dei giovani

DALLA REDAZIONE

ROMA, 7 dicembre

Alle forze culturali e democratiche del Paese l'ARCI-UISP avanza la proposta di coordinare le comuni energie e iniziative allo scopo di assicurare una programmazione culturale sul territorio che sia estesa, continua e qualificata. Per programmazione culturale — ha precisato questa mattina Arrigo Morandi, nel rapporto che ha aperto ad Ariccia l'assemblea nazionale dei quadri promossa in preparazione del congresso di marzo, il primo dopo l'unificazione delle due componenti — l'ARCI-UISP intende l'avvio di un processo pianificato di interventi che *faccia perno su Regioni e Enti locali* e che, lungi dall'arrestarsi ad una razionalizzazione di quanto già esiste, si attui per progetti di sviluppo degli impianti e dei servizi che riguardano tutti i campi della promozione e diffusione culturale, ricreativa e sportiva.

La proposta costituisce una delle idee-forza con cui l'ARCI-UISP intende contribuire, per la rilevante parte che compete ad un organismo che ha ormai un milione di associati e qualcosa come 11.000 aggregazioni di base, a fare avanzare una linea di sviluppo alternativa a quella che ha portato il Paese nella grave crisi economica, politica e culturale che stiamo vivendo e che è pagata tanto duramente dai lavoratori e dai giovani in particolare. Una crisi in cui, inoltre, si intrecciano elementi di fughe irrazionali e di spinte corporative, di disimpegni qualunquisti e di fenomeni di violenza, di rifugio nel sottoconsumo culturale e nell'individualismo.

E' un ruolo ambizioso, certo, quello che l'ARCI-UISP intende assumersi, e anche tanto oneroso da esigere una grande, continua tensione di tutti i suoi militanti. Ma questo salto di qualità, ha sottolineato stamane il presidente dell'associazione, Morandi, è richiesto proprio dalla gravità del momento; dalla constatazione che uno dei punti più deboli del progetto di sviluppo alternativo è dato proprio dal supporto culturale, e, insieme, dallo stesso ampio sviluppo, seppur non uniforme e tanto meno maggioritario, dell'organizzazione, come più in generale dell'associazionismo. Ecco, allora, emergere dalla bozza di tesi e dalle proposte contenute nel rapporto di Arrigo Morandi un disegno complessivo, che possiamo articolare in quattro punti.

1) Dato di partenza è la necessità di contrapporre ad una politica miope e irresponsabile di fronte alla crisi, una linea non semplicemente difensiva né meramente negativa. L'ARCI-UISP si misura con questa necessità, proponendosi un programma di impegno sulle questioni di orientamento e di intervento diretto sul terreno della battaglia ideale per dare più forza ai contenuti di una politica di rinnovamento generale.

2) In questo contesto si colloca la proposta politica della programmazione culturale sul territorio. Essa dovrà essere finalizzata a dare una base concreta alla battaglia ideale. Regioni e Enti locali possono essere momenti mobilitanti di tutte le energie disponibili, di ampliamento qualitativo e quantitativo di strutture, di recupero, di riattivazione di spazi già esistenti e di gestione democratica di un nuovo ambiente culturale.

3) Per realizzare questa programmazione è necessario delineare — e già nel pomeriggio l'assemblea, i cui lavori sono diretti da Alberto Jacometti, lo ha cominciato a fare — un complesso e articolato sistema di iniziative politico-culturali, sulle quali l'ARCI-UISP si misurerà; e del resto ancor prima del suo congresso. La scadenza è già anticipata con il convegno unitario sulla riforma e la *riqualificazione della spesa pubblica* per i settori culturale, ricreativo e sportivo (la spesa va tutta regionalizzata) e delle istituzioni culturali. Punto di partenza resta la proposta, formalizzata nel disegno di legge di iniziativa popolare, della soppressione dell'ENAL. Ma la riforma deve coinvolgere il CONI e l'Ente di gestione cinema, l'ETI e i Teatri stabili, gli enti lirici e sinfonici, le istituzioni culturali a cominciare dalla Biennale e dalla Quadriennale, e ovviamente la RAI-TV.

4) Per questa ampia e impegnativa azione può bastare l'*attuale* ARCI-UISP, o non si impone un salto di qualità anche nella sua struttura? Sia la bozza di tesi che, ancor più apertamente, lo stesso Morandi stamane, affermano che è necessario lavorare rapidamente e con coraggio alla messa a punto di un nuovo progetto che rafforzi insieme i tratti della autonomia e dell'unità dell'ARCI-UISP, per adeguarla ai compiti nuovi.

E qui Morandi ha fatto un ampio e critico richiamo alla centralità della questione meridionale, e per sottolineare come all'intreccio fra grandi movimenti di massa, vertenze territoriali e zonali, e l'emergere di nuovi strati sociali, soprattutto giovanili, che ricercano nuovi spazi per la propria presenza attiva, vadano colti i dati fondamentali per la costruzione nel Mezzogiorno di nuovi processi culturali, rafforzando le iniziative e le strutture dell'ARCI-UISP già esistenti, collegandole alle altre componenti dell'associazionismo, per fornire un quadro unitario nel quale accogliere e potenziare tutte le nuove iniziative che gruppi spesso isolati, soprattutto di giovani, cercano di avviare, incontrando grandi difficoltà.

In questo contesto Morandi ha infine collocato i problemi dell'adeguamento strutturale dell'ARCI-UISP, sottolineando la necessità di privilegiare in questo momento la costruzione delle organizzazioni a livello decentrato, sul territorio, perchè diventino reali punti di riferimento e di aggregazione, non solo dei sodalizi di base tradizionalmente aderenti all'associazionismo, ma di aggregazioni nuove, spontanee, di interesse specifico, e anche per i cittadini che svolgono attività a livello individuale.

g. f. p.

Concluso a Perugia il convegno italo-cecoslovacco sulla condizione femminile

PERUGIA, 7 dicembre

Confronto e scambio di idee e di esperienze sulla condizione della donna in Italia e in Cecoslovacchia al convegno che si è tenuto a Perugia nella trecentesca Sala dei Notari.

Il simposio è stato organizzato, con il patrocinio della Regione Umbria, dal Comune di Perugia (la città è «gemellata» con Bratislava), dal Comitato nazionale di consultazione per la partecipazione della donna nella vita pubblica e dall'Associazione Italia-Cecoslovacchia.

I temi al centro del dibattito sono stati essenzialmente tre: il diritto di famiglia, così come si struttura nei due Paesi, la condizione della donna lavoratrice e la partecipazione femminile alla vita pubblica e politica.

Di fronte a un pubblico attento e qualificato, Maria Sofia Spagnoletti Lanza, consigliere ordinario della Sezione minorenni della Corte di Appello di Roma e vice presidente del Consiglio nazionale dell'Unione Donne Italiane, ha svolto l'introduzione generale sul tema «Evoluzione del diritto di famiglia», ricordando i punti qualificanti della riforma recentemente introdotta nel nostro Paese. Sandra Codazzi, del Consiglio generale della CISL e Darina Cernova, Segretario generale dell'Unione Donne Slovacche, hanno quindi svolto altre relazioni su argomenti specifici.

Nella mattinata di sabato vi erano stati gli interventi di *Loretta Montemaggi*, presidente del Consiglio regionale della Toscana e di Jolana Herkova, preside di una Facoltà all'Università di Bratislava, sul tema: «La partecipazione della donna alla vita politica e sociale». L'ambasciatore della Cecoslovacchia a Roma, Ivan Rohal Ilkiv, ha affrontato nel suo intervento il *tema del rapporto tra lo* sviluppo della coscienza delle masse femminili e la loro emancipazione.

Il dibattito è stato concluso dal presidente della Giunta regionale umbra, Pietro Conti.

Due morti e 3 feriti presso Ventimiglia ritornando da un pranzo di nozze

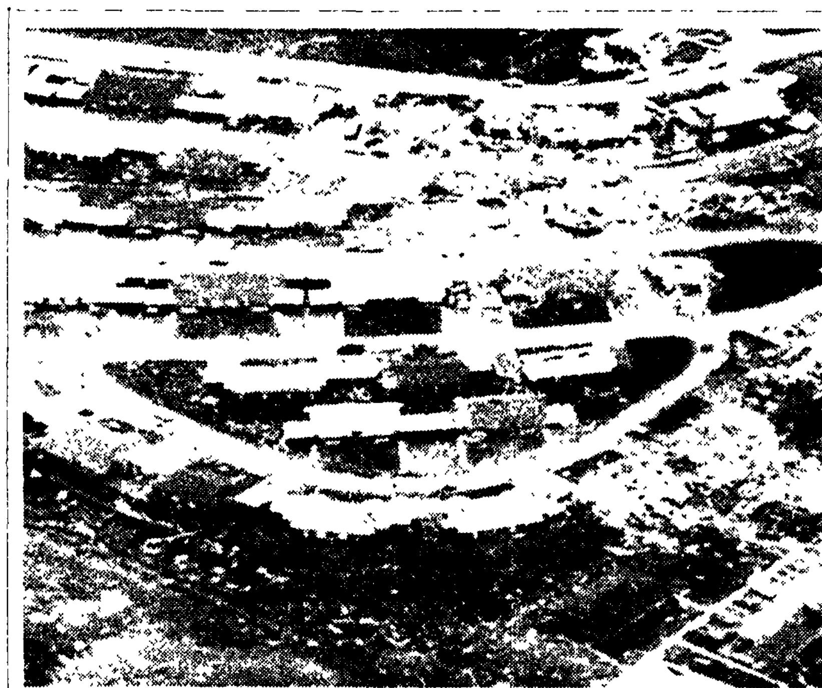
DAL CORRISPONDENTE

VENTIMIGLIA, 7 dicembre

Un pranzo di nozze ha avuto tragica conclusione con due morti e tre feriti gravi, vittime di un incidente stradale che è avvenuto lungo la via Aurelia nell'abitato di Vallecrosia, verso le ore 1 nella notte fra sabato e domenica. *Vi hanno perduto la* vita fratello e sorella: Antonio di 26 anni e Annamaria Salvaianni di 20, nativi di Torre Annunziata (Napoli) e residenti sulla costa francese a Beausoleil. I tre feriti gravi sono Pierre Medecin di anni 25, residente a Monaco (Principato) in rue des Agaves, Mirian Capien di 14 anni nativa di Marsiglia e Maria Eliodori di 17 anni, nativa di Torre Annunziata, entrambe residenti a Beausoleil.

La comitiva aveva partecipato ad un pranzo di nozze nell'entroterra di Vallecrosia e stava rientrando in Francia a bordo di un'auto Simca 1500 condotta dal Medecin. L'incidente è avvenuto al momento di immettersi da via Roma sulla via Aurelia. Proveniente da Bordighera giungeva un autocarro articolato francese condotto da Mauriche Aimè Raymond di 30 anni. Pare per un difetto di segnaletica l'auto andava ad infilarsi sotto la motrice del pesante automezzo.

g. l.



IMPROVVISO CICLONE PROVOCA GRAVI DANNI IN OKLAHOMA Un inatteso tornado ha provocato gravissimi danni nella zona ad est di Tulsa, nello Stato dell'Oklahoma, come si può vedere da questa foto aerea. Trentaquattro persone sono rimaste ferite e costrette al ricovero in ospedale e cinquanta case e ventiquattro appartamenti sono stati demoliti dalla furia del ciclone. (Telefoto AP)

NELLE CAMPAGNE DI NUORO

Allevatore sardo sequestrato forse per vendetta di «clan»

Era in auto insieme a un ragazzo suo cognato - «Con te dobbiamo fare i conti» gli hanno detto i rapitori

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 7 dicembre

Un nuovo sequestro di persona in Sardegna, stavolta non per estorsione ma per motivi di vendetta, secondo le voci più attendibili. Ne è rimasto vittima un allevatore di Mamoiada (Nuoro), *Mario Gabriele Satta, di 41 anni.*

Il rapimento è avvenuto ieri notte, protagonisti tre banditi armati e mascherati, su commissione, sembra del «clan» rivale a quello di cui era stato accusato di far parte il Satta (il paese, infatti, è diviso in due fazioni). Solo stamane il cognato dell'allevatore, un ragazzo di 16 anni, Francesco Crisponi, si è potuto presentare alla caserma dei carabinieri per denunciare il fatto.

Questa la meccanica del sequestro, secondo la deposizione dell'unico testimone dell'episodio. Egli e il cognato stavano tornando all'ovile, ieri sera verso le 20,30, quando in una strada di campagna, presso un ponticello, l'auto ha dovuto arrestarsi davanti ad blocco formato da massi e frasche. Il Satta, che era alla guida, è sceso. Subito, dal buio, sono spuntati i tre banditi *armati e mascherati.* Uno di essi con il fucile puntato ha intimato «Passa nel sedile posteriore e non opporre resistenza, altrimenti ti finiamo subito». Il Satta ha ubbidito. Il bandito che guidava l'operazione si è messo allora al volante, gli altri due hanno poi trascinato anche il ragazzo all'interno della vettura. Percorsi alcuni chilometri attraverso una strada accidentata, i banditi hanno fermato l'auto e fatto scendere l'allevatore. Uno di essi ha precisato, rivolto al Satta: «Tu devi venire con noi, dobbiamo regolare un conto».

Il ragazzo, legato mani e piedi, è stato invece lasciato nella macchina, al termine di un breve viaggio fino alla periferia di Mamoiada. Solo verso le 7 di stamane Francesco Crisponi è riuscito a slegarsi e a correre in paese per dare l'allarme.

Le battute a largo raggio, compiute durante l'intera mattinata *e nel primo pomeriggio* da ingenti forze di carabinieri ed agenti di polizia, fatte affluire da Orgosolo e da Nuoro, non hanno dato esito positivo. I banditi avevano avuto troppe ore di vantaggio. Hanno nascosto l'ostaggio, oppure la grave minaccia del capo aveva un fondamento reale? Questo l'interrogativo. *A Mamoiada* la situazione è molto tesa. Il sequestro dell'allevatore è conseguenza di lotte violente. Per questioni di pascolo, per rancori personali, per altri motivi ancora oscuri la comunità è divisa in due tronconi. In venti anni sono stati 24 gli omicidi di cui non si è mai venuti a capo. Il paese non parla.

Giuseppe Podda

Nella stanza di un albergo avevano due quadri di Jacopo da Empoli

Volevano vendere tele rubate: due stranieri fermati a Milano

Si tratta di uno svizzero e di una tedesca - I preziosi dipinti di cui erano in possesso provengono da un furto effettuato quattro anni fa in una villa toscana

MILANO, 7 dicembre

Due cittadini stranieri, uno *svizzero e una ragazza tedesca*, sono stati fermati dalla polizia per ricettazione. Nella camera d'albergo, dove avevano preso alloggio, l'altra sera, sono stati trovati due preziosi dipinti del '500, un «San Sebastiano» e un «San Gerolamo» di Jacopo da Empoli.

Le due tele fanno parte del bottino di un furto avvenuto nella notte di Capodanno del 1972 in una villa di Conigliano Capparnori (Lucca), di proprietà di Simonetta Torriggiani. In quella circostanza, i ladri s'introdussero nella villa, dopo avere divelto una finestra, e si impadronirono di dieci dipinti, alcuni dei quali di notevole valore: appunto i due Jacopo da Empoli, uno del Parmigianino e uno di Michelangelo da Caravaggio.

Alle indagini, protrattesi per *quattro anni, hanno collabo*rato polizia italiana, centri Criminalpol e Interpol. Proprio attraverso l'Interpol, è stato possibile accertare che i dipinti rubati si trovavano in Germania per essere immessi sul mercato clandestino di quel Paese. La polizia, attraverso un suo emissario spacciatosi per acquirente, ha preso contatti con le persone che probabilmente erano in possesso delle tele, una ragazza tedesca e uno svizzero conosciuto come «Rene». L'emissario ha mostrato interessamento ai dipinti.

E' stato così fissato un appuntamento in un grande albergo in prossimità della stazione Centrale di Milano. L'altra sera, la polizia, che sorvegliava l'albergo, ha visto scendere da un taxi la ragazza e l'uomo per presentarsi all'appuntamento. La giovane *donna è entrata mentre* il suo compagno è rimasto in attesa all'esterno, probabilmente per controllare che non vi fossero intoppi al programma. Ha raggiunto la ragazza soltanto quando l'ha vista dirigersi tranquillamente verso gli ascensori.

Alcune ore più tardi l'uomo è sceso nella «hall». A questo punto è intervenuta la polizia, che lo ha bloccato, identificandolo per René Duhner, di 41 anni, residente a Davos (Svizzera). Gli agenti si sono quindi recati nella camera dove i due stranieri avevano preso alloggio e dove si trovava ancora la ragazza, Brigitte Korber, di 26 anni, di Monaco di Baviera. All'interno della stanza hanno trovato i due dipinti di Jacopo da Empoli.

Presi altri 2 giovani per l'assassinio dell'orefice torinese

TORINO, 7 dicembre

L'ultimo dei «giovani di vita» ricercati per l'assassinio dell'orefice Michele Brossa, avvenuto venerdì a Torino, si è costituito ieri sera ai carabinieri di Saluzzo. Si tratta di Omero Burtini, di 22 anni, che è considerato l'organizzatore della tragica rapina nella oreficeria di via Guido Reni, durante la quale il negoziante è stato fulminato con un colpo di pistola al cuore. E' stato inoltre arrestato per favoreggiamento, per aver prestato ai giovani assassini la macchina per fuggire, Giovanni Fresi, di 25 anni, abitante a Borgaretto presso Torino.

Omero Burtini non aveva partecipato direttamente alla spedizione criminale nell'oreficeria, ma era rimasto in un bar in attesa che i giovanissimi complici tornassero da lui per spartire il bottino. Invece, i due teppisti entrati nel negozio, Danilo Careddu e Carmelo Di Tavi, avevano impegnato una colluttazione con l'orefice Michele Brossa ed il Di Tavi — involontariamente, come sostiene il giovane — aveva fatto partire un colpo di pistola. Ha destato sgomento nella *cittadinanza la notizia che tra i rapinatori*-assassini c'era un ragazzo di soli quindici anni, Ettore Ronco, che faceva da autista ed aspettava i complici fuori dell'oreficeria a bordo di un'utilitaria rubata.

Il giovanissimo criminale era già noto alla polizia per una serie di piccoli reati e perchè frequentava assiduamente i bar malfamati della zona dove è avvenuto il fattaccio. Anche il giovane che ha materialmente ucciso l'orefice, Carmelo Di Tavi, era evaso dal riformatorio «Ferrante Aporti» di Torino un paio di mesi fa.

Scoperte a Locri banconote di 4 sequestri mafiosi

TORINO, 7 dicembre

Si è costituito ieri sera alla magistratura di Torino uno degli individui ricercati per il sequestro e l'omicidio dell'industriale canavesano Mario Ceretto, avvenuto la scorsa primavera. Si tratta di Raffaele La Scala, di 35 anni, pregiudicato per truffa ed emissione di assegni a vuoto, che era colpito da un mandato di cattura per il «caso Ceretto» spiccato nello scorso giugno.

Mario Ceretto, un piccolo industriale di Cuorgne, era stato rapito il 23 marzo scorso. Il suo corpo era stato trovato alcuni giorni dopo semisepolto in un campo nei pressi di Orbassano, un'altra località della provincia di Torino distante alcune decine di chilometri dal luogo del rapimento. Le indagini della magistratura e della polizia avevano portato all'arresto di cinque persone, tutte più o meno collegate con la «'ndrangheta», la mafia calabrese: Giovanni Cageggi, Cosimo Metastasio, Pietro D'Agostino (che è lo zio del La Scala), Rino Pasqualini e Giuseppe Longo.

Raffaele La Scala era stato sentito dal ma*gistrato all'inizio delle indagini come «te*ste importante», poi era scomparso dalla circolazione non appena la sua posizione si era aggravata. Una scoperta importante è stata annunciata oggi dai carabinieri: durante una perquisizione effettuata a Locri (Reggio Calabria) in casa del fratello di Raffaele La Scala, sono state trovate banconote per dodici milioni di lire, che in base ai numeri di serie risultano provenienti da vari sequestri compiuti dalla mafia calabrese in diverse parti d'Italia: i rapimenti di Stucchi, Malerba, Damico e di un ragazzo calabrese.

Trascurando gli amministratori responsabili

Incriminati a Palermo 79 vigili

L'utilizzazione clientelare del corpo delle guardie municipali da parte della Giunta Comunale centrista dimissionaria - Abusi inveterati e clamorose ritorsioni

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 7 dicembre

Si è conclusa con l'incriminazione di 79 vigili urbani per omissione di atti d'ufficio ed abbandono del posto di lavoro, una sconcertante «guerra» che ha visto contrapposti da qualche settimana guardie, giornalisti e magistrati palermitani. La vicenda è nata dalla curiosità degli inquirenti sulla utilizzazione clientelare del corpo da parte della Giunta centrista dimissionaria.

La Procura della Repubblica ha concluso con questi *provvedimenti una inchiesta* che aveva iniziato due mesi fa e che era stata sollecitata dal ripetersi delle denunce giornalistiche circa il caos del traffico urbano. L'incriminazione è comunque avvenuta solo per i vigili, non per chi ne ha richiesto l'assurda utilizzazione. Dopo aver scoperto che 300 degli 800 vigili in forza al Comune venivano «distaccati» al servizio personale degli assessori comunali, rendendo così quanto mai carente la vigilanza ai nodi principali del traffico (12 di essi fungevano da guardie del corpo ed erano al servizio diretto del sindaco fanfaniano Marchello), i magistrati avevano affidato alla polizia stradale il compito di accertare i fatti.

Era accaduto di tutto: perfino una pioggia di multe inflitte dai poliziotti agli automezzi del Corpo ed ai singoli vigili scoperti a girare per la città con il bollo scaduto da anni. E, per ritorsione, la denuncia per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale fatta da un vigile al «guardamacchine» del Palazzo di Giustizia, che aveva cercato di impedire ad una autogrù il prelievo di una decina di auto di magistrati ed avvocati parcheggiate in doppia e tripla fila, sotto la sua sorveglianza, davanti al Tribunale. Arrestato e condotto in carcere con in tasca le chiavi dei suoi «clienti», l'uomo è stato processato l'indomani per direttissima ed assolto con formula piena.

L'unico servizio davvero funzionante — hanno accertato i magistrati — è quello delle autogrù. Ma è un servizio appaltato ad alcune ditte private che ne traggono lauti proventi.

Quando le polemiche sono divenute più accese ed hanno raggiunto le prime pagine dei giornali locali, sono stati coinvolti anche i giornalisti palermitani. Le loro auto, contrassegnate da un distintivo multicolore rilasciato dal Comune per permettere la sosta per ragioni di servizio in zone vietate, sono state anch'esse particolarmente prese di mira dalle autogrù. Sicchè, nel giro di pochi giorni — essendo andate a vuoto le proteste dell'associazione dei cronisti — i giornalisti hanno deciso di rinunciare al loro contrassegno, per evitare guai peggiori.

v. va.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Rubrica religiosa
12,30 Sapere
Prima parte di «Monografie: La trottola»
12,55 Tuttolibri
13,30 Telegiornale
14,00 L'impero del sole
Un documentario di Enrico Gras e Mario Craveri
15,20 Il segreto di Luca
Replica della terza puntata dello sceneggiato televisivo di Diego Fabbri e Ottavio Spadaro tratto dal romanzo di Ignazio Silone
16,10 Il gatto settemestieri
Programma per i più piccini
16,40 La TV dei ragazzi
«Quel ... carissimo Braccio di Ferro»
17,00 Telegiornale
17,15 Arsenico e vecchi merletti
di Joseph Kesserling
Regia e adattamento televisivo di Davide Montemurri. Interpreti: Elsa Merlini, Lina Volonghi, Nando Gazzolo
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Sfida nella città morta
Film. Regia di John Sturges. Interpreti: Robert Taylor, Richard Widmark, Patricia Owens, Henry Silva
22,10 Prima visione
22,50 Telegiornale

TV secondo

18,45 Telegiornale sport
19,00 La casa del bosco
Seconda puntata dello sceneggiato televisivo realizzato da Maurice Pialat
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Incontri 1975
«Un'ora con Ernesto Treccani». Un servizio a cura di Arnaldo Genoino
22,00 Stagione sinfonica TV
«Nel mondo della sinfonia». Musiche di Gustav Mahler. Direttore d'orchestra Leonard Bernstein

RADIO

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO ore 8, 13, 15, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,23: Secondo me; 7,45: Leggi e sentenze; 8: Lunedì sport; 8,20: Le canzoni del mattino; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Voi ed io; 11: *Divertimento sul tema*; 11,30: L'ora dell'orchestra; 12: Bella ma chi la conosce?; 13,20: Hit Parade; 14: Contanapoli; 15,10: Un colpo di fortuna; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Programma per i ragazzi; 17,05: Via dalla pazza folla (11); 17,25: Ffortissimo; 18: Alfabete; 19,20: Intervallo musicale; 19,30: Il girasole; 20,20: Andata e ritorno - Sera sport; 21,15: L'approdo; 21,45: Quando la gente canta; 22,15: Un pianoforte per P. Calvi; 22,30: Rassegna di direttori: L. Bernstein.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Galleria del melodramma; 9,35: Via dalla pazza folla (11); 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Tutti insieme alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,30: Un sax per fare sax; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Un giro di Walter; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Rascel e le sue canzoni; 15,35: Cararai; 17,30: Allegramente in musica; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Il cappello di paglia di Firenze; 21,40: Due orchestre due stili; 22,50: L'uomo della notte.

TERZO PROGRAMMA

Ore 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Le sonate per pianoforte di L. Van Beethoven; 10: Fogli d'album; 10,15: La settimana di Brahms; 11,40: Interpreti di ieri e di oggi; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,30: Tastiere; 16: Itinerari strumentali; 17: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica dolce musica; 18,15: Senzatitolo; 18,45: Musiche di R. Soccini; 19,15: I concerti di Roma, direttore Z. Macal; 20,30: Recital del duo «De Rose-Jones»; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Aggressione nella notte.

Televisione svizzera

ORE 14,45: Dalle Alpi ai Pirenei; 15,45: Agenda di un popolo che canta; 16,25: Due cuori in cielo, film. Regia di V. Minelli; 18: Per i bambini; 18,50: Autoreport (a colori); 18,55: Hablamos español; 19,30: Telegiornale; 19,45: Obiettivo sport; 20,15: Una madre possessiva, telefilm (a colori); 20,45: Telegiornale; 21: Enciclopedia TV; 22: Oggi alle Camere federali; 22,05: Il mondo di mister Boca (a colori); 22,15: Il maestro di cappella di Domenico Cimarosa (a colori); 22,40: Telegiornale.

Televisione Capodistria

Ore 19,40: Conchiglie e molluschi, documentario del ciclo «I gioielli del mare» (a colori); 20,15: Telegiornale; 20,30: Gli alleati nella lotta popolare di Liberazione, terza parte: «I sovietici», documentario (a colori); 21: I sette amori di donna Juanita, sceneggiato TV con Renate Blumer, regia di Frank Beyer, terza puntata (a colori); 21,50: Tanti saluti, spettacolo musicale con Leo Martin (a colori).

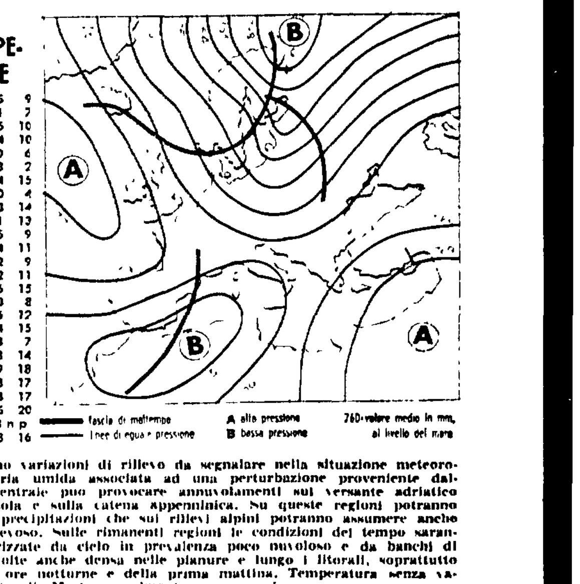
Televisione Montecarlo

Ore 20: Hitchcock, serie gialla; 20,50: Il gigante del Texas, film western, regia di Elmo Williams, con L. J. Cobb.

Situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	—5	9
Verona	—1	7
Trieste	5	10
Venezia	4	10
Milano	0	6
Torino	—3	2
Genova	4	15
Bologna	0	4
Firenze	3	14
Pisa	1	13
Ancona	5	9
Perugia	4	11
Pescara	2	9
L'Aquila	2	11
Roma	6	15
Campob.	3	8
Bari	6	12
Napoli	4	15
Potenza	3	7
Catanzaro	8	14
Reggio C.	9	18
Messina	13	17
Palermo	13	17
Catania	5	20
Alghero	8	n p
Cagliari	8	16



Non ci sono variazioni di rilievo da segnalare nella situazione meteorologica. L'aria umida associata ad una perturbazione proveniente dall'Europa centrale può provocare annuvolamenti sul versante adriatico della penisola e sulla catena appenninica. Su queste regioni potranno verificarsi precipitazioni che sui rilievi alpini potranno assumere anche carattere nevoso. Sulle rimanenti regioni le condizioni del tempo saranno caratterizzate da cielo in prevalenza poco nuvoloso e da banchi di nebbia a volte anche densa nelle pianure e lungo i litorali, soprattutto durante le ore notturne e della prima mattina. Temperatura senza variazioni notevoli. Mari generalmente poco mossi.

Sirio

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO FERRAGUTI

i figli lo ricordano a tutti gli amici e compagni che lo hanno conosciuto e ne hanno apprezzato le doti di uomo e di militante comunista.

Milano, 8 dicembre 1975.

In seguito ad incidente è mancato il compagno

GIOVANNI GIORDANO

Cav. V. Veneto e anziano Nebiolo

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, le figlie, i generi, nipoti e i parenti tutti.

I funerali si svolgeranno oggi, 8 dicembre alle ore 14,30, partendo da via Arrigo Boito 22.

I compagni ed amici del bar «Aldo Baronio» si uniscono al dolore della famiglia e ad Aldo per la perdita del suocero.

Torino, 8 dicembre 1975

La sezione del PCI di Seregno e il circolo della FGCI annunciano con dolore la immatura scomparsa del giovane compagno

ROBERTO BESCAPE'

Al padre Mario, alla madre e alla sorella i compagni seregnesi esprimono il loro profondo cordoglio.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15,30 partendo dall'abitazione di Seregno in via Borromeo frazione San Carlo.

Seregno, 8 dicembre 1975

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03 51-2-3-4-5 - 4 95 12 51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 59.000, semestre 30.500, *trimestre 15.750* — **Con L'UNITA' DEL LUNEDI':** ITALIA *anno lire* 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 - ESTERO anno L. 68.500, semestre 35.500, trimestre 18.300 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telefono 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì **COMMERCIALE:** feriale L. 650, festivo L. 900 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI e REDAZIONALI:** L. 1.200 al mm. - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

MILANO APERTA
Ripartizione Cultura e Spettacolo
PALALIDO
GIOVEDI' 11 dicembre
alle ore 21
Antonello Venditti
CONCERTO
Lire 1500 • Lire 1000

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Gli azzurri di Vinicio balzano soli al comando della classifica

TORINO: IL DERBY LANCIA IL NAPOLI!

Sprint finale dei granata: Juve k.o. (2-0)

Il successo degli uomini di Radice non si discute, ma i bianconeri si sono «mangiati» qualcosa come 5 «palle-gol» - Il castigo da parte di Graziani e, su rigore, di Pulici - Ottimi i due Sala, Pecci e Causio

MARCATORI: Graziani (T) al 30' e Pulici (T) su rigore al 33' della ripresa.

TORINO: Castellini 7; Santin 6,5, Salvadori 6+; P. Sala 6+, Mozzini 6, Caporale 7; C. Sala 7+, Pecci 7, Graziani 7, Zaccarelli 7, Pulici 6+. 12 Cazzaniga, 13 Lombardo, 14 Garritano.

JUVENTUS: Zoff 7; Gentile 6, Tardelli 7; Furino 6—, Morini 7, Scirea 6,5; Causio 7, Gori 6—, Anastasi 5 (Damiani nella ripresa 6), Capello 6, Cuccureddu 6+. 12 Carraro, 14 Spinosi.

ARBITRO: Michelotti di Parma 7.

NOTE: Nebbia per tutto il primo tempo, sino a far temere il peggio. Schiarita nell'intervallo e visibilità pressoché normale nella ripresa. Campo buono, anche se qua e là scivoloso. Spettatori 53.000 circa di cui 38.247 paganti per un incasso di 153 milioni. Nessun infortunio di gioco in una partita corretta. Ammoniti Gentile e Graziani.

DALL'INVIATO

TORINO, 7 dicembre

E' finita come doveva finire. Oggi come oggi due gol fra il Torino e la Juve ci stanno comodi. Che i granata li abbiano rifilati uno sull'altro a «Madama» non fa dunque meraviglia. Fa meraviglia, semmai, che per arrivarci abbiano dovuto aspettare tanto, settantacinque minuti, e che ci siano addirittura riusciti proprio nel momento in cui lei, la «vecchia», sembrava aver preso in mano il match. Quando cioè, sbagliate una dopo l'altra tre clamorose palle-gol con Cuccureddu, Scirea e Damiani, la Juve s'era ormai come convinta che un pari, a quel punto, ancorché sempre bene accetto, le veniva perfin stretto.

Qui però, forse per la presunzione, dopo oltre un'ora di ben portata umiltà, forse per la nemesi, ma più che altro per il Toro, esaltante nella sua decisiva impennata, il derby si chiudeva com'era giusto, sacrosanto, dovesse chiudersi. Ci sarebbe voluta, perché la Juve ne uscisse senza danni, la fortuna sfacciata o sottile di altre occasioni. E non era oggi, invece, per lei, giornata fortunata. Lo si è visto dall'immediato inizio, quando Gori ha avuto subito a portata di piede una rara occasione da gol e l'ha incredibilmente sprecata, e lo si era già visto prima, quando aveva dovuto presentarsi al derby, una partita cioè, specie per lei, quanto mai delicata, senza Bettega, bloccato in extremis da una volgarissima diarrea. Cosa significhi Bettega, e quanto peso abbia, nell'economia del gioco bianconero è risaputo.

La legge del Toro

Chiaro dunque che, da una siffatta Juve, non si potevano attendere, già in partenza, grandi cose. E poiché il Torino di questi tempi è un grosso Torino, capace cioè di reggere senza impacci il confronto anche con la migliore Juve, non poteva, sul piano del gioco, che arrivar presto a sovrastarla. Quando poi s'era accorto, questo Torino, che fare e disfare, dettare insomma la sua legge, non gli costava neanche troppa fatica, e ci aveva quindi preso come si dice gusto, il derby s'era come ridotto ad un esclusivo affare suo, s'era del tutto insomma tinto di granata. Non c'era stata in pratica, per tutto il primo tempo, competizione. L'uno, il Torino, andava via liscio, spontaneo, sicuro sul filo di un gioco armonico, piacevole, puntualmente vario in cui, anche se le raffinatezze di Sala (il Claudio) facevano pur sempre tocco a sé, non apparivano solo i primattori, ma la bontà corale e costante del complesso. E dunque la debolezza, diciamo confessa, del centrocampo bianconero, ortano s'è detto di Bettega e vistosamente sotto tono in Furino e Capello che non sono più loro dal lontano giorno del Borussia (come se in quel match avessero giusto lasciato il meglio di se stessi), finiva con l'agevolare non poco il compito dei «tessitori» granata, ma chiaro anche che Zaccarelli, Pecci e segnatamente quell'altro Sala, il Patrizio, mettevano, di loro, un *football* sorprendente, diciamo pure senza imbarazzi decisamente superiore.

L'altra, la Juve, che soffre per vecchio retaggio l'avversario, che sa di non essere saldamente in gambe e che aveva per l'occasione capito l'antifona, dopo una fiammata iniziale, buttata forse lì per intimorire il «cugino», s'era presto adattata alle circostanze limitando d'acchito le sue ambizioni e i suoi traguardi, badando in accettata umiltà ad arrivare in fondo senza danni. Proprio questa umiltà, in fondo, diventava la sua forza. Poiché infatti la squadra ha pur sempre un suo nome, un suo peso tecnico, buoni schemi e ottima organizzazione d'insieme, oltre che individualità di spicco, talvolta addirittura geniali, bene o male riusciva a cavarsela in tutta dignità. Senza dar mai cioè l'impressione sgradevole della squadra alle corde, in affanno, o addirittura in balia, rassegnata e *groggy*, dell'avversario. La sua difesa per esempio era solida, anche dura quando occorreva ma pulita sempre, e in grado spesso di anticipare l'avversario nelle intenzioni.

Graziani e Pulici dunque, ancorché ottimamente predisposti, avevano sempre trovato disco rosso, al punto che era toccato a Zaccarelli di scagliare verso Zoff le palle più pericolose. Si era chiuso così il primo tempo, nonostante la sottolineata prevalenza quantitativa e qualitativa del Torino, a reti inviolate e nessuno aveva certo potuto gridare allo scandalo. L'impressione, anzi, se è lecito, era che «Madama» abile e sorniona in ogni circostanza, anche in questa dunque che poteva sembrare a prima vista disperata, sarebbe riuscita a portare fino al novantesimo il suo tondo zero a zero.

Irriconoscibile

Nella ripresa invece, rimasto negli spogliatoi l'irriconoscibile Anastasi e subentratogli Damiani, il gioco della Juve cambiava improvvisamente registro e, pur prendendo sempre avvio su battute d'incontro, rapide per la verità e spesso mirabilmente condotte, si faceva più aggressivo, più pretenzioso. Il risultato primo era quello di mettere in magra luce i difensori granata, segnatamente Mozzini, come sorpresi da questo inatteso cambiamento di rotta; il risultato secondo era però quello, la si pensi come si vuole, che una-due-tre deliziose palle gol finivano sui piedi degli attaccanti bianconeri. Non le avessero sbagliate, come le hanno invece clamorosamente sbagliate, saremmo qui adesso a parlare di grande Torino, di giusta, meritata, sacrosanta vittoria granata? La domanda può anche essere lecita, ma non è assolutamente imbarazzante. La cosa certa infatti, e che resta, è che le hanno sbagliate, e la partita è proseguita e che il Torino, poi, non ha invece sbagliato le sue. Giusto come dice adesso la cronaca in rapida sintesi del match.

Ottimo avvio della Juve, che forse è in *bluff* ma non lo dà a vedere e, anzi, al 3' per poco non passa: calcio d'angolo di Causio, tocco sbucciato di Furino e palla tra i piedi del liberissimo Gori che, da un metro, inspiegabilmente la manca. Il gioco, vago tra la nebbia, ha i suoi passaggi obbligati a centro campo dove si muovono, l'uno appresso all'altro, Furino-P. Sala, Capello-Pecci, Cuccureddu-Zaccarelli e Causio-Salvadori. Se si eccettua quest'ultima coppia, il cui confronto finisce col bianconero in vantaggio, in tutte le altre vincono i granata, ed è quindi il Torino a salir presto a cassetta. Ingabbiati però i «gemelli del gol», è Zaccarelli (8', 13', 15') a tentare senza successo la via della rete.

Ci prova anche Pecci, al 19', con un destro improvviso ad effetto, ma la palla sbatte sulla parte alta della traversa, proprio all'incrocio, e si perde sul fondo. E' poi la volta di Mozzini al 21', di Pulici infine al 31' e al 34': sempre Zoff a dire di no. E, tra la sorpresa quasi generale, è invece la Juve, al 41', a mangiarsi con Capello un gol così grosso: lo serve Anastasi, è solo e liberissimo davanti a Castellini, ma trova incredibilmente modo di spararglì addosso di destro.

La ripresa prende avvio con un quasi «autogol» di Scirea (palla a rimbalzare sul tetto della traversa), poi si snocciola la serie dei tre gol ignobilmente sbagliati dalla Juve. Il primo all'11': Cuccureddu in rapidissimo contropiede sulla destra, nessuno lo ostacola, lui entra in area, chiude gli occhi e spara: respinge come può Castellini, proprio sui piedi però del sempre solo Cuccureddu: nuovo tiro a colpo sicuro, stavolta alto, da un passo! Il secondo al 14': Scirea - Gori - Scirea, triangolo perfettamente chiuso, *dribbling* vincente su Caporale poi, a tu per tu, palla proprio in grembo a Castellini che, su quella battuta di *dribbling*, era finito seduto. Il terzo al 25': stupendo slalom di Causio che si libera, uno dopo l'altro, di una mezza dozzina di avversari e «apre» poi magistralmente sulla destra per Damiani: segneremmo in quelle condizioni anche noi, o passeremmo, al più, al centro al liberissimo Gori: ne esce invece un tiruccio asfittico e Castellini, sorpreissimo, ancora una volta ringrazia.

Qui però il Torino si spazientisce e stringe i tempi: fa le prove generali al 28' (cross di P. Sala, testa di Graziani e grande tuffo sulla linea di Zoff), passa definitivamente al 30': ancora cross in corsa di Sala, dopo un fatale errore di Furino, ancora di testa Graziani. Zoff questa volta era uscito a vuoto, ed è l'1-0. Tre minuti dopo il raddoppio: Pulici stavolta in contropiede, Gentile platealmente l'abbraccia in area, rigore così grosso: batte lo stesso Pulici e il gioco è fatto. Dire a questo punto che lo stadio è una bolgia di granata è dire l'ovvio. Ma va detto.

Bruno Panzera

TORINO-JUVENTUS — I due gol che hanno sanzionato il trionfo granata. In alto: Graziani di testa precede Zoff e infila; qui sopra: Pulici raddoppia su rigore.

SPOGLIATOI «DISTESI» NEL DERBY DELLA MOLE

RADICE
Un bell'esordio sono contento

DALLA REDAZIONE

TORINO, 7 dicembre

Graziani, in forse fino all'ultimo minuto, ha segnato il gol che ha steso la Juventus. E' raggiante di gioia e doveva essere chiuso nel gabinetto quando Radice ha impartito gli ordini di non accennare allo scudetto. Graziani, che una volta era quello che era nato nel paese della Lollobrigida, mentre ora è la Lollobrigida che è nata nel paese di Graziani, spara diritto: «Ve l'ho sempre detto che il Torino quest'anno corre per lo scudetto, no? Avete visto oggi come abbiamo vinto? Se non c'era Zoff, il Torino sarebbe passato prima, ma Zoff è sempre Zoff».

Gigi Radice al suo esordio nel derby è controllatissimo come sempre. Bisogna saper perdere, ma anche saper vincere e Radice sta a suo agio nei panni del vincitore: «Per me è stato un bell'esordio e sono contento essenzialmente per i giocatori che si sono espressi al meglio. Nel primo tempo Sala ha concesso troppo spazio a Tardelli ma nella ripresa ha modificato la posizione ed è andato meglio. Abbiamo anche rischiato e con la Juventus si rischia sempre grosso. Non chiedetemi della classifica: siamo appena all'ottava giornata».

Beppe Bonetto impreca contro la nebbia che ha impedito di battere il record degli incassi. Dice che Bernacca ce l'ha con il Torino: o pioggia o nebbia, e chi ci scapita è sempre l'incasso.

Nell'infermeria c'è un mezzo infartato. Accorre il prof. Cattaneo: si tratta di un tifoso del Torino. Cosa succederà se arriva lo scudetto?

Mozzini prima ha bloccato Anastasi (gli ha anche rifilato un calcio) e poi ha controllato Damiani: due giocatori che, palla a terra, non sono i clienti ideali per lo stopper granata: «Quando Radice mi ha detto nello intervallo: vedrai che nella ripresa gioca Damiani al posto di Anastasi, te la senti? Ho risposto con tanta sicurezza che persino lo allenatore si è stupito. Avevo ragione?».

Escono alla spicciolata con negli occhi la vittoria e nella mente... il premio di partita. Un milione tondo? Non si saprà mai. Si complimentano a vicenda i Sala, Claudio parla bene di Patrizio: «Ogni volta che alzo la testa lo vedo sempre solo, smarcato, pronto a proseguire l'azione. Un vero campione».

Pulici è al suo primo rigore quest'anno: «Non era facile, credetemi, con tutti quegli occhi che ti fissano dagli spalti, metà che implorano il goal e gli altri che pregano che tu sbagli. E' andata bene. Morini oggi è stato bravissimo. Nell'azione del rigore mi sono sentito arrivare una slappa in faccia...».

n. p.

PAROLA
Abbiamo troppa paura del Toro

DALLA REDAZIONE

TORINO, 7 dicembre

Povero Parola. Esce dallo spogliatoio con la faccia di chi dice: «Sparate al petto». E' obbligato (è pagato per questo) a difendere la formazione schierata in campo. L'ha voluta lui? Si porterà il segreto nella tomba. «Noi scendiamo in campo con una paura folle del Torino, questa è la verità, ed è un brutto sintomo, preoccupante!». Nessuno ha il coraggio di chiedere a Parola se è vero che Bettega durante la notte se la sia fatta addosso (attacco intestinale) per la paura.

«Certo con Bettega noi possiamo variare il gioco — dice Parola — ma oggi avevamo comunque contro una grossa squadra. Io ho sempre incluso il Torino tra i favoriti e oggi ho avuto la conferma che bisogna credere nel Torino».

Zoff è complimentato dai cronisti che vorrebbero sapere come ha fatto a parare quel colpo di testa di Graziani e Zoff, spiega, come si possono spiegare certe cose. Un collega insiste per sapere come mai lui, «Zoff dei miracoli», nelle ultime due domeniche abbia incassato cinque reti: «Se non lo capite voi, che vedete la partita dalla tribuna...».

In settimana i cronisti potranno meditare su questa osservazione di Zoff, corretta nei confronti dei suoi compagni, ma acuta e degna di considerazione.

Gli altri non cercano troppe scuse, anche se la maggior parte crede che la Juventus meritasse un pareggio. Il più incavolato è Gentile che è al suo secondo rigore consecutivo. Tenta di spiegare che sulla palla contesa a Pulici lui non sa bene cosa sia successo. Scuote la testa ricciuta e forse per la prima volta capisce di non essere più «intoccabile».

Anastasi si lamenta per il colpo al ginocchio infertogli da Mozzini ma non ha parole di rancore nei confronti del granata. Damiani confessa candidamente di aver sbagliato il passaggio a Gori pochi minuti prima che il Torino passasse in vantaggio.

Tardelli, duro come una roccia, con quella faccia da morto di fame, non pare scosso dopo il suo primo derby: «Hanno vinto loro, viva loro! Hanno vinto perché loro hanno saputo segnare e noi no». E non si capisce se così ha mandato a quel paese anche un paio dei suoi compagni della «flanella».

Fabio Capello, oggi uno dei peggiori, spiega perché non ha segnato il gol quando si è trovato faccia a faccia con Castellini: «Avevo soltanto da tirare basso...».

Questo però l'avevano capito in tanti e prima ancora che Capello si apprestasse a tirare.

Nello Paci

Il ritorno di Maestrelli non è bastato alla Lazio

Dal sinistro di Boccolini il gol del sorpasso (1-0)

L'assenza di Juliano non è pesata sul rendimento dell'undici di Vinicio - Gioco di ottima fattura in attacco e centrocampo autoritario - Un duro lavoro attende ora l'allenatore subentrato a Corsini - Contestato da tifosi lo «staff» dirigente

MARCATORE: Boccolini al 10' della ripresa.

LAZIO: Pulici 5; Ammoniaci 6, Polentes 7 (dal 65' Lopez 6); Wilson 6+, Ghedin 6+, Martini 6; Garlaschelli 6, Re Cecconi 6, Chinaglia 6, D'Amico 7, Badiani 6+. N. 12 Moriggi, n. 13 Borgo.

NAPOLI: Carmignani 6+; Bruscolotti 7, La Palma 6+; Burgnich 7, Landini 7, Orlandini 7; Massa 7, Esposito 7, Savoldi n. c. (dall'11' Sperotto 7), Boccolini 8, Braglia 6+. N. 12 Vavassori, n. 13 Fiore.

ARBITRO: Casarin, di Milano, 6

NOTE: Giornata di sole; terreno in perfette condizioni; spettatori 75 mila circa, dei quali 50.633 paganti, per un incasso di L. 221.725.200 (quota abbonamenti L. 69 milioni 800.000). Ammoniti: Ghedin (L) e Orlandini (N). Antidoping: Wilson, Ghedin e Martini per la Lazio; Orlandini, Sperotto e Braglia per il Napoli. Calci d'angolo 5-4 per la Lazio.

ROMA, 7 dicembre

Così come una rondine non fa primavera, il cambio di un allenatore non vuol dire necessariamente vittoria. Infatti la Lazio tornata, dopo il «siluramento» di Giulio Corsini, nelle mani di Tommaso Maestrelli, allenatore dello scudetto, ha dovuto inchinarsi davanti alla superiorità, più netta di quanto non dica il solo gol di Boccolini, del Napoli di Vinicio che, approfittando anche dello scivolone della Juve, si è attestato solitario in vetta alla classifica. E sì che era un Napoli privo di Juliano (e sappiamo quanto conti la presenza di «Totonno» ai fini dell'economia del gioco di centrocampo) e che, per di più si era visto privare, dopo soli dieci minuti, dell'apporto di Savoldi che, in uno scontro con Ghedin, ha riportato la distorsione dei legamenti del ginocchio destro. Ebbene, i partenopei non hanno dato minimamente a vedere di risentire di queste mancanze: Boccolini ha segnato il gol della vittoria, ha fatto impazzire dapprima Martini e poi Lopez, ha colpito l'incrocio dei pali ed è stato il migliore in campo. Sperotto si è mosso molto bene, ha spesso messo in crisi l'intera difesa biancazzurra, ha dato nella ripresa la palla del raddoppio a Massa che, però, ha fallito il tiro.

Ma i meriti non si fermano qui, perché tutta la squadra ha costruito gioco e di ottima fattura, con un centrocampo che ha fatto da filtro e ha rilanciato l'azione con il piglio autoritario di chi vuole dimostrare come siano fondate le sue ambizioni per la conquista dello scudetto. Il duello, sviluppatosi nella fascia centrale del campo, è stato vinto alla grande dai partenopei, incitati da più di trentamila tifosi napoletani che hanno sventolato per tutto l'incontro i loro bandieroni e se ne sono restati tranquilli, salvo qualche sfottò all'indirizzo dei tifosi dell'altra parrocchia. Qualche battuta a vuoto l'hanno fatta registrare soltanto Carmignani, uscito talvolta intempestivamente dai pali, e da Braglia, che non ha saputo approfittare delle due favorevoli occasioni, presentateglisi nella ripresa, esattamente al 1' e alla mezz'ora. Ma son piccolezze che non inficiano né la legittimità della vittoria né il corposo e superiore livello tecnico nei confronti della Lazio.

Questa Lazio, che se pur si è battuta con buona volontà e impegno, non ha mostrato alcunché di più rispetto alla «gestione Corsini», non finirà mai di rimpiangere Frustalupi, ceduto per volontà dello «staff» laziale e non per scelta di Corsini. E' inutile nasconderlo: questa Lazio è in piena crisi, e nel buio più completo non soltanto per quanto riguarda il gioco ma anche la necessaria concentrazione e la capacità di ribaltare un risultato. L'unica positiva considerazione è che non manca di fondo atletico, segno che il tanto criticato lavoro di preparazione fatto svolgere da Giulio Corsini a qualcosa è pur servito.

Certo non mancano attenuanti, quali il rientro di Martini forse troppo affrettato, avendo il giocatore mostrato ridotta capacità dinamica e timore nei contrasti, e per di più schierato in un ruolo — quello di mediano — che mal gli si confà. Inoltre il «biondo» Re Cecconi ha denotato non soltanto una condizione atletica approssimativa, ma avendo assunto il vecchio ruolo di mezz'ala destra, ne ha risentito sul piano delle idee, con conseguente crisi di... rigetto.

Ma è altrettanto chiaro che il bravo Tommaso Maestrelli non poteva, di colpo, quasi fosse in possesso della bacchetta magica, trasformare la personalità di una squadra, il clima di un ambiente surriscaldato, insomma dare subito un gioco capace di far risultato. L'entusiasmo può essere servito a decantare una situazione precaria, a far affluire sugli spalti molti più tifosi biancazzurri di quanti non se ne prevedessero a pochi giorni da questo «derby» del centro-sud. E' servito ai fini dell'incasso, il primo di una certa consistenza (grazie anche agli scandalosi prezzi delle curve: 3.000 lire), che però non ha raggiunto il record con la Juve nell'annata dello scudetto. Infatti sono stati soltanto 222 milioni rispetto ai 239. Maestrelli puntava sull'orgoglio dei suoi «vecchi» (solo Ammoniaci fa parte della nuova covata) nel tentativo di dimostrare che questa Lazio, con lui, poteva infrangere il «muro della sfortuna» che aveva portato al defenestramento di Giulio Corsini.

Ma non è bastato, perché il Napoli, dipinto come l'avversario ideale per mettere il primo mattone della «nuova» costruzione, ha finito per far crollare persino le «zeppe» che tenevano in piedi la «vecchia». Adesso il baratro è spalancato dinanzi ai biancazzurri di Maestrelli, il quale deve aver compreso che un duro lavoro lo attende.

Ma le cose non vanno bene neppure per il presidente Lenzini, che, al termine dell'incontro, è stato contestato da un nutrito gruppo di tifosi che hanno chiesto le sue dimissioni, ma che hanno anche messo sotto accusa buona parte dei dirigenti laziali. Il momento è delicato, indubbiamente. Ci sarebbe bisogno di un po' di tranquillità per cercar di ricucire i brandelli sia della squadra che della vicenda societaria. Ma se a Maestrelli si può concedere credito, non sappiamo quanto lo stesso discorso valga per Umberto Lenzini e il suo «staff».

Tornando all'incontro, registriamo le note di cronaca più significative. Non è passato neppure un minuto che D'Amico segna di testa, ma in precedenza l'arbitro, che ha diretto con molte sbavature, aveva fischiato il fuori gioco di Wilson. L'azione era nata da Chinaglia e perfezionata da Badiani. E al 10', inaspettatamente, il gol su tiro piazzato dell'ottimo Boccolini e da ben 25 metri. Un tiro di sinistro di rara precisione, con Pulici fuori tempo e non ben piazzato e con la palla che si insacca alla destra del portiere laziale. Esultano i trentamila napoletani; «gelano» quelli laziali.

Un minuto dopo Savoldi, che aveva tentato di restare in campo, è costretto all'abbandono per l'infortunio di cui già abbiamo detto, e al suo posto subentra Sperotto. La Lazio si batte, ma i frutti non vengono. Solo al 23' Chinaglia, che ha continuato a far la spola, su azione partita da D'Amico (il migliore dei laziali per lucidità e senso della posizione), continuata da Garlaschelli, si fa vivo in area con una mezza giravolta e palla di poco fuori.

Al 25' nuovo pericolo per i biancazzurri su discesa di La Palma, il cui pallonetto per poco non inganna Pulici, ancora una volta fuori posizione. Il Napoli comanda il gioco e al 34' manca poco che Boccolini non faccia il «bis» e sempre da 25 metri, ma il pallone incoccia stavolta l'incrocio dei pali e schizza fuori. Al 38' la Lazio potrebbe pareggiare: angolo calciato da D'Amico, Bruscolotti compie l'unico errore della partita lasciando smarcato Chinaglia, il quale, però, non riesce ad approfittarne. Al 42' cross di D'Amico che Carmignani sventa di pugno.

In apertura di ripresa Braglia sbaglia da pochi passi, ma è evidente come la Lazio stia calando. Al 17' Esposito sventa in angolo un corner calciato direttamente in porta da D'Amico, e al 20' l'occasione d'oro per pareggiare: Chinaglia conquista una bella palla, la difende, poi crossa: Garlaschelli irrompe di testa, ma spedisce alto di poco.

I partenopei allentano un po' il ritmo, ma la Lazio non ne cava fuori molto, e l'incontro si chiude su un «liscio» di Re Cecconi invitato al tiro da Lopez.

Giuliano Antognoli

LAZIO-NAPOLI — Boccolini (a sinistra) sferra su punizione il tiro che eluderà la barriera biancazzurra e darà la vittoria ai partenopei.

Vinicio adesso teme il Torino

Maestrelli: «Nel giro di poco tempo ci riporteremo al centro della classifica»

ROMA, 7 dicembre

Con l'Olimpico quasi colmo (in prevalenza gli spettatori erano napoletani), la squadra partenopea ha battuto la Lazio ed ha conquistato il primo posto in classifica.

Euforia ed entusiasmo nel «clan» del Napoli. Soltanto Vinicio mantiene una relativa calma: «Il cammino per lo scudetto è lungo e non bisogna farsi eccessive illusioni. Tuttavia abbiamo superato la Juventus in classifica e il primato sarà da sprone alla squadra per difendere l'attuale posizione. Però nel duello tra Juve e Napoli si è inserito il Torino e la squadra granata ha le carte in regola per renderci la vita difficile».

Sulla partita Vinicio ha detto poche parole. Una vittoria meritata e un predominio tecnico del Napoli per tutti i novanta minuti. A dimostrazione di questa sua opinione, ha citato il portiere Carmignani, che non ha effettuato alcuna parata difficile mentre numerose palle-gol non sono state sfruttate dagli attaccanti partenopei. L'unica nota, dolente per il Napoli è stato l'infortunio toccato a Savoldi, che potrebbe risultare più grave del previsto. Vinicio, infatti, ha parlato di distorsione dei legamenti del ginocchio destro; soltanto quando il centravanti della nazionale si sarà sottoposto alle radiografie, sarà possibile valutare la gravità dell'incidente toccatogli.

In casa laziale, Tommaso Maestrelli, ritornato alla guida della squadra, ha subito precisato che la sconfitta non deve trasformarsi in tragedia. Dopo aver ammesso che è rimasto dispiaciuto per il fatto che il suo rientro non ha portato fortuna, Maestrelli ha poi aggiunto: «I giocatori laziali si sono battuti con orgoglio nonostante il goal subito su calcio di punizione e questo è un buon sintomo per le prossime partite».

«Obiettivo della Lazio — ha poi proseguito — è quello di rimontare la classifica. La squadra ha bisogno di tranquillità per ritrovare uno "standard" di gioco che le permetta di superare questo momento difficile».

Per Maestrelli tuttavia esistono le condizioni necessarie per varare al più presto una formazione capace di farsi valere. «Bisognerà lavorare sodo — ha concluso Maestrelli — ma vedrete che nel giro di poco tempo ci riporteremo a metà classifica». La stessa opinione è stata espressa da quasi tutti i giocatori che, tuttavia, sono rimasti alquanto rammaricati dalla sconfitta.

f. s.

TOTO

Cesena-Bologna	x
Como-Ascoli	x
Fiorentina-Roma	1
Lazio-Napoli	2
Milan-Inter	1
Perugia-Verona	1
Sampdoria-Cagliari	1
Torino-Juventus	1
Avellino-Palermo	1
Sambenedettese-Brescia	1
Taranto-Genoa	x
Pro Vasto-Messina	x
Reggina-Crotone	1

Il montepremi è di 1 miliardo 821 milioni 996.260 lire.

QUOTE: ai 1068 tredici 852 mila 900 lire; ai 18.409 dodici 49 mila 400 lire.

MILAN MENO PEGGIO DELL'INTER: PREVALE 2-1

GLI EROI DELLA DOMENICA di KIM

Il lungo sonno

Quello che ha, il calcio italiano, è il senso di serena tranquillità, se fosse un frugoletto i genitori potrebbero andare al cinema lasciandolo solo a casa sapendo che quando torneranno troveranno tutto come prima il bravo bambino non si è dato fuoco con i fiammiferi giocando a fare l'indiano Siouz che lancia segnali di fumo, non si è tagliato un dito sfidando al duello Mandrake con un coltello da pesce, non ha infilato con il tagliacarte il canarino fingendo che fosse la balena bianca Le cose sono esattamente come le avevamo lasciate anche il bimbo è ancora sul seggiolone con la sua intatta aria da rimbambito

A chi càpita — come è capitato a me — di tornare in Italia dopo un'assenza di mesi, due cose si rivelano assolutamente immobili e immutate Tanassi e il campionato di calcio Però Tanassi non interessa nessuno e il campionato di calcio sì, quindi parliamo di lui. Dunque· uno torna e di che si parla? Di Rivera, come quattro mesi fa, nove mesi fa, due anni fa Rivera fa il presidente o il giocatore? Deve scegliere, perchè se fa il presidente-giocatore non va niente bene Quale giovane mediano di belle speranze oserà fargli uno sgambetto se il signor presidente si avvicina all'area di rigore? Uno mica è scemo· a pestare un presidente c'è il rischio di non giocare mai più, almeno nel Milan. Con poi il pericolo opposto· un vecchio giocatore che finisce la carriera può sfogare nel ginocchio del Gianni tutte le sue frustrazioni, tutte le angherie subite dai presidenti

Ieri Rivera non ha giocato e il Milan ha vinto· un presidente in tribuna rompe sempre meno che un presidente in campo Tanto che per il Milan ha segnato Calloni, che è uno che gioca con i documenti falsi perchè nessuno riesce mai a sapere dove è ed ha segnato Villa che sembra il felliniano Zampanò· un triste vagabondo che fa il calciatore come farebbe l'idraulico; con scrupolo, con dedizione e senza nessuna speranza di vedere il suo nome nelle enciclopedie. Se avessero avuto il presidente-giocatore a fianco, questi due bravi giovani piuttosto che toccare il pallone — ed essere quindi giudicati — avrebbero scelto le vie dell'emigrazione.

Eccolo lì

Non è cambiato niente, dicevo. In testa alla classifica ecco ancora il Napoli e la Juventus, come al solito, come quando ci eravamo salutati L'anno scorso, per stare in testa alla classifica, il Napoli aveva scoperto Braglia, che giocava dai tempi della rivoluzione francese e che nessuno aveva mai preso in considerazione, tranne una volta Fouquier-Tinville, ma solo perchè era scarso a teste Questo anno ha inventato Boccolini che a parte il nome delizioso, che fa pensare alla corte del Re Sole, ha il merito di essere completamente sconosciuto tranne i suoi genitori e, in genere, i più stretti consanguinei, nessuno aveva mai saputo che al mondo ci fosse anche lui

Difatti Boccolini è arrivato all'età in cui si può essere eletti senatori senza avere il nome nemmeno nell'elenco telefonico I «talent scout» del calcio italiano, quei signori stipendiati per scoprire le promesse del calcio e portarle ad arricchire i vivai delle grandi squadre guardavano i nomi dei ventidue giovani che quel giorno avrebbero visionato, leggevano «Boccolini», dicevano «qui hanno voglia di sfottere» e andavano a mangiare un gelato

Lo ha preso Vinicio, semplicemente perchè avevano abitato nella stessa squadra E adesso grazie a Boccolini che fa i gol, il Napoli è in testa alla classifica e magari vince lo scudetto e io voglio andare a vedere quello che succede al Rettifilo

Il pericolo

Però una novità c'è, nel calcio italiano la prima, sensazionale che la Sampdoria non è in coda alla classifica; erano anni che non capitava In compenso in coda ci sono Cagliari, Lazio e Fiorentina, tre delle quattro squadre — la quarta è il Bologna — che nel dopoguerra si sono azzardate ad interrompere il dominio delle torinesi e delle milanesi. Meno male che la Sampdoria non ha ambizioni

La rivincita

Il torneo dei «masters», quello che pone a confronto gli otto migliori tennisti del mondo, è stato vinto da Ilie Nastase Il romeno è uno dei più urtanti giocatori del mondo del tennis, vale a dire del mondo fatto esclusivamente di giocatori urtanti, pieni di manie, di nevrosi di tic, irascibili e irritanti. Nastase li batte tutti, con i suoi atteggiamenti che farebbero venire delle crisi isteriche anche ad una biscia d'acqua. Però poi li batte anche sul terreno Per farli perdere questo torneo avevano persino inventato su due piedi un nuovo regolamento· anche nel tennis, come in tutti gli altri sport, se uno dei contendenti abbandona il campo viene dichiarato perdente; contro Nastase che lo faceva andare in bestia con le sue danze rituali e le sue parolacce in nove lingue, l'americano Ashe ha abbandonato il campo E i giudici hanno dichiarato perdente Nastase

Poi però, vincendo tutte le altre gare, Nastase è entrato egualmente in finale e davanti al pubblico svedese ha incontrato Borg che della Svezia è l'idolo· le ragazze gli fanno offerte di matrimonio o anche offerte senza matrimonio, i giovani si vestono come lui e portano i capelli a treccina come lui, gli austeri signori lo considerano l'orgoglio nazionale più del re che scava per terra e tira fuori dei cocci Insomma· toccare Borg a Stoccolma è più pericoloso che toccare Juliano a Napoli

Nastase non solo l'ha toccato ne ha fatto un budino Lo ha battuto per 6-2, 6-2 6-1 che sarebbe come dire che ha nascosto la pallina e non gliel'ha più lasciata vedere Tradotto in termini calcistici è come se avesse vinto per 9 a 1, cosa che oramai fa solo il mio Genoa

MILAN-INTER — I tre gol del 175° derby della Madonnina. A sinistra, Calloni insacca precedendo Gasparini, al centro il pareggio di testa di Marini, ostacolato da Scala; a destra· il vano tentativo di Facchetti e Giubertoni sul tiro del 2-1 di Villa

La 175ª disfida di San Siro ha riconfermato tutta la pochezza del calcio meneghino

Tocca al «figliol prodigo» Villa riaccendere le speranze rossonere

E' successo tutto nella ripresa: segna Calloni, pareggia Marini (in pura coincidenza con l'ingresso di Libera) e infine decide il gol del «recuperato» Silvano - Boninsegna in crisi profonda - La mossa tattica di Chiappella - E se ci fosse stato Rivera?

MARCATORI: al 6' Calloni (M), all'11' Marini (I) ed al 29' Villa (M), tutti nella ripresa.

MILAN: Albertosi 7+; Anquilletti 7,5, Maldera 6,5; Turone 7, Bet 7—, Scala 6; Gorin 6, Benetti 6, Calloni 6+, Bigon 7—, Villa 7—. N. 12 Tancredi, n. 13 Sabadini, n. 14 Biasiolo.

INTER: Bordon 5; Giubertoni 6—, Fedele 6—; Oriali 7, Gasparini 5,5, Facchetti 6; Pavone 6+ (Libera, dal 7' s.t., 5,5), Marini 6+, Boninsegna 4, Mazzola 6+, Bertini 5,5. N. 12 Pagani, n. 13 Cerilli.

ARBITRO: Agnolin, di Bassano del Grappa, 7,5.

NOTE. miracolosa sparizione della nebbia incalzata da vento di neve, per cui ottima visibilità pagata con brividi. Spettatori 70 mila circa di cui 37 677 paganti per un incasso di lire 139 341.900 funzionale al bilancio rossonero Sorteggio antidoping per Anquilletti, Maldera, Benetti, Giubertoni, Pavone, Bertini. Calci d'angolo 4-3 per l'Inter. Ammonito il solo Bertini per comportamento irregolare.

MILANO, 7 dicembre

Altro che vitello grasso, figliol prodigo! Stasera in via Turati gli regaleranno un armento, visto che ha rialzato di colpo le azioni del Milan con un gol decisivo nel derby, quello che porta il numero 175 per l'esattezza

Il figliol prodigo è Silvano Villa, un «personaggio del giorno» dal *curriculum* esemplare grande speranza rossonera degli anni '70 e '71, Silvano cadde in disgrazia nella stagione del '72, quando venne ceduto alla Sampdoria. Lo anno dopo venne girato al Foggia delle effimere grandi ambizioni Quindi dirottato ad Arezzo sulla strada del declino Recuperato quest'anno nella schiera delle comproprietà rientrate, Villa (in fondo, solo ventiquattr'anni, eccheì) ha rischiato di essere nuovamente ceduto a novembre. Poi, da una parte l'infortunio di Chiarugi e dall'altra la deludente partenza di Calloni, hanno consigliato a Rivera di tenersi stretta questa punta di riserva.

Impiegato per una fetta di tempo nella partita di andata con lo Spartak, il centravanti ha praticamente debuttato oggi. E nel modo migliore, per se e per la squadra. E con Silvano Villa il Milan ha vinto il derby, un derby mediocre, un derby del meno peggio, tutt'al più.

★

Di quanto il calcio meneghino sia in crisi, si è potuto proprio oggi avere l'esatta misura Milan e Inter in fin dei conti non hanno mancato di divertire il pubblico, giusto per quel loro livello tecnico. Si sono salvati in parte Bigon (per intelligenza comunque inalienabile), in parte Mazzola (per qualche spunto generoso fino al limite della area), in parte Facchetti (per lo stile di sempre) Nella graduatoria di veemenza meritano pure la citazione Anquilletti (ottimo spunto su Mazzola), il gigantesco Bet (che in verità non ha faticato molto nella marcatura di un Boninsegna paurosamente in crisi), lo straordinariamente ordinato Turone, il generoso Oriali (che più di un lancio ha bene o male cercato) ed infine — per quello che ha potuto in mezza partita — il cursore preciso di Barletta, cioè quel Pavone che per lo meno con diligenza esegue il compito di ala, conclusivo nel cross, com'è nel mestiere che già fu di un indimenticabile Jair

Spesso costellata di errori madornali è apparsa la prestazione di Bordon, incredibilmente insicuro nella maglia di Vieri; ed esasperante nella sua incoscienza l'Albertosi, comunque alla fine meritorio di un bravo sette più per l'impiacabilità ed il coraggio Mediocre Maldera, deputato inizialmente alla cura di Pavone e poi a quella di Mazzola, e mediocri con lui Scala, Gorin, Benetti e Calloni, nonostante il gol, frutto più dell'opportunismo e della fortuna che di un senso della posizione chiaro e preciso Nelle sufficienze stiracchiate troviamo anche, in maglia nerazzurra, Giubertoni con Fedele e poco più sotto Gasparini e Bertini assieme a Libera, entrato dopo sette minuti della ripresa in sostituzione dell'infortunato Pavone

Molto del voto di Marini è costituito da quella girata di testa che per un po' è significata il pareggio interista, mentre in crisi profonda continua ad essere Boninsegna, immobile, scoordinato, distratto e debole Ed è quel che maggiormente preoccupa l'Inter — ben più dei meniscchi di Libera, come mi diceva in settimana Manni — questa crisi di Boninsegna, dal momento che nessuno può prendere il suo posto, e di punte, questa squadra che ne cercava due, finisce per non averne nessuna

In chiave tattica la partita è risultata un'accozzaglia di idee rincorse e saltate Per tutto il primo tempo il palleggio di qua e di là della linea mediana è stato costante, divertentissimo proprio perché ilare, ma deprimente per una interpretazione critica Sì è vista grinta — e questo farà saltare di gioia gli apologeti del muscolo — e s'è vista anche volontà Ma se ogni palla che sia prodromo ad una galoppata in area nasce da un passaggio sbagliato o da un controllo difettoso, chi salverà il calcio meneghino dalla più umile squadretta che giochi al pallone?

Trapattoni ha preferito dare fiducia a Scala, tenendo Biasiolo in panchina e Maldera nelle vesti di terzino avanzato. Tutto sommato questa disposizione è parsa più aggressiva di tante altre, anche se priva di un uomo ordinato alle spalle di Bigon L'Albertino ha così dovuto occuparsi più di quelle spalle che d'altro, e infine scarso è risultato il suo contributo alle idee dell'attacco

Chiappella ha giocato di finezza, invertendo le maglie di Oriali e di Bertini, e non solo quelle naturalmente, e ciò ha imposto a Benetti scarsa possibilità di puntare fino al limite dell'area, come è suo costume abituale. Di quel «Benetti in più» che spesso ha risolto con i suoi tiracci potenti il destino del Milan, oggi si è sensibilmente sentita la mancanza Una mossa ben pensata, in chiave tattica, dall'uomo di Rogoredo, ma che alla fine ha dato pochi frutti, perché al destino del Milan ha pensato Villa.

★

E' successo tutto nella ripresa, come si evince dai tabellini Nel primo tempo avevo notato un tiro di Villa fuori al 6'; un'uscita di pugno di Albertosi all'11' per anticipare al limite dell'area lo ingresso di Oriali lanciato da Mazzola; una successiva parata di Albertosi su cross di Fedele per interrompere il servizio ad un Boninsegna comunque in ritardo, un gol fantasma di Bertini al 35' (punizione battuta mentre ancora Agnolin disponeva la barriera, palla che s'insaccava a gioco fermo dopo una parabola alla Rivelino e conseguente ammonizione gialla per comportamento irregolare), ed infine un bel tiro di Mazzola, conseguente ad uno slalom stringato, parato di pugno da Albertosi

Successione di reti nel secondo tempo Apre al 6' Calloni e l'azione così si sviluppa· Gorin passa a Benetti, Benetti entra da destra in area e crossa a mezza altezza, esce clamorosamente a vuoto Bordon ed Egidio che arriva di corsa si trova la palla sul ginocchio (od altra parte qualsiasi) ed insacca

All'11' pareggia l'Inter in purissima coincidenza con lo ingresso di Libera, avanza Oriali nella sua nuova veste di ala destra in sostituzione logistica di Pavone e traversone ad altezza impeccabile, si alza Marini e gira verso Albertosi sorpreso dall'elevazione e dalla traiettoria. Palla in rete per l'1-1 mentre il tabellone luminoso vagheggia il nome di Boninsegna subito corretto con quello dell'autore effettivo del gol

Infine il santo Villa, da Villasanta (vergognoso gioco di parole) che risolve la partita al 29' punizione da fuori battuta da Bigon, uscita temeraria di Bordon che di pugno spazza il pallone dalle teste protese di Gasparini e Calloni, controllo sicuro di Villa e tiro intelligentemente ravvicinato, ormai imprendibile se non a linea bianca superata

★

Quando è assente, Rivera è sempre il migliore in campo, diceva un collega arrabbiato Senza Rivera il Milan vince, troveremo facilmente sbraitato A parte l'impossibilità di controprova, a parte i quattro gol segnati allo Spartak, nella partita di oggi anche un Rivera seduto su una sedia in mezzo al prato forse non avrebbe sfigurato. Tanto a centrocampo non si è giocato, tanto passaggi sbagliati ne abbiamo visti a iosa Perché non credere che magari un lancio giusto al momento giusto, uno stop azzeccato ed un tacco avrebbero sollevato il tono della partita in mezzo a tanta pochezza? Se togliamo l'estetica da dove non c'è nemmeno l'efficacia Derby numero 175, archiviato

Gian Maria Madella

Così Trapattoni e Rocco

«Quando si vince è un bel derby»

MILANO, 7 dicembre

Chi ci capisce è bravo — *Raccogliendo i commenti del dopo partita si fanno scoperte tanto straordinarie da rimanere disorientati Attenzione a questi esempi Dice Prisco «Derby orrendo» Ribatte Mazzola «Magnifica partita» Tenta la mediazione Chiappella «Partita così, così» Dall'altra parte si filosofeggia sulla felicità. Attacca Pardi, il presidente dei cento giorni «Sono felice, son contento» Rocco della propria gioia non sa che fare e dice· «La gente di fede rossonera si sarà sicuramente divertita» Il Trap più semplicemente «E' stato tutto molto bello» Capita la musica? Accidenti a voi.*

I protagonisti (ma sì) — *Lex varesino Marini non si dà pace per l'inutilità della sua buona azione (lavorare stanca, figuriamoci lavorare per nulla) «Mi displace, il primo gol in campionato con l'Inter non è servito a niente Eppure mi era venuto così bene. Ho fregato Albertosi che pensava schiacciassi di testa e invece l'ho trafitto con un pallonetto di nuca Peccato» Ha ragione Marini di lamentarsi, il gol gli era venuto così bene che ad un certo punto sul tabellone luminoso la marcatura era stata assegnata a Boninsegna Nessuno gli ha creduto evidentemente Neppure il Fato*

Gira e rigira Milan, Alessandria, Milan, Sampdoria, Foggia, Arezzo e ancora Milan Il primo amore non si scorda mai Come Silvano Villa ritorna e ti vince il derby «C'erano un migliaio di gambe davanti a me, devo ammettere che un pizzico di fortuna mi ha dato una mano Anche se ero certo di non sbagliare la sicurezza del gol l'ho avuta solo quando la palla ha scosso la rete. Ci tenevo tanto ad una bella prova e mi pare di essere riuscito». Come non credergli?

Un meneghino al derby — *Crapone simpaticamente triangolare, le «e» così aperte, le «z» talmente sibilanti che immediatamente uno dice «Quello lì deve essere di Rogoredo» E vai Beppone di' anche tu la tua «Un bel pareggio ci stava bene, o no? Ue, senza nulla togliere al Milan, si capisce C'è un po troppa agitazione tra i miei Io l'avevo detto di stare calmi Basta un niente, una distrazione uè, e si perde la partita E domenica ci tocca la Juve Speremm» Auguri Chiappella Oggi Sant Ambrogio era andato fuori porta*

Ecco la prova — *«Io l'ho sempre detto e oggi ne ho avuto la prova Juve e Napoli sono stati due disgraziatissimi incidenti e perciò non fanno testo Il Milan è una ottima squadra e l'abbiamo dimostrato» Chi parla schietto e naturalmente Trapattoni che così prosegue· «Mi sono piaciuti tutti, un grande elogio a Calloni e Villa La vittoria è stata sofferta ma l'abbiamo fortissimamente voluta Il Torino è avvisato» Piano piano con l'euforia, caro Trap, altrimenti le tue dichiarazioni potrebbero venir malignamente interpretate Ricordati che oggi non c'era Rivera Ci siamo capiti?*

La parola agli avvocati — *Cose serie e semiserie Prima della partita l'avvocato rossonero Ledda ci aveva ragguagliato sulla attuale situazione al Milan «Cerchiamo la tranquillità, speriamo che la buriana sia passata, prima di tutto viene la squadra» e via dicendo Con Prisco, invece la battuta e d'obbligo «Ma pensate un po così mediocri come siamo se avessimo vinto saremmo stati a soli due punti dalla Juve Libera? Oggi è entrato in campo adesso bisogna cercare di farlo giocare» E se ne va sogghignando*

Gran finale — *Mentre Mazzola manda a quel paese l'ex compagno Scala che aveva fatto strani apprezzamenti sul centrocampo nerazzurro, tutti si chiedono come diavolo abbia fatto Pavone ad infortunarsi a gioco fermo Il dottor Quarenghi parla di distorsione e contusione al ginocchio destro Tentiamo una ipotesi sarà sordo e non avrà sentito il fischio dell'arbitro*

Negli spogliatoi viene poi lanciata una domanda fatale «Rivera avrebbe retto ai ritmi infernali del derby?».

Non riusciamo a capire chi fornisce la risposta che però arriva «Anche Enrico Toti ce l'avrebbe fatta, per la miseria» Chiudiamo ricordando che a vedere la partita sono corsi ancora in settantamila Qualche petardo di troppo ma i vincitori sono loro Così è, se vi pare

Carlo Brambilla

Importante affermazione dei blucerchiati a Marassi

Riva torna grande ma il Cagliari no: 2-1 per la Samp

Il famoso mancino pareggia il gol di Valente ma non può impedire quello di Saltutti - Pessimo l'arbitraggio di Lattanzi - L'inutile catenaccio di Suarez

SAMPDORIA-CAGLIARI — Valente segna il primo gol dei blucerchiati.

MARCATORI: Nel primo tempo al 28' Valente (S), al 40' Riva (C), al 41' Saltutti (S).

SAMPDORIA: Cacciatori 7; Arnuzzo 6+, Tuttino 6+; Valente 6+, Zecchini 6, Rossinelli 6+; Orlandi 6, Bedin 6, Magistrelli 6+, Salvi 6+, Saltutti 7. (N. 12: Pionetti; n. 13: Lelj; n. 14: Maraschi)

CAGLIARI: Buso 6+; Mantovani 6, Longobucco 6; Roffi 6+, Niccolai 6+, Tomasini 6; Lamanni 6, Viola 6+, Marchesi 6, Butti 6+ (dal 24' del p.t. Valeri 6+), Riva 7. (N. 12: Copparoni; n. 14: Brugnera)

ARBITRO: Vittorio Lattanzi, 4.

NOTE Splendida giornata primaverile, spettatori 25 mila circa, di cui 17 554 paganti per un incasso di lire 45 032 500 Ammoniti Mantovani, Niccolai, Magistrelli e Viola. Angoli 12 2 per i blucerchiati Niente controllo antidoping.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 7 dicembre

Un ottimo Riva ed un mediocre arbitro non sono riusciti, insieme, ad impedire al Cagliari di uscire sconfitto da Marassi e alla Sampdoria di riscattare la pesante batosta subita domenica scorsa a Verona

Suarez aveva schierato in campo il più sfacciato dei catenacci, affidando tutte le speranze di far punti alla strapotenza di Riva ed alla tradizione favorevole ai rossoblù isolani che da otto anni non perdono a Marassi, ma la Sampdoria ha aggredito il Cagliari con un impeto tale che se il primo tempo si fosse concluso con un punteggio clamoroso in suo vantaggio, non ci sarebbe stato nulla da eccepire.

Invece è accaduto quello che spesso si verifica sui campi di calcio e che fa, appunto affermare che «la palla è rotonda» la Sampdoria preme, tira, colpisce e sfiora i pali, realizza il gol che scardina il catenaccio, insiste, le mettono a terra Magistrelli in area, l'arbitro non concede il rigore, i blucerchiati stanno a protestare e Riva va in gol. La beffa

Per fortuna ha subito rimesso le cose in equilibrio uno splendido Saltutti, riportando i blucerchiati in vantaggio neppure un minuto dopo

Era giusto così, e così è stato, per fortuna di Vittorio Lattanzi, l'arbitro che rappresenta la nota più negativa della partita, assieme all'inutile catenaccio di Suarez La nota positiva, felicemente positiva, è la prestazione di Riva, a nostro avviso tornato a livelli da nazionale In tribuna Bernardini se lo coccolava con gli occhi e non c'è dubbio che lo rivedremo presto in azzurro

Abbandonato solo, alle prese con elementi del tipo di Zecchini e di Rossinelli che non lo hanno abbandonato un istante, è stato capace di realizzare un gol, di cogliere una traversa e di portare scompiglio nella difesa blucerchiata che entrava in crisi ogni volta che la palla arrivava al cannoniere rossoblu E' stato spettacoloso, sempre, ed ammirevole per il suo impegno nel cercare anche di costruire il gioco per i compagni, arretrando persino a dar man forte quando occorreva e a disturbare gli avversari

La Sampdoria doveva riscattare il 4-1 subito a Verona ed ha perciò aggredito subito il Cagliari, che si è piazzato al limite della propria area a respingere alla «viva il parroco» Ritornava «capitan» Salvi e il suo rientro è stato estremamente positivo agli effetti di una manovra più ordinata Al 14', su servizio di Bedin, Saltutti si esibisce in una prodezza giungendo al tiro che supera Buso ma finisce sul fondo sfiorando il montante Saltutti si ripete al 22' e questa volta indovina il bersaglio su servizio di Tuttino, ma Buso respinge e Tomasini si incarica di allontanare la minaccia Al 28 il «catenaccio» salta ad opera di Valente centro di Bedin finta di Salvi in area e palla a Saltutti che la fa filtrare per il liberissimo Valente gran botta e gol

Al 33' Rossinelli si spinge in profondità, scambia la palla con Salvi sul limite e spara a rete battendo Buso, ma la sfera è respinta dal montante Saltutti sfiora di testa l'incrocio dei pali un minuto dopo e finalmente, al 35', si verifica il primo tiro in porta del Cagliari, ad opera di Viola che compie una pericolosa girata sulla quale Cacciatori arriva con una certa difficoltà

Al 39' l'episodio del rigore Ressa in area del Cagliari e Magistrelli, che sta giocandosi la palla per voltarsi e tirare, viene strattonato e buttato a terra così vistosamente che l'arbitro evidentemente pensa ad una simulazione e fischia il fallo a rovescio Non c'è neppure tempo per le proteste che avviene il capovolgimento di fronte e la beffa Viola riesce a filtrare una palla per Riva che si aggiusta la palla e spara in porta indovinando lo spiraglio tra palo e portiere

Palla al centro, allungo per Saltutti, stop, tiro e gol 2-1

Ristabilite le distanze, la Sampdoria tira i remi in barca e si mette al piccolo trotto, mentre il Cagliari comincia ad uscire dal guscio alla ricerca di una disperata rimonta Così al 3' della ripresa, su calcio d'angolo e respinta corta di Zecchini, Riva dal limite indovina al volo di sinistro una parabola che costringe Cacciatori ad un gran volo per deviare la sfera, che colpisce la traversa e finisce fuori. Scende Longobucco, sparacchia Viola, tiraccio di Riva bloccato da Cacciatori, uscita del portiere blucerchiato su Viola e scontro che li lascia entrambi acciaccati, tiro di Viola a lato e lunga sequela di calci d'angolo per i tranquilli blucerchiati che si avviano ad ottenere quel successo che li riporta al centro della classifica mentre la situazione del Cagliari si fa sempre più disperata e non bastera questo grande Riva a rimettere in navigazione una barca che fa acqua da tutte le parti

Stefano Porcù

Mercoledì i «ritorni» di Coppa UEFA

Il Milan vola oggi a Soci la Roma attende il Bruges

Torna il mercoledì di Coppe per il calcio italiano. Vi restano impegnati, notoriamente, soltanto il Milan e la Roma negli ottavi di Coppa UEFA, di cui sono in programma le gare di ritorno.

I rossoneri, sull'onda della vittoria nel derby, volano nell'Unione Sovietica dove li aspetta una pura formalità contro lo Spartak. La partita di andata giocata in una fredda notte di San Siro è finita, come si sa, per 4-0, per cui la trasferta a Soci (località prescelta ancora una volta in sostituzione di Mosca, impraticabile calcisticamente per il gelo) assume tutto il sapore di un viaggio di piacere.

Scontata l'assenza di Rivera (il padrone del Milan con ogni probabilità restera a Milano per sottoporsi alle cure mediche) Trapattoni ha convocato i quattordici di ieri più De Nadai, Vincenzi e Bergamaschi. Il Milan non ha autentici problemi di formazione, ma il suo tecnico ha lasciato intendere che in campo a Soci scenderanno senz'altro Sabadini e Biasiolo, anche per dare respiro a qualche altro titolare in vista della partita di domenica col Torino. La gara di Soci si giocherà alle 14 locali, corrispondenti al mezzogiorno italiano, e sarà seguita per radio da Sandro Ciotti.

La Roma dal canto suo dovrà invece recuperare in casa il golletto di svantaggio con cui ha contenuto la sconfitta a Bruges contro la squadra locale nel match di andata. Una impresa che — stando a quanto lo stesso Liedholm ha dichiarato — non dovrebbe essere poi così difficile nonostante il poco felice momento psicologico conseguente alla sconfitta di Firenze.

Risorge la Fiorentina: Roma in crisi

Senza esito l'« aggressione » dei ragazzi di Marchioro: 0-0

Il «muro» rossoblù blocca il Cesena

Il Bologna ha applicato la solita tattica: controllare l'avversario per cercare poi la botta alla distanza - Una palla-gol per De Ponti neutralizzata da una gamba di Mancini

CESENA-BOLOGNA — Mancini sventa una pericolosa incursione dei romagnoli.

CESENA: Boranga 6; Ceccarelli 7, Oddi 6,5; Zuccheri 6, Danova 6,5, Cera 6,5; Bittolo 6, Frustalupi 6,5, Deponti 6, Rognoni 6, Urban 6— (dal 30' del s.t. Petrini). N. 12 Bordon, n. 13 Festa.

BOLOGNA: Mancini 7; Roversi 6,5, Cresci 6; Cereser 6+, Bellugi 7, Nanni 6; Rampanti 6,5, Maselli 7, Clerici 6+, Massimelli 6, Plodi 6. N. 12 Adani, n. 13 Trevisanello, n. 14 Bertuzzo.

ARBITRO: Menegali di Roma 7.

NOTE: giornata molto fredda, spettatori 25.000 circa dei quali 18.800 paganti per un incasso di lire 60.154.000. Ammoniti Frustalupi, Rampanti e Cresci. Calci d'angolo 11 a 3 per il Cesena; antidoping negativo.

DALL'INVIATO

CESENA, 7 dicembre

Il Bologna agguanta a Cesena il punto che cerca, ma ha raggiunto quasi un primato: non si conta una sola conclusione in novanta minuti dei rossoblù nello specchio della porta avversaria. Pesaola respinge l'accusa che il Bologna abbia fatto la « ammucchiata » per rimediare lo zero a zero. Piuttosto, ammette l'allenatore bolognese, è necessario che la squadra si adatti ad un'altra mentalità, non pensi cioè di poter amministrare le partite controllando l'avversario un tempo per poi cercare di uscire alla distanza. C'è indubbiamente qualcosa di esatto in quest'affermazione. Il ritmo frenetico, specie del primo tempo del Cesena, è stato viepiù esaltato da una rinuncia bolognese. Fatto è che la manovra frenetica imposta dal Cesena, che ha messo in mostra un calcio accettabile, non ha trovato la forza d'urto in area di rigore capace di concretizzare quel ritmo, quella superiorità.

Opportunamente Marchioro schierando Deponti al centro dell'attacco ha pensato di dar potenza almeno fisica al reparto, e l'avvio del giovanotto non è stato male, ma il suo avversario era Bellugi che gli ha preso presto le misure neutralizzandolo. L'altra punta cesenate era Urban, che troppe volte ha cercato il tocco in più per dribblare Roversi, con scarso successo. Bloccate le due punte, il notevole movimento proposto dal Cesena, che ha attaccato a lungo anche in massa, non ha dato risultati concreti perché in due occasioni Mancini ha compiuto magistrali interventi.

L'avvio del Cesena è veloce, si vede un ammassarsi di tutta la squadra nella metà campo bolognese. Una « aggressione » continua che porta a ripetuti calci d'angolo (quattro nei primi quindici minuti), ma c'è un evidente impaccio nel trovare la botta conclusiva. Così la prima vera conclusione dei locali si ha al 27': è una girata in acrobazia di Deponti in seguito a un calcio d'angolo, sulla quale Mancini riesce a rimediare allungando una gamba. Il « muro » del Bologna continua a respingere le avanzate ora di Ceccarelli ora di Cera, sempre sollecito agli sganciamenti

Clerici e Chiodi sono irraggiungibili da un gioco che ha come tema fisso solamente l'interdizione. Anche quando gli ospiti potrebbero osare qualcosa in avanti, non lo fanno. L'unica preoccupazione bolognese è quella di bloccare il ritmo sostenuto degli avversari per cui ogni volta che un giocatore rossoblù ha la palla cerca di rallentare il ritmo. Anche nelle rimesse laterali si va a rilento. E così fino alla fine del tempo si conta una sola conclusione di Urban nello specchio della porta, ovviamente contro nessuna dei bolognesi.

Nell'intervallo pare che negli spogliatoi rossobiù Pesaola se la sia presa piuttosto calda con i suoi uomini sollecitandoli a mostrarsi più decisi in avanti. Ma i frutti, considerando come è andata la ripresa sono stati scarsi. Nel secondo tempo si è ripetuto l'assalto del Cesena e la ringhiosa difesa bolognese che, ad onor del vero, è stata sempre puntuale e abbastanza sicura. Il Cesena ha avuto due palle gol in una sola azione. Si era al 17', il vispo Ceccarelli scende sulla destra, traversone per Rognoni che da dieci-undici metri lascia partire una gran botta. Respinge Mancini, poi Cresci rinvia in modo difettoso su De Ponti che ha l'opportunità di concludere da non più di sette-otto metri, ma anche questa volta Mancini tocca la palla di quel tanto necessario a mandarla sul palo. Se si eccettua questa occasione, di palle-gol non se ne contano più. Gli stessi interventi di Mancini sono su conclusioni per niente pretenziose.

Negli ultimi venti minuti calata un po' la formazione locale, si fa avanti il Bologna ma non osa più di tanto. Solamente al 32' c'è il primo serio intervento di Boranga: lungo lancio di Rampanti per Clerici, con il portiere che esce dalla sua area di rigore e piomba sull'attaccante avversario rinviando come può. Tutto qui. La partita non si schioda dallo 0-0.

Il Cesena ovviamente si lamenta del risultato. Ha imposto una superiorità tecnica all'avversario, un ritmo eccellente. Insomma la formazione di Marchioro ha mostrato buona salute. Il « movimento » complessivo si svolge con i metodi citati e poiché diversi giocatori hanno una sensibilità nel palleggio, gli appoggi sono pronti e puntuali. Bene infatti in terza linea si sono mossi Ceccarelli, Danova e Zuccheri e pure l'arcigno Oddi ha dato impulso alla manovra della sua squadra. Sagace la regia di Frustalupi.

Insomma una squadra che ha fatto una dignitosa figura, pur non riuscendo ad inventare la botta risolutrice.

Il Bologna ha giocato chiaramente con la mentalità dello zero a zero, e se lo si giudica per questo, bisogna ammettere che è stato diligente e attento. Impeccabile la difesa (a parte qualche sbavatura di Cresci) a cominciare da Mancini per continuare con Bellugi.

A centro campo ha operato un lucido Maselli, pieno di energie e in attesa sempre di diventare un regista « ufficiale », e Rampanti se l'è cavata bene. Ovviamente le punte sono state sacrificate dal gioco rinunciatario bolognese, anche se Clerici, gran mestierante, ha potuto rendersi utile. Prestazione complessivamente diligente, si diceva, quella del Bologna, ma troppo calcolata e quindi rischiosa.

Franco Vannini

Soddisfatto il trainer rossoblù

Pesaola: «Un punto che mi va a pennello»

SERVIZIO

CESENA, 7 dicembre

Marchioro ha una gran fretta. Infatti si presenta in tuta per andare ad allenare i giocatori che non hanno giocato il derby.

L'allenatore bianco-nero esordisce così « Giocare contro il Bologna di oggi era difficile. Loro hanno chiuso tutti i varchi e hanno fatto molto ostruzionismo. Creare tre o quattro occasioni da gol come è riuscito ai ragazzi del Cesena è motivo di soddisfazione per me. Il Bologna mi ha molto deluso ». A chi chiede a Marchioro il motivo per il quale solo stamattina ha deciso di far giocare De Ponti invece di Petrini l'allenatore del Cesena risponde che si è reso conto all'ultimo momento che gli serviva un uomo d'urto e di conseguenza, pur riconoscendo le qualità dell'ottimo Petrini, ha scelto De Ponti perché gli garantiva questo vantaggio.

E' la volta dell'allenatore ospite, Pesaola, che dice: «Tutto bene. Il risultato è giusto. Nel momento magico del Cesena aver preso un punto in casa sua mi sta proprio a pennello. Abbiamo lasciato attaccare il Cesena e negli ultimi dieci minuti è venuto fuori il Bologna. Da tempo noi giochiamo fuori casa con la stessa tattica. Il Cesena è una grossa squadra che farà molta strada e arriverà sicuramente nella prima metà della classifica ».

Passiamo ai giocatori: per primi gli ospiti. A Bellugi chiediamo un giudizio sul suo diretto rivale De Ponti. « Certo, De Ponti è un buon giocatore — risponde — e senz'altro ha le possibilità per migliorare. Il fatto che non abbia giocato Mariani, l'attaccante più pericoloso del Cesena, ci ha comunque concesso un grosso vantaggio » Anche Roversi, che prima ha controllato Urban e poi Petrini, è d'accordo, senz'altro Mariani è il più forte degli attaccanti del Cesena, anche se Urban, dice, lo ha impegnato allo spasimo.

Clerici: « Il Cesena è su di giri in questo momento e a noi rimaneva solo da contrastare il loro gioco. Il pari va bene a tutti e due. Personalmente ho trovato un ottimo Danova e mi è stato molto difficile andare via ».

Danova, per parte sua conferma: « In questo momento sto bene. Sono riuscito a tenere Clerici senza eccessiva difficoltà. Il Cesena meritava qualcosa di più da questo Bologna che tutti i giornali avevano pronosticato aperto e che invece è sceso a Cesena facendo del catenaccio bello e buono »

r. b.

Un match che riporta, dopo oltre un mese, la vittoria in casa viola (2-0)

I giallorossi senza punte fanno a chi gioca peggio con i toscani

Molto agonismo in campo, ben temperato dall'arbitro Panzino - Assente Prati per la solita noiosa tendinite - Anche Mazzone costretto a presentare una formazione rabberciata, ma tutta disposta all'attacco - Molte occasioni mancate

MARCATORI: Antognoni (F) al 24' del p.t.; Desolati (F) al 14' del s.t.

FIORENTINA: Superchi 7; Galdiolo 6, Beatrice 6,5; Pellegrini 6, Bertini 7, Rosi 6; Desolati 6, Merlo 6, Casarsa 7, Antognoni 6,5, Bresciani 5,5. N. 12 Mattolini, n. 13 Martira, n. 14 Speggiorin.

ROMA: Conti 6,5; Negrisolo 6, Rocca 6,5; Cordova 6, Santarini 6, Peccenini 6; Boni 6, Morini 6 (Spadoni al 36' s.t.), Petrini 6, De Sisti 6,5, Pellegrini 6. N. 12 Meola, n. 14 Sandreani.

ARBITRO: Panzino, di Catanzaro, 6.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 7 dicembre

Solo se si tiene presente la posizione in classifica della Fiorentina e si conoscono le caratteristiche di gioco della Roma si può giustificare la mediocre prestazione offerta oggi dalle due squadre allo stadio di Campo di Marte. Una partita che per quanto riguarda lo spettacolo va dimenticata alla svelta, in quanto sia i viola che i giallorossi hanno fatto a gara a chi giocava peggio. Il discorso non è valido per quanto riguarda l'agonismo si è infatti giocato senza tanti complimenti anche se è vero che il codice sportivo è stato, in linea di massima, rispettato. Detto ciò, prima ancora di addentrarci nel merito, va sottolineato che la Fiorentina si è presentata in campo priva di ben tre titolari del calibro di Guerini, Caso e Roggi ma con una formazione di attacco.

La Roma, all'ultimo momento, ha dovuto fare a meno del suo goleador Prati per una tendinite alla caviglia destra: un malanno che il giocatore si trascina dall'inizio di stagione. Ed è appunto perché le squadre si sono presentate sul terreno con formazioni un po' rabberciate che lo spettacolo è andato alla svelta a farsi benedire e che il gioco è stato latitante mentre, come sempre si registra in questi casi, ha preso il sopravvento il gioco un po' ruvido. Nonostante non abbia del tutto convinto, l'arbitro Panzino è stato molto fermo e deciso ad impedire che i giocatori si scambiassero reciproci complimenti a suon di pedate.

Per quanto riguarda poi il risultato, anche se può apparire un po' troppo vistoso, esso non fa una grinza: la Fiorentina, pur giocando in condizioni menomate rispetto alla Roma, ha sempre cercato la via del gol. Questo perché volutamente Mazzone ha impostato la squadra sull'offensiva non potendo contentarsi — tenendo sempre presente la classifica — di un risultato di parità. Detto questo sarà bene aggiungere che la Roma, dopo aver dominato per i primi venti minuti — mancando, nel frattempo, due facili occasioni per assicurarsi il verdetto — si è demoralizzata, non è più stata capace di combinare un'azione pericolosa nonostante l'impegno e la caparbietà dimostrata da Rocca e da De Sisti.

Il colpo di grazia i giallorossi lo hanno ricevuto da Antognoni, che è riuscito a sbloccare il risultato con un diabolico tiro su calcio di punizione. Un gol che ha avuto il potere di rinfrancare i viola, che non vincevano da più di un mese, e, allo stesso tempo, di mettere confusione nelle file giallorosse il cui gioco, è noto, non è impostato sull'aggressività ma sul fraseggio a metà campo: un gioco fatto di numerosi passaggi allo scopo di liberare una punta davanti al portiere avversario. Solo che la Roma, venuto meno Prati, non possiede elementi capaci di farsi largo nella zona calda ed è appunto per questo che Petrini e Negrisolo, soli davanti a Superchi, non sono riusciti a centrare la porta viola. Con questo non intendiamo certo esaltare le punte della Fiorentina i gol sono infatti arrivati più per astuzia di singoli che non attraverso il filo logico del gioco.

La prima rete, quella realizzata da Antognoni, è scaturita su calcio piazzato, la seconda, quella di Desolati, su contropiede e forse viziato anche da una leggera deviazione di un difensore giallo-rosso.

Onestamente le punte della Fiorentina, pur muovendosi con l'intenzione di potersi trovare in zona gol, solo una volta ci sono riuscite. Casarsa, che è risultato fra i migliori, le cose più utili le ha combinate giocando da centravanti arretrato e non da sfondatore puro.

Come abbiamo accennato, il colpo del ko i romani lo hanno subito dopo ventiquattro minuti di gioco a seguito di un calcio di punizione che l'arbitro ha fatto calciare due volte. Antognoni dopo aver percorso la fascia destra del campo, quando ha tentato di portarsi verso il centro si è trovato la strada sbarrata da Santarini. Un fallo molto discutibile, poiché il libero della Roma si è solo limitato ad ostacolare l'avversario. Panzino ha invece visto un fallo ed ha concesso la punizione. Pallone piazzato al vertice destro dell'area. Batte Antognoni il pallone ricade in area, dove viene colpito di testa da Desolati. Panzino fa ripetere poiché, mentre Antognoni calciava, lui stava chiedendo a De Sisti e Santarini, che avevano creato il « muro » ai quattro metri, di tenersi alla dovuta distanza.

Il pallone è stato nuovamente rimesso sullo stesso punto del campo ed Antognoni, anziché ripetere il cross a rientrare per evitare che il pallone fosse preda di Conti, non appena ha visto che De Sisti e Santarini si allargavano credendo che il viola ripetesse lo stesso tiro di prima, ha battuto direttamente in porta ingannando non solo i difensori della Roma ma soprattutto il povero Conti, che si è limitato a seguire la traiettoria della sfera finita alle sue spalle.

La rete, come s'è detto, ha galvanizzato i toscani, che da tempo non assaporavano il successo; un gol che ha fatto piegare le ginocchia ai giallorossi, dal morale più fragile. Situazione che non si sarebbe sicuramente creata se Petrini al 19', dopo essersi liberato di Galdiolo ed aver fatto fuori Pellegrini, una volta giunto davanti a Superchi non avesse sparato sul portiere in uscita e se Negrisolo, due minuti dopo, su una respinta dei difensori viola, solo davanti alla porta, non avesse sparato a lato da posizione ideale.

Dopo il gol di Antognoni la Roma è stata costretta a cambiare tattica, ha cioè dovuto attaccare, facilitando così il compito dei padroni di casa che, appunto, nei primi venti minuti avevano corso dei seri pericoli.

La Fiorentina, infatti, partita con l'intenzione di aggredire, si è limitata ad attendere gli avversari nella propria metà campo (vedi arretramento di Casarsa) per poi ripartire con azioni di contropiede. Il gol di Desolati, al 14' del secondo tempo, è arrivato proprio a seguito di un cambiamento improvviso di fronte. Casarsa è riuscito ad anticipare Peccenini e, in corsa, ha servito dalla sinistra Desolati che aveva seguito la manovra. L'attaccante della Fiorentina, una volta in possesso del pallone, ha puntato direttamente a rete ma, giunto al limite dell'area avversaria, è stato raggiunto da Santarini e Negrisolo che hanno tentato di bloccarlo: Desolati è stato più svelto degli avversari ed ha colpito di forza. Il pallone è passato tra le gambe di Santarini e ha concluso la sua corsa nell'angolo basso della porta, sulla destra di Conti.

I giallorossi hanno trovato ancora la forza di reagire e, al 28', sia De Sisti che Superchi hanno riscosso gli applausi del pubblico: il primo per aver battuto a rete con intelligenza; il secondo per avere, in extremis, deviato il pallone sul fondo. Un tiro, quello dell'ex capitano della Fiorentina, che avrebbe meritato maggior fortuna poiché il 2-1 sarebbe stato il risultato più giusto.

Loris Ciullini

FIORENTINA - ROMA — Conti battuto da Desolati (fuori quadro): è il raddoppio dei « viola ».

Spogliatoi di Firenze

Liedholm: «Sbagliamo troppo facili occasioni»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 7 dicembre

« Con un gol-psicologico, la Fiorentina ha ritrovato il morale, mentre noi abbiamo continuato a sbagliare facili occasioni ». Queste le prime dichiarazioni di Liedholm, il quale ha aggiunto: « Abbiamo giocato molto la palla, ma non abbiamo avuto la necessaria serenità per concludere e, spesso, abbiamo sbagliato anche l'ultimo passaggio, pasticciando anche in difesa in occasione delle due reti viola ».

E i « ragazzi » della Fiorentina, come li ha ritrovati?

« A me sembrano molto maturati, soprattutto Antognoni, mentre Superchi è stato il migliore della vecchia guardia ».

Perché ha tolto Morini, forse perché aveva bisticciato con Mazzone? — ha chiesto un collega, riferendosi a un breve scambio di battute tra il giocatore della Roma e l'allenatore viola. Il tecnico svedese risponde pacato: « Ho tolto Morini perché aveva preso una botta poco prima ». Chiediamo direttamente all'interessato come stanno le cose e Morini conferma: « Avevo preso un brutto colpo con Merlo e sentivo male al ginocchio ».

Una botta dolorosa l'ha presa anche Bertini, ma l'attante difensore viola, che Mazzone ha portato con se da Ascoli, ha stretto i denti e, dopo una iniezione, ha lottato tenacemente (domandare informazioni al suo avversario diretto ..) fino alla fine.

Mazzone è raggiante dopo parecchi giorni di acuta tensione. « Questa vittoria ci voleva; è stata molto sofferta, ma anche meritata: speriamo sia l'inizio di un ciclo più favorevole». E continua: «I ragazzi possono fare ancora meglio, specialmente Bertini: ma ora credo proprio nella nostra riscossa ».

Domandiamo: « Per mercoledì, nella partita di Coppa in Inghilterra, confermerà questa formazione? ». « No, penso che tre o quattro titolari resteranno a riposo, per averli pronti per domenica.

« Quali sono stati i migliori giocatori in campo?» — abbiamo chiesto infine all'allenatore della Fiorentina —. « Mi sono piaciuti soprattutto Rocca, De Sisti e Superchi ».

Ad Amarildo abbiamo chiesto: « Erano migliori Roma e Fiorentina nel periodo in cui lei giocava in Italia? ».

« Direi proprio di sì; allora il calcio era più bello e, in giro, si vedevano più giocatori di classe ». Fin troppo trasparente l'allusione a stranieri e oriundi, che allora popolavano il nostro campionato.

Pasquale Bartalesi

Gli umbri hanno anche fallito un rigore

Verona irriconoscibile Il Perugia lo batte: 1-0

MARCATORE: Nappi (P) al 2' della ripresa.

PERUGIA: Marconcini 7; Raffaeli 8, Lanzi n.g. (dal 20' del p.t. Nappi 7,5); Frosio 6,5, Berni 7, Agroppi 6,5; Scarpa 6, Curti 7, Novellino 7, Vannini 7, Ciccotelli 6. (12. Malizia, 14. Sollier).

VERONA: Ginulfi 7; Bachlechner 8, Cozzi 5; Busatta 6, Catellani 6,5, Maddè 6,5; Franzot 6,5, Mascetti 7, Luppi 6, Moro 6, Macchi 4. (12. Porrino, 13. Guidolin, 14. Vriz).

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 7 dicembre

Negli spogliatoi Valcareggi ha dichiarato che se la partita fosse finita 0-0 i suoi non avrebbero rubato nulla. Con tutto il rispetto per Valcareggi il Verona può invece ringraziare l'inconcludenza dei locali in fase realizzativa se il suo viaggio a Perugia non si è concluso con una batosta ancor più vistosa.

Sorge a questo punto l'eterna questione: demerito proprio o merito altrui? Difficile stabilirlo. Va detto comunque che nonostante il risultato stiracchiato il Perugia non è stato costretto a sfoderare i suoi numeri migliori per intascare l'intera posta. Certo non ha giocato al meglio in attacco dove non hanno brillato né Scarpa né Ciccotelli nonostante l'impegno profuso da entrambi. La carta vincente dei locali va forse rintracciata nell'enorme apporto dato dai due terzini alla manovra di centrocampo imperniata sul triangolo Curi-Vannini-Novellino. Raffaeli, sia quando ha marcato Moro sia quando si è spostato su Macchi, ha talmente sovrastato i propri avversari diretti da avere tutto il tempo di spingersi in avanti ad alimentare la manovra offensiva.

Nappi è sceso in campo al 30' al posto di Lanzi, che si è prodotto uno stiramento nel tentativo di agganciare un lungo traversone di Novellino. Il suo dinamismo dà un piglio notevole a tutta la squadra e si è rivelato utilissimo per allargare il gioco sulle fasce laterali: senza contare che proprio il numero 13 è stato l'autore dell'unica marcatura.

Da tutto quanto detto, si può facilmente dedurre che lo incontro si è svolto più o meno in forma di monologo da parte biancorossa. In tutto il primo tempo la rete di Marconcini ha corso un rischio solo, quando al 9' l'estremo difensore perugino ha dovuto sventare in angolo una pericolosa punizione di Busatta.

Tutto qui: per il resto buio. E non poteva essere altrimenti con un Macchi che non riusciva neppure a difendere un pallone, con un Luppi che senza Zigoni è decisamente vedovo, con un centrocampo che si reggeva solo su Franzot e Mascetti, con un Busatta al cinquanta per cento.

Pian piano il Perugia ha cominciato a dilagare attraverso le maglie della sgangherata difesa veronese. Ma le migliori azioni finivano nella maniera peggiore e un po' tutti si affannavano a sprecare quanto a centrocampo si costruiva.

Il gol decisivo è venuto dopo due minuti scarsi del secondo tempo e già in quel brevissimo lasso di tempo Scarpa era riuscito a mettere sul fondo un invitante servizio di Ciccotelli in mezza rovesciata. L'azione era velocissima e partiva da Ciccotelli. Da questi la palla andava a Vannini che lanciava a Scarpa in posizione di ala sinistra. Il numero sette lo arrestava e vedendo arrivare dalle retrovie Nappi, completamente libero, gli appoggiava il pallone a centro area. Gran botta del terzino e rasoterra che andava a insaccarsi tra palo e portiere. Bella azione ma anche errore dei gialloblu per l'incredibile libertà concessa al numero tredici nell'occasione.

Tutti si aspettavano a questo punto la logica reazione del Verona. Macchè! Il secondo tempo è filato via come copia conforme del primo. Stesso dominio del Perugia a centrocampo dove anche Franzot era entrato in riserva; stesso cumulo di occasioni mancate dai locali. Ma questi sbagliavano forse per eccessiva generosità e all'ultimo riuscivano a buttare alle ortiche un calcio di rigore, il primo concesso loro in questo campionato.

Roberto Volpi

CON DUE SOLE PUNTE IN CAMPO NON POTEVA CHE FINIRE 0-0

A COMO SAGRA DI CENTROCAMPISTI

Fin dalle prime battute tanto i lariani quanto l'Ascoli hanno mostrato chiaramente di non voler vincere - Negato un rigore per atterramento di Guidetti

COMO: Rigamonti 6; Melgrati 7, Boldini 6+; Guidetti 6,5, Fontolan 6+, Garbarini 6; Iachini 5, Correnti 6, Scanziani 6 (dal 43' del p.t. Torrisi 5), Pozzato 5+, Cappellini 6—. 12. Tortora, 14. Rossi I.

ASCOLI: Grassi 6; Lo Gozzo 6, Perico 6; Scorsa 7, Castoldi 6+, Morello 6; Minigutti 5+, Vivani 6+, Silva 6, Gola 7—, Zandoli 6. 12. Recchi, 13. Legnaro, 14. Ghetti.

ARBITRO: Moretto di San Donà di Piave, 5.

SERVIZIO

COMO, 7 dicembre

Le premesse per assistere a una buona partita sembrava che ci fossero tutte alla vigilia, con un Como reduce da un pareggio a Bologna e un Ascoli vittorioso contro la Lazio. E invece fin dalle prime battute si è capito che la partita era nata per terminare con un nulla di fatto. L'Ascoli dimostrava esplicitamente il suo obiettivo lasciando in avanti ad impensierire la difesa comasca Zandoli e, a tratti, Silva, mentre dall'altra parte il solo Cappellini poteva preoccupare i difensori ascolani, perché ne Iachini, inserito all'ala destra, né Scanziani, con il numero nove sulle spalle, sono vere punte. Poi al 43' anche Scanziani doveva anzitempo prendere la via degli spogliatoi per una contrattura, sostituito da un altro centrocampista. Dopo queste premesse si può intuire come lo 0-0 ci stava comodo.

Il Como ha premuto maggiormente ma la manovra dei lariani veniva fermata al limite dell'area e ben pochi palloni riuscivano a turbare l'attento Grassi. Dobbiamo peraltro considerare che al 15' del primo tempo l'arbitro Moretto ha negato al Como un rigore per l'atterramento di Guidetti in piena area e non possiamo poi tacere che nel Como tornava Pozzato uno dei giocatori più tecnici, ma che ha dimostrato nei contrasti una paura sanissima tanto che il suo apporto non è stato il solito e la squadra ne ha risentito parecchio. E' stato così facilitato il centrocampo ascolano che ha sovrastato quello comasco, sventando sul nascere ogni velleità sia con le buone che con le cattive, perché per la verità di complimenti i giocatori dell'Ascoli non ne hanno davvero fatti e l'arbitro ha dovuto ricorrere parecchie volte al fischietto per ammonire i giocatori.

Ma ripetiamo lo 0-0 ci sta comodo anche se i comaschi possono recriminare per la mancata concessione del rigore. Una partita quindi con molto agonismo ma tecnicamente povera dominata dai centrocampisti e con poco lavoro per i portieri mancando ambo le parti di veri trombolieri. Il primo tiro è di Silva al 2'. Rigamonti para con facilità. Risponde il Como con Fontolan che evita due difensori e poi centra sbaglia la entrata Cappellini, la palla giunge a Iachini che sparacchia fuori. Insiste il Como e al 10' Fontolan di testa alza sopra la traversa.

Al 15' la più bella azione dei comaschi palla calibrata di Pozzato per Guidetti che scatta, entra in area ma al momento del tiro Vivani lo aggancia e lo sbatte a terra. Un rigore sacrosanto che l'arbitro non rileva, facendo procedere il gioco. Al 20' si ripresenta l'Ascoli: cross sotto rete di Minigutti, Rigamonti tocca la sfera ma è Fontolan a sventare tenendo lontano il pallone. Al 24' grossa occasione per il Como con Garbarini che tocca per Boldini, cross preciso al centro e palla che batte sul petto di Pozzato: Vivani salva in angolo. Al 45' è la traversa a sostituire Grassi su tiro cross di Guidetti.

Nella ripresa al 10' pericolo per il Como. Zandoli tira a rete ma la palla rimbalza davanti a Rigamonti che la perde ma riesce a recuperarla. Al 37' Guidetti lancia a Iachini che al limite tira ma la sfera esce di poco a lato. Ultimo brivido al 43', Ascoli in contropiede con Gola, palla a Zandoli e poi a Silva che da un metro mette fuori. Sarebbe veramente stata una grossa beffa per il Como.

Osvaldo Lombi

COMO-ASCOLI — La difesa marchigiana in difficoltà contro Scanziani.

Serie B: punti preziosi per Genoa e Modena

Utile trasferta dei «canarini» a Catanzaro (1-1)

Giusto pari fra due squadre forti

I calabresi, andati in vantaggio con un rigore realizzato da Improta, sono stati raggiunti da un gol di Colomba

MARCATORI: Improta (C) su rigore al 20' del primo tempo e Colomba (M) al 1' della ripresa.

CATANZARO: Pellizzaro 6; Silipo 6, Ranieri 6; Vignando 6, Maldera 6, Vichi 6; Banelli 5, Improta 6, Michesi 5 (dal 12' del s.t. La Rosa), Braca 6, Palanca 6 (12. Novembre, 13. Spelta)

MODENA: Tani 6; Mei 6, Matricciani 6; Bellotto 8, Matteoni 6, Piaser 5; Ferradini 6 (dal 23' del s.t. Manunza), Ragonesi 6, Bellinazzi 6, Zanon 6, Colomba 6 (12. Manfredi; 14. Colombini).

ARBITRO: Gussoni di Tradate, 5.

NOTE: cielo nuvoloso. Terreno buono. Spettatori 15.000 circa. Angoli 5-3 per il Catanzaro. Ammoniti per gioco falloso Ragonesi e Zanon.

SERVIZIO

CATANZARO, 7 dicembre

Partita assai combattuta tra il Modena e il Catanzaro e pareggio sostanzialmente giusto anche se i calabresi si sono visti annullare inspiegabilmente la rete della vittoria a dieci minuti dalla fine. Il Catanzaro era passato in vantaggio su rigore ed il Modena non si era mai arreso combattendo per raggiungere il pari prima e poi inseguendo l'intera posta.

Vediamo appunto i momenti salienti dell'incontro. Al 20' del primo tempo l'episodio del rigore per il Catanzaro: tira da fuori area Ranieri e Piaser non trova di meglio che bloccare il forte diagonale con le mani. Gussoni non ha esitazioni e concede il rigore che Improta trasforma.

Reagisce prontamente il Modena e la partita ritorna all'equilibrio registrato nei primi minuti con le due squadre che si fronteggiano a centrocampo e imbastiscono azioni assai elaborate giungendo con difficoltà alle rispettive aree.

Alla ripresa parte subito a gran velocità il Modena che proprio al primo sfrutta bene con Colomba un'incertezza della difesa calabrese. Il tiro dell'estrema sinistra modenese è basso e tagliato e Pellizzaro non può farci nulla.

Reagiscono i calabresi e il gioco si vivacizza: le puntate nell'una e nell'altra direzione si fanno più frequenti. Il Modena si porta avanti con Bellotto e crea seri pericoli per i calabresi, che al 12' sostituiscono il centravanti Michesi, infortunato, con una altra punta, La Rosa.

A sua volta il Modena esclude il pur bravo Ferradini per mandare in campo un altro centrocampista, Manunza.

Al 35' l'episodio della rete annullata. C'è una respinta corta di Tani su tiro di La Rosa e Palanca riprende di testa e insacca. Gussoni annulla per presunta carica al portiere. Il Modena, scampato il pericolo, si fa più minaccioso e a tre minuti dalla fine perde una clamorosa occasione per vincere: Manunza si presenta solo davanti a Pellizzaro ma il suo tiro finisce di poco alto sulla traversa.

Il pareggio in definitiva, come dicevamo, è giusto e dovrebbe accontentare entrambe le squadre che si sono dimostrate forti, bene impostate, decise a far valere i loro mezzi per tentare la scalata alla serie A.

Giuseppe Soluri

Segna Arcoleo, ma il Taranto non si arrende (1-1)

Un rigore premia il forcing jonico

Incidente a Bonci: sospetta frattura della spalla sinistra - Annullato un gol di Jacomuzzi

MARCATORI: Arcoleo al 20' (G), Romanzini (T) al 28' (su rigore).

TARANTO: Degli Schiavi 5; Giovannone 6, Biondi 5; Capra 7, Spanio 7, Nardello 6; Gori 7, Caputi 6 (dal 24' del s.t. Selvaggi n.c.), Jacomuzzi 6,5, Romanzini 8, Turini 6,5. N. 12: Restanti, 14: Bosetti.

GENOA: Girardi 6; Rossetti Mosti; Campidonico, Ciampoli, Castronaro; Rizzo, Arcoleo, Pruzzo, Catania, Bonci (dal 24' Mariani). N. 12: Lonardi, 13: Croci.

ARBITRO: Barbaresco di Cormons, 8.

NOTE: Cielo sereno, terreno in buone condizioni, vento di tramontana; spettatori ventimila Angoli 7-3 per il Taranto Bonci dopo uno scontro con Biondi al 20' è uscito per qualche minuto dal campo, ha abbandonato definitivamente al 24'. Il giocatore ha riportato la sospetta frattura della spalla sinistra.

SERVIZIO

TARANTO, 7 dicembre

Risultato sostanzialmente equo tra due compagini che hanno dato vita ad un incontro che nel primo tempo specialmente ha toccato livelli di gioco veramente notevoli, e che in tutti i casi non ha dato modo al numerosissimo pubblico accorso al «Salinella» di annoiarsi.

Ne è venuto fuori, come si è detto, un primo tempo non certo privo di emozioni, un *primo tempo che i locali con* un po' più di fortuna, avrebbero potuto chiudere in vantaggio. Nel secondo tempo invece le cose sono andate un po' diversamente in quanto è sembrato che il Genoa fosse pago del risultato e anche se non si è mai chiuso caparbiamente in difesa ha certamente giocato con maggiore prudenza tentando di tenere quanto più possibile il possesso del pallone. Cosa che gli riusciva e anche perché il Taranto, pur non praticando mai un gioco rinunciatario, certamente non si spingeva in avanti in modo dissennato, vista anche la pericolosità permanente rappresentata dagli attaccanti rossoblu.

L'incontro, nonostante la posta in palio, si è svolto all'insegna della correttezza, anche per l'indubbia capacità dell'arbitro Barbaresco che in ogni momento ha saputo intervenire in modo giusto. Degne di rilievo la prestazione superlativa di Romanzini e quella di Spanio che ha annullato il centroavanti ospite. Fra i rossoblu liguri invece si è distinto Catania.

Apre le ostilità il Taranto con Gori, il quale al 3' si produce in un'acrobatica rovesciata che però non impensierisce Girardi. Due minuti dopo, al 5', ci prova Turini con un insidiosissimo tiro angolato che si perde di poco a lato. Al 10' Barbaresco annulla un gol di Jacomuzzi per fuori gioco dello stesso. Al 14' grossa occasione del Taranto per portarsi in vantaggio. Caputi si produce in un bel dribbling, entra in area e serve Gori piazzato al centro. Il numero 7 tarantino, pressato da un avversario, non si avvede che nelle vicinanze si trova Jacomuzzi ben piazzato e completamente solo. Si gira con difficoltà e tira debolmente e con poca precisione verso la porta avversaria facendo sfumare l'occasione.

Al 15' è Catania che su calcio di punizione impegna Degli Schiavi. Al 20' il gol del Genoa. Arcoleo lasciato libero da Caputi, si invola verso l'area di rigore tarantina, evita un difensore e prima di entrarvi lascia partire un tiro a *sorpresa che supera* il portiere e va ad insaccarsi nell'angolo anche con la complicità del vento.

Il Taranto reagisce vigorosamente e dopo appena otto minuti perviene al pareggio. Il merito è tutto di capitan Romanzini che conquista la palla nella tre quarti genoana, supera in bello stile due avversari e si dirige verso la porta. Gli si fa incontro Campidonico che per non essere superato anch'egli da un perfetto pallonetto dell'attaccante tarantino d'istinto tocca con la mano. Il signor Barbaresco fischia con prontezza assegnando la massima punizione Batte lo stesso Romanzini che insacca con un rasoterra alla destra di Girardi che aveva accennato invece ad un intervento sulla sinistra.

Sullo slancio il Taranto preme e si rende ancora pericoloso al 30' con Caputi che da trenta metri impegna con un tiro improvviso e rasoterra il numero uno del Genoa.

Il secondo tempo si apre con una grossa occasione per i locali: e Jacomuzzi che al 1' porta l'insidia operando uno scatto sulla sinistra dello schieramento d'attacco tarantino, dribbla qualche difensore e mette al centro per l'accorrente Gori che con una mezza girata indirizza verso la rete avversaria, ne esce un bellissimo tiro che però fa la barba alla traversa.

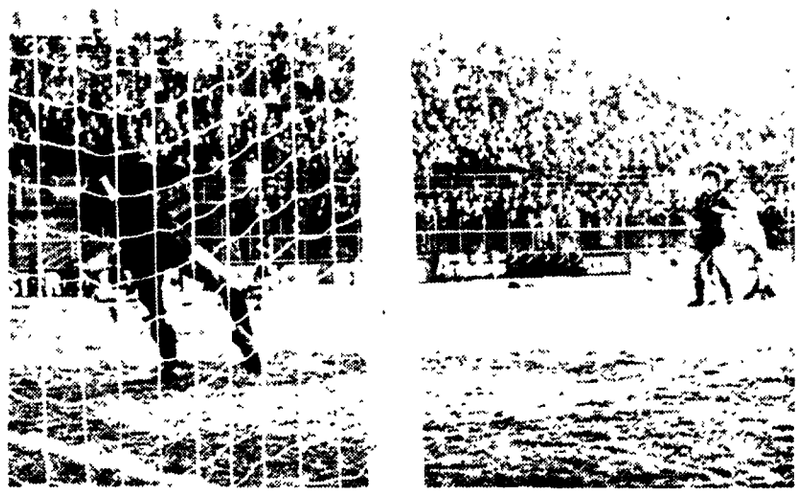
Al 7' Turini con un angolatissimo calcio di punizione preoccupa seriamente Girardi che deve volare per andare ad acchiappare la palla che sta per entrare in rete. Al 20' è la volta di Pruzzo che in buona elevazione devia un cross di Mariani. Il tiro è debole ed è facile preda di Degli Schiavi.

Mimmo Irpinia

Decisivo il rientro dell'interno contro il Foggia (1-0)

Con Mongardi gira tutta l'Atalanta

Il gol della vittoria nerazzurra segnato da Vernacchia



ATALANTA - FOGGIA — Vernacchia (visibile a destra) ha scoccato il tiro dell'unico gol.

MARCATORE: Vernacchia (A) al 22' del primo tempo.

ATALANTA: Cipollini 6; Andena 6,5, Cabrini 6; Marchetti 6, Percassi 6, Mastropasqua 6; Chiarenza 6, Mongardi 8+, Pircher 6, Scala 6, Vernacchia 6,5. (N. 12 Meraviglia, n. 13 Tavola, n. 14 Marmo).

FOGGIA: Memo 6; Fumagalli 6, Colla 6; Pirazzini 6, Bruschini 6, Sali 6; Nicoli 5— (dal 16' della ripresa Lorenzetti), Lodetti 6+, Bordon 5, Del Neri 7, Toschi 5,5. (N. 12 Villa, n. 14 Turella).

ARBITRO: Serafino di Roma, 5.

NOTE: Giornata fresca, ma inattesamente bella. Cielo azzurro, visibilità perfetta. Terreno un po' molle. Spettatori circa 15 mila, incasso 14.092.900 lire (oltre alla quota abbonati). Ammoniti Fumagalli e Andena.

DALL'INVIATO

BERGAMO, 7 dicembre

L'importanza del «personaggio» L'Atalanta ricupera Mongardi e la diagnosi è subito fausta Convalescenza assicurata a passi rapidi, squarci di luce promettente Insomma tutto sembra mettersi per il meglio. Il Foggia deve invece rinunciare a Inselvini, maratoneta infaticabile ed anche piccola centrale di idee pratiche e produttive, e la squadra ne risente subito, tanto da scadere nella mediocrità, deludendo e lasciando addirittura qualche interrogativo su una classifica che pure è molto soddisfacente. Chi lo conosce garantisce che il Foggia di quest'oggi si è espresso al sessanta per cento Possiamo solo limitarci a prenderne atto poiché pretendere anche di apparire a questo punto un discorso giustificativo sarebbe fatica generosa ma in larga parte sprecata.

Un'opinione tanto severa sul Foggia deriva da ragioni semplicissime, e da una in particolare. l'Atalanta è andata in vantaggio dopo ventidue minuti di gioco. Un gol molto bello, ma non .. entusiasmante al punto da fare immediatamente tabula rasa di ogni risorsa della squadra pugliese. Un'ora abbondante a disposizione e invece servita al Foggia essenzialmente per esporre le proprie lacune, non per mandare a galla buone qualità che pure dovrebbero esserci.

Essendo mancato in particolare il Foggia alla controffensiva il giudizio negativo coinvolge specialmente le cosiddette punte e coloro che nell'occasione dovevano più assiduamente collaborare con esse. In realtà Nicoli s'è visto quasi mai, Bordon ha cercato senza successo spazio lontano dalle zone calde, Toschi sembra aver smarrito buona parte dell'antica spregiudicatezza e — con questa — anche il fiuto della rete. Fatti negativi, però soltanto episodici? Può darsi, ma riguardandoci le note di cronaca, troviamo a mala pena momenti veramente pericolosi per Cipollini, a meno che non si vogliano contrabbandare per palle-gol quella respinta frettolosamente dai difensori bergamaschi all'8' del primo tempo, oppure quella fatta spiovere a quattro passi da Cipollini, da Toschi al 35' del primo tempo, e sulla quale il portiere di casa è uscito con sicurezza anticipando Bordon.

Ecco, se proprio si vuol raccattare una minaccia per la porta nerazzurra, bisogna andare al 44' del secondo tempo, quando una sassata rasoterra del terzino Colla ha sfiorato la base del montante alla destra di Cipollini, con gran costernazione dello stesso Colla e di qualche altro foggiano con lui Un pareggio in quel momento — mancava un minuto alla fine' — sarebbe stato ingiusto e troppo beffardo nei confronti di una Atalanta *che pur limitandosi* a dare segni di risveglio (abbiamo parlato di convalescenza, non di guarigione), non s'era mai lasciata sfuggire di mano la partita, lasciando la sensazione — pur nel grigiore semigenerale — di maggior chiarezza di riflessi, di tranquillità, di prontezza, laddove gli avversari peccavano di fragilità e di inconcludenza.

Dicevamo di Mongardi' non è intervenuto in prima persona nella costruzione e nell'interpretazione della «scena madre», ma protagonista principale del pomeriggio nerazzurro è stato lui ispiratore in fase offensiva in alcuni casi (come al 27' del p.t. quando un suo invito molto sostanzioso è stato sprecato da Chiarenza), *Mongardi ha* vinto da lontano il confronto con l'avversario diretto, si trattasse dell'esperto Lodetti oppure di un Del Neri, magari scarsamente dinamico ma sempre abile e puntiglioso. Mongardi, inoltre, si è fatto puntualmente trovare nelle operazioni a centrocampo e nelle retrovie quando i tardivi rientri o gli sbilanciamenti di qualche difensore nerazzurro potevano produrre rischi nell'area di rigore bergamasca. Una provvidenziale cerniera' Ma del resto non è nelle zone abbinate al lavoro di Mongardi che l'Atalanta ha mostrato anche oggi qualche carenza. E' sull'attacco che Leoncini e Cade devono concentrare le proprie cure migliorando quello, rendendolo più essenziale, più robusto ed anche più opportunista, il passo dalla convalescenza alla guarigione diventerà semplicissimo.

Per concludere, il gol di Vernacchia 22' del primo tempo' Vernacchia gigioneggia passando da un versante all'altro dell'attacco, quindi, sulla destra chiama Marchetti a una difficile triangolazione alla quale il capitano riesce comunque a partecipare, restituendogli la sfera. Vernacchia ringrazia, allenta alla palla una pedata forte, improvvisa, bellissima. E la rete di Memo è infilata senza appello.

Giordano Marzola

Gli emiliani segnano e sfiorano il raddoppio, poi replica Marchetti (1-1)

Bella rimonta del Novara con la lanciata Reggiana

MARCATORI: Francesconi (R) all'11' del p.t.; Marchetti (N) al 16' del s.t.

REGGIANA: Piccoli 7; Parlanti 6, Podestà 5,5; Donina 6, Stefanello 6+, Carrera 6+; Passalacqua 5,5, Volpati 6,5 (dal 32" del s.t. Sacco), Frutti 5, Savian 7, Francesconi 7. N. 12 Romani, n. 14 D'Angiulli.

NOVARA: Garella 7; Veschetti 6, Menichini 6+; Vivian 6, Udovicich 6, Ferrari 6; Fiaschi 5,5, Rocca 7+, Piccinetti 6, Marchetti 7+, Salvioni 6,5. N. 12 Nasuelli, n. 13 Lugnan, n. 14 Giannini.

ARBITRO: Levriero, di Genova, 6.

DALLA REDAZIONE

REGGIO EMILIA, 7 dicembre

Marchetti sfata la «legge Fiaschi» ed il Novara ne gioisce due volte, sia perché può conseguire un risultato di parità che, al tirar delle somme, ha ampiamente legittimato con una prestazione di tutto rilievo, sia perché forse lasciare, volenti o no, alla sola ala destra l'incombenza del gol poteva, a lungo andare, creargli qualche contraccolpo negativo di natura psicologica.

L'incontro ha avuto uno sviluppo abbastanza lineare nella sua impostazione tattica, in virtù della iniziale segnatura granata, favorita da una distrazione della difesa novarese che un opportunista come Francesconi non poteva esimersi dal punire. Salvioni, infatti, da una trentina di metri indirizzava al proprio portiere un servizio di alleggerimento che Vivian, convinto che il proposito del compagno andasse a buon fine, lasciava scorrere, ma non così l'attaccante reggiano, che scattato *opportunamente*, aggirava Garella in uscita ed infilava nella porta sguarnita.

Da questo momento il Novara, ben sorretto dall'inesauribile vitalità di Rocca e Marchetti, assumeva decisamente il controllo delle operazioni ma, denotando scarsa incisività, dalla gran mole di gioco svolta, raccoglieva solo una deviazione di testa di Marchetti sventata dal piede di Piccoli.

La Reggiana, in questo frangente, si affidava esclusivamente al contropiede, approfittando delle maglie allentate delle retrovie piemontesi e di una certa lentezza della coppia centrale, ma le sue trame, a volte anche ben congeniate, si arrestavano tutte per mancanza di misura e precisione nell'ultimo tocco.

Nella ripresa il Novara saliva ulteriormente in cattedra, in virtù anche di una migliore forma atletica, mentre la Reggiana perdeva ordine e filtro a centrocampo, disunendosi sempre più. Le avvisaglie di ciò si avevano già nei primissimi minuti con favorevoli occasioni sprecate malamente da Salvioni e Piccinetti e da un ottimo intervento di Piccoli ad alzare sopra la traversa un colpo di testa di Menichini.

Al 14', tuttavia, la Reggiana sfiorava il raddoppio ancora con Francesconi, la cui conclusione veniva ribattuta, a Garella ormai superato, sulla linea da Veschetti Due minuti dopo il pareggio con Marchetti che, convergendo dalla destra, dal limite dell'area infilava il disco nell'angolo basso alla sinistra di un Piccoli in leggero ritardo nella circostanza.

Lo stesso Marchetti, senza dubbio il novarese più insidioso in fase conclusiva, nove minuti dopo si vedeva ribattere dalla traversa un colpo di testa in seguito ad azione di calcio d'angolo

A. L. Cocconcelli

Gran botta di Listanti nella più bella azione dell'incontro

Lo sprint del Piacenza condanna la Spal (1-0)

MARCATORE: Listanti (P) *al 10' della ripresa.*

PIACENZA: Candussi 7; Secondini 8, Manera 8; Righi 6, Zagano 7, Pasetti 7; Bonafé 7, Regali 5 (Landini al 34' del s.t.), Listanti 8, Gambin 6, Gottardo 6. (N. 12: Agostinelli, n. 13: Asnicar)

SPAL: Grosso 8; Prini 7, Reggiani 8; Boldrini 6, Gelli 6, Fasolato 6; Manfrin 7, Pezzella 7, Paina 6, Aristei 5 (dal 15' s.t. Cascella), Pezzato 8. (N. 12: Zecchina, n. 14: Cicco)

ARBITRO: Bergamo, di Livorno, 7.

NOTE: Terreno leggermente allentato, spettatori 8 000, ammoniti: Fasolato e Cascella per proteste, Candussi per ostruzione. Angoli 12-6 per il Piacenza.

DAL CORRISPONDENTE

PIACENZA, 7 dicembre

Una partita che ha avuto due volti, con un primo tempo al rallentatore con i due contendenti estremamente guardinghi e una ripresa tirata al massimo con un pizzico di prevalenza biancorossa, quel pizzico che li ha visti alla fine vincenti. Un Piacenza quindi a corrente alternata con un centrocampo oggi abulico con Righi e Regali disattenti e imprecisi, una Spal che aveva impostato tutto sul risultato in bianco e che andata in svantaggio non è poi più riuscita, nonostante *un generoso ma troppo* confuso serrate, a rimontare. Alla fine è finita 1-0 diremmo con merito per i piacentini se non altro perché il gol è venuto sulla più bella azione vista nel corso dei 90 minuti.

Il Piacenza si presenta in campo con la chiara intenzione di far propria l'intera posta e nei primi 10 minuti di gioco è costantemente all'attacco con intelligenti aperture laterali che fanno tremare il pur solido schema difensivo spallino. Da segnalare in questa fase, all'11, un bellissimo scambio Zagano-Gottardo-Zagano con gran botta finale che Grosso para a fatica; sul rilancio è la Spal ad andare vicina al gol con una sgroppata in contropiede di Pezzato che si fa però soffiare la palla da Candussi in uscita.

Poi il Piacenza, pur rimanendo costantemente in avanti, abbandona le fasce laterali e rende così più facile il gioco ai difensori biancocelesti che spezzano sempre le fittissime trame dei locali. Ne sortiscono solo una serie lunghissima di calci d'angolo (11) tutti in favore dei locali, ma la fisionomia della gara diventa veramente da O-O. Le cose cambiano nella ripresa con un Piacenza che si presenta già al 1' con un affondo di Secondini e gran tiro che Grosso è bravissimo a deviare in angolo.

Poi la più bella azione della *partita e la botta vincente* dei biancorossi. E' il 10': da centrocampo si fa luce ancora Secondini che in slalom si porta fino al limite destro dell'area spallina, gran traversone che sorvola tutta la difesa verso l'accorrente Listanti che di testa insacca alla sinistra dell'incolpevole Grosso. La Spal reagisce orgogliosamente trascinata da Reggiani che in questa fase giganteggia su tutti. Ottengono sei angoli i ferraresi e si avvicinano anche al gol al 32' con un gran tiro di Gelli al quale risponde con una grande parata Candussi.

Luciano Gardani

RUGBY

Risultati dell'ottava giornata: a Torino: Ambrosetti-Gasparello 10-3; a Frascati: Frascati-Algida 12-12; a Treviso: Metalcrom-Amatori 28-10; a Padova: Petrarca-Parma 20-6; a Rovigo: Sanson Rovigo-Fiamme Oro 19-6; a Brescia: Wührer-L'Aquila 20-10.

LA CLASSIFICA

WUHRER e PETRARCA p. 14; L'Aquila 11; Sanson Rovigo e Metalcrom 10; Algida 9; Gasparello 6; Parma, Fiamme Oro e Amatori 5; Ambrosetti 4; Frascati 3.

Forte e aggressiva partenza della Samb (1-0)

Una prodezza di Ripa mette k.o. il Brescia

MARCATORI: Ripa al 17' del primo tempo.

SAMBENEDETTESE: Pozzani 8; Catto 7, Agretti 7; Radio 7, Battisodo 8, Anzuini 7; Ripa 8 (dal 15' del s.t. Marini), Berta 6, Chimenti 6, Simonato 7, Basilico 6. N. 12 Pigino, n. 14 Daleno.

BRESCIA: Borghese 6; Casati 6 (dal 27' del s.t. Ferrara), Cagni 6; Fanti 6, Colzato 5, Botti 5; Salvi 5, Jacolino 7, Beccalossi 6, Sabatini 6, Tedoldi 6. N. 12 Belotti, n. 13 Biasotti.

ARBITRO: *Trinchieri di Reggio Emilia, 6.*

NOTE: Cielo coperto; temperatura rigida; terreno in buone condizioni; spettatori: 6 000 circa; ammoniti: Battisodo, Simonato, Catto per la Sambenedettese, Sabatini, Colzato per il Brescia; calci d'angolo: 6 a 5 per la Sambenedettese.

SERVIZIO

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 7 dicembre

Con una prodezza di Ripa la Sambenedettese ha conquistato una preziosa vittoria a spese di un Brescia che ha destato un'ottima impressione specialmente nel secondo tempo confermandosi squadra di ottime possibilità. Sulla legittimità della vittoria dei rossoblu non c'è niente da dire. Nel primo tempo la Sambenedettese è partita forte con molta aggressività e con la chiara intenzione di risolvere in fretta la partita. Già al primo Simonato impensierisce la difesa avversaria con un forte tiro che Casati intercetta.

Al 9' è Pozzani a parare un tiro di Cagni da fuori area. Subito dopo è Beccalossi a impegnarlo in una parata a terra. Al 15' Basilico fugge sulla sinistra, crossa al centro dove è bene appostato Chimenti, raccoglie e tira in porta, ma Colzato devia in angolo.

Al 17' l'azione della rete; parte Berta, allunga a Chimenti, passaggio a Simonato che al volo manda la palla a stamparsi sulla traversa, raccoglie subito Ripa e insacca.

Nella ripresa il Brescia si butta generosamente all'attacco, ma eccede in passaggi laterali che lasciano il tempo necessario ai difensori rossoblù per salvare nel migliore dei modi.

Ettore Sciarra

I RISULTATI

SERIE «A»

Cesena-Bologna	0-0
Como-Ascoli	0-0
Fiorentina-Roma	2-0
Napoli-*Lazio	1-0
Milan-Inter	2-1
Perugia-Verona	1-0
Sampdoria-Cagliari	2-1
Torino-Juventus	2-0

SERIE «B»

Atalanta-Foggia	1-0
Avellino-Palermo	1-0
Ternana-*Catania	2-0
Catanzaro-Modena	1-1
L.R. Vicenza-Pescara	2-0
Piacenza-Spal	1-0
Reggiana-Novara	1-1
Sambenedettese-Brescia	1-0
Taranto-Genoa	1-1
Varese-Brindisi	3-0

MARCATORI

SERIE «A»

Con 8 reti: Pulici; con 7: Savoldi; con 4: Causio, Boninsegna, Frustalupi, Luppi; con 3: Bresciani, Bigon, Gola, Chinaglia, Magistrelli, Riva; con 2: Cappellini, Graziani, Gori, Damiani, Giordano, Vincenzi, Calloni, Massa, Braglia, Moro, Speggiorin, Vannini, Clerici, Nanni, Scarpa, Urban; con 1: Bertuzzo, Chiodi, Viola, Petrini, Fontolan, Pozzato, Scanziani, Melgradi, Casarsa, Antognoni, Desolati, Facchetti, Marini, Mazzola, Bertini, Furino, Anastasi, Capello, Bettega, Gentile, Villa, Juliano, Boccolini, La Palma, Nappi, Pellizzaro, De Sisti, Petrini, Spadolini, Negrisolo, Prati, ecc.

SERIE «B»

Con 9 reti: Bonci; con 6 Pezzato; con 5: Bellinazzi, Fiaschi, Francesconi, Muraro, Romanzini; con 4. Pruzzo; con 3: Albanese, Bordon, Castronaro, Chimenti, D'Aversa, ecc.

CLASSIFICA «A»

			In casa			fuori casa			reti	
	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.
NAPOLI	13	8	4	0	0	2	1	1	14	7
JUVENTUS	12	8	3	1	0	2	1	1	15	10
TORINO	11	8	4	0	0	0	3	1	12	5
MILAN	9	8	3	0	1	0	3	1	8	4
BOLOGNA	9	8	1	3	0	1	2	1	7	6
CESENA	9	8	2	2	0	0	3	1	8	7
INTER	8	8	3	1	0	0	1	3	8	8
PERUGIA	8	8	3	1	0	0	1	3	7	8
SAMPDORIA	8	8	2	1	1	1	1	2	6	8
ASCOLI	8	8	2	2	0	0	2	2	4	7
ROMA	7	8	1	3	0	0	2	2	5	7
COMO	6	8	1	3	0	0	1	3	6	7
FIORENTINA	6	8	2	1	1	0	1	3	9	10
VERONA	6	8	3	0	1	0	0	4	9	13
LAZIO	5	8	0	3	1	1	0	3	5	10
CAGLIARI	3	8	0	2	2	0	1	3	4	10

CLASSIFICA «B»

			In casa			fuori casa			reti	
	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.
GENOA	15	11	6	0	0	0	3	2	22	11
CATANZARO	15	11	4	2	0	1	3	1	12	7
MODENA	14	11	5	1	0	0	3	2	9	5
VARESE	12	11	4	1	1	0	3	2	13	9
NOVARA	12	11	2	3	0	1	3	2	6	5
FOGGIA	12	11	4	1	0	0	3	3	8	7
TARANTO	12	11	2	4	0	1	2	2	8	9
AVELLINO	11	11	5	1	0	0	0	5	11	9
REGGIANA	11	11	2	3	0	1	2	3	14	13
ATALANTA	11	11	4	1	0	0	2	4	8	8
L.R. VICENZA	11	11	4	1	0	0	2	4	12	12
BRESCIA	11	11	3	2	0	0	3	3	9	10
SPAL	10	11	3	1	1	1	1	4	13	10
PESCARA	10	11	2	3	1	1	1	3	5	9
SAMBENEDETTESE	10	11	4	2	0	0	0	5	5	12
CATANIA	9	11	3	2	0	0	1	5	5	7
PIACENZA	9	11	3	2	0	0	1	5	10	13
TERNANA	9	11	2	3	1	0	0	5	9	13
PALERMO	8	11	3	1	1	0	1	5	7	11
BRINDISI	8	11	3	1	1	0	1	5	7	13

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Albese-Cremonese 1-1; Trento-*Belluno 3-0; Bolzano-Vigevano 2-0; Ciodiassottomarina-Alessandria 2-0; Juniorcasale-Padova 1-0; Lecco-Udinese 1-1; Monza-*Mantova 1-0; Pro Patria-Pro Vercelli 1-1; Seregno-Treviso 0-0; Venezia-S. Angelo Lodigiano 1-0.

GIRONE «B»: Anconitana-Ravenna 2-1; Chieti-Riccione 1-0; Livorno-Pistoiese 2-0; Lucchese-Sangiovannese 1-0; Massese-Empoli 1-0; Montevarchi-Grosseto 0-0; Olbia-Pisa 2-2; Parma-Giulianova 2-0; Spezia-Rimini 1-0; Teramo-Arezzo 2-2.

GIRONE «C»: Bari-Barletta 1-0; Campobasso-Potenza 2-1; Casertana-Salernitana 0-0; Lecce-Trapani 1-0; Marsala-Siracusa 2-0; Nocerina-Acireale 0-0; Pro Vasto-Messina 0-0; Reggina-Crotone 1-0; Sorrento-Benevento 1-1, Cosenza-*Turris 2-1.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Monza punti 22; Udinese e Juniorcasale 17; Padova 16; Bolzano 15; Seregno, Lecco, Cremonese e Venezia 14; Alessandria, S. Angelo Lodigiano, Treviso, Pro Patria e Ciodiassottomarina 13; Mantova 12; Trento 11; Vigevano 10; Pro Vercelli 9; Albese 7; Belluno 3.

GIRONE «B»: Rimini punti 19; Teramo, Arezzo e Parma 17; Lucchese e Livorno 16; Pisa 14; Spezia e Anconitana 13; Pistoiese, Riccione e Montevarchi 12; Ravenna, Grosseto e Massese 11; Sangiovannese, Olbia e Chieti 10; Giulianova 9; Empoli 8. (Olbia e Giulianova una partita in meno).

GIRONE «C»: Sorrento punti 19; Bari 18; Benevento e Lecce 17; Messina 16; Crotone, Trapani, Salernitana e Nocerina 15; Siracusa 13; Barletta e Reggina 12; Pro Vasto, Campobasso e Marsala 11; Turris e Cosenza 9, Casertana 8; Acireale 7; Potenza 6. (Campobasso e Crotone una partita in meno)

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

(NONA GIORNATA DI ANDATA)

Bologna-Perugia; Cagliari-Cesena; Como-Fiorentina; Juventus-Inter; Milan-Torino; Napoli-Ascoli, Roma-Sampdoria; Verona-Lazio.

SERIE «B»

(DODICESIMA GIORNATA DI ANDATA)

Brescia-Atalanta, Brindisi-Taranto; Catania-Palermo; Foggia-Spal; Genoa-Catanzaro; Modena-Reggiana; Novara-Varese; Piacenza-L.R. Vicenza; Sambenedettese-Avellino, Ternana-Pescara.

SERIE «C»

(QUATTORDICESIMA GIORNATA DI ANDATA)

GIRONE «A»: Alessandria-Albese; Cremonese-Pro Patria; Monza-Bolzano; Padova-Mantova; S Angelo Lodigiano-Seregno; Trento-Lecco; Treviso-Ciodiassottomarina, Udinese-Juniorcasale; Vigevano-Pro Vercelli.

GIRONE «B» Anconitana-Livorno; Arezzo-Chieti, Empoli-Giulianova; Pisa-Grosseto; Pistoiese-Spezia; Ravenna-Parma; Riccione-Montevarchi; Rimini-Massese; Sangiovannese-Olbia; Teramo-Lucchese.

GIRONE «C». Bari-Marsala; Benevento-Casertana; Campobasso-Pro Vasto, Cosenza-Sorrento; Crotone-Acireale; Lecce-Reggina; Messina-Nocerina, Potenza-Siracusa; Salernitana-Turris; Trapani-Barletta

Le altre di serie «B»

Secco 3-0 del Varese al «Franco Ossola»

Muraro detta legge e il Brindisi frana

Le tre marcature autentici regali dei difensori pugliesi

MARCATORI: Muraro (V) al 7' e al 16'; Ramella (V) al 35' della ripresa.

VARESE: Martina 6; Arrighi 6,5, Rimbano 7; Guida 6, Perego 7, Chinellato 6; Sabatini 5 (dal 1' del s.t. Ramella 6,5), Maggiora 6,5, Tresoldi 5, Dalle Vedove 6, Muraro 7, N. 12 Della Corna, n. 14 Scoppa.

BRINDISI: Trentini 6,5; Clementi 5, Vecchie 5,5; Cantarelli 5, Ruto 5, Torchio 6; Minchioni 5, Barlassina 7, Doldi 7, Righi 6, Ulivieri 6,5, N. 12 Di Salvatore, n. 13 Cavalieri, n. 14 Fusaro.

ARBITRO: Foschi di Forlì.

NOTE: Freddo intenso, nebbia nei primi 45 minuti. Ammoniti Dalle Vedove, Rimbano, Arrighi, e l'allenatore varesino Maroso. Angoli: 9 a 6 per il Brindisi. Spettatori 3 mila circa di cui 941 paganti per un incasso di L. 2.163.000.

SERVIZIO

VARESE, 7 dicembre

Sceso al «Franco Ossola» con il preciso intento, di spartire la posta in palio, il Brindisi di Bonafin, ritorna in Puglia, con il pesante fardello di 3 reti, scaturite più dalla evanescenza della sua difesa, che per merito degli avanti varesini. Le tre marcature, sono infatti state autentici regali degli acquiescenti difensori pugliesi.

Cominciata nella nebbia, la partita ha avuto un primo sussulto al 20', con una conclusione di controbalzo di Muraro, che vedeva il suo tiro con Trentini ormai battuto, baciare la traversa. La reazione dei brindisini, portava la firma dell'abile Barlassina, su cui Martina era costretto a prodursi in una disperata uscita. Tra un batti e ribatti, nella foschia più assoluta, non solo nel senso meteorologico, Torchio al 41' trovava la maniera di impensierire ancora Martina, con una fucilata da 30 metri.

Nella ripresa Maroso con l'innesto di Ramella, al posto dell'evanescente Sabatini la partita, o per lo meno il Varese, cambia registro e si catapulta in avanti. Per contro il Brindisi vede sciogliersi la sua difesa, come neve al sole. Cantarelli e C., fanno a gara nello sbagliare, spianando come logica vuole, la strada ai biancorossi di Varese. Ed infatti i gol fioccano. Due in soli 9 minuti.

Al 7' la prima rete. E' tutta da raccontare. Un rinvio a campanile di Guida, trova Muraro al cospetto di due brindisini: Cantarelli e Cimenti. Sarebbe un gioco da ragazzi fermare la punta varesina, ma i due si addormentano. Il libero Cantarelli sbuccia, Cimenti da par suo, indugia nell'entrata, e per Muraro la strada che porta verso Trentini e il gol diventa insperatamente facile.

Al 16' il raddoppio. E' un altro regalo della difesa, che ancora una volta (che brutto vizio) permette a Muraro, ben servito da Ramella, di involarsi e infilare la porta dell'incolpevole Trentini. Il Brindisi, a questo punto, non esiste più, sbaglia anche le cose elementari.

Muraro intanto, continua a imperversare, meritandosi la palma del migliore fra i 23 visti in campo. Mentre Martina, poverino, tenta di tutto per scaldarsi, Trentini dall'altro lato è sottoposto ad un vero bombardamento.

Tentano Tresoldi e Guida di «farlo becco» rispettivamente al 26' ed al 29', ma per vedere la terza marcatura, bisogna aspettare il 35', quando, Muraro rendendo il servizio ricevuto in precedenza, mette sui piedi di Ramella una buona palla e per l'ala biancorossa, con la difesa brindisina inspiegabilmente ancora una volta ferma, è uno scherzo battere Trentini.

Lino Rocca

Il Pescara superato per 2-0

Vince il Vicenza ma senza merito

MARCATORI: Restelli (L) al 16' e Filippi (L) al 42' della ripresa.

LANEROSSI VICENZA: Galli 5; Prestanti 5, Marangon 7; Restelli 8, Dolci 5, Bernardis 4; D'Aversa 5, Di Bartolomei 6,5, Vitali 5, Antonelli 6, Filippi 6,5. N. 12 Sulfaro, n. 13 Callioni, n. 14 Galuppi.

PESCARA: Piloni 6; Motta 6, Santucci 5; Zucchini 6,5, Andreuzza 6, Di Somma 6,5; Daollo 6+, Repetto 6, Mutti 6, Nobili 6, Tripodi 5 (Berardi dal 21' del s.t. 5). N. 13 Montanaro.

ARBITRO: Mascia di Milano 7.

NOTE: Giornata fredda, terreno scivoloso. Spettatori 7.884 di cui 3.321 paganti, per un incasso di 11.664.000 lire. Ammonito Vitali per proteste. Ammonito Motta per fallo su D'Aversa. Calci d'angolo 5 a 1 per il Lanerossi. Antidoping negativo.

SERVIZIO

VICENZA, 7 dicembre

Mai come dopo l'incontro col Pescara la soddisfazione di una vittoria del Lanerossi è mascherata meglio. Musi intristiti tra i tifosi e tanta voglia di scappar via al più presto. Nessun commento su un incontro incolore.

Diciamo subito che la partita è risultata un carosello di anticalcio: fitte ragnatele a centro campo, passaggi fuori misura, scarso movimento delle punte ed ingenuità palesi in difesa.

Il Pescara si dispone sul campo secondo una logica difensiva largamente collaudata: otto giocatori piazzati nell'avanterra della propria area e due punte a pedalare su spazi liberi. Il Lanerossi s'avventa come furia sul bunker avversario rimanendone frantumato

Il Pescara agisce abilmente di rimessa sfruttando gli spazi liberi di un centrocampo vicentino troppo sbilanciato in avanti. Così al 13' capita al Pescara la più incredibile delle palle-gol

Dolci «buca» la palla in piena area di rigore; interviene Mutti che liberissimo calcia sul portiere in disperata uscita.

«Questa vittoria l'abbiamo regalata noi al Lanerossi», dirà poi Tom Rosati negli spogliatoi. In effetti il Pescara controlla agevolmente l'incontro per tutto il primo tempo. Zucchini, Nobili, Repetto e Daollo garantiscono un valido filtro alla retroguardia. Un muro praticamente invalicabile. Il Lanerossi s'ostina a voler perforare cercando inutili corridoi al centro e gli avversari hanno buon gioco.

Nella ripresa i locali si disuniscono paurosamente e il Pescara si fa sotto. Il gioco diviene rude e scoordinato: fischi a non finire tra il pubblico imbestialito. Ma ecco la immancabile stranezza tipica del calcio. Il Pescara domina ma viene trafitto in contropiede. D'Aversa serve Antonelli che allunga in avanti, intercetta Zucchini ma perde la palla favorendo il repentino inserimento di Restelli. Rapida fuga in area e gran tiro rasoterra sulla destra di Piloni: 1-0 per il Lanerossi.

Ora l'incontro sale di tono; il Pescara va allo sbaraglio ed il Lanerossi dilaga di rimessa. Al 26' Andreuzza salva sulla linea un tiro-cross di Vitali, poi è ancora Marangon ad impegnare Piloni con una gran sberla da fuori area. Ed infine il raddoppio al 42': Filippi raccoglie la palla a tre quarti campo, dribbla in slalom un paio d'avversari, s'infila nel corridoio e poi stringe al centro: il tiro è a fil di palo. Un'esecuzione da manuale.

A questo punto la partita non ha più storia. Da segnalare soltanto uno spunto di gran classe di Di Bartolomei in piena area di rigore. Gran tiro che si stampa sulla traversa. Cala il sipario su questo Lanerossi-Pescara all'insegna della mediocrità.

Enzo Bordin

Netto 2-0 al Catania

Arriva Fabbri e la Ternana resuscita

MARCATORI: Crispino (T) al 16' e Bagnato (T) al 40' del s.t.

CATANIA: Petrovic 6; Labrocca 4, Ceccarini 4; Fraccapani 5, Battiliani 5, Poletto 6; Spagnolo 4, Morra 6, Ciceri 5, Panizza 6, Malaman 4 (dal 37' del s.t. Colombo n.c.). 12. Muraro, 13. Simonini.

TERNANA: Martin 7; Rosa 7, Ferrari 6; Platto 6, Cattaneo 6, Moro 8; Bagnato 7, Vala 7, Zanolla 6, Crivelli 7, Crispino 7. 12. Bianchi, 13 De Carolis, 14. Pierini.

ARBITRO: Giulliusi 6, di Barletta.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 7 dicembre

Con il netto punteggio di 2-0 la Ternana, che aveva in panchina il nuovo allenatore Fabbri, e passata sul campo di un irriconoscibile Catania, abbandonando così l'ultimo posto in classifica nel quale le vicende del campionato e le crisi interne l'avevano relegata. Al contrario la crisi è esplosa nel Catania, che si trova adesso in piena zona retrocessione e deve fare molta attenzione alle partite che seguiranno, a cominciare dal derby di domenica prossima con il Palermo.

La Ternana ha giocato al Cibali una partita molto accorta, piena di buon senso tattico Ben disposta in difesa e a centrocampo, la squadra umbra lanciava pericolosamente le punte che non venivano controllate sufficientemente dai difensori etnei, tutti fuori condizione Bene orchestrata da Moro e Valà la Ternana ha validamente controllato la gara, ponendo nel primo tempo le premesse per i gol venuti nella seconda parte dell'incontro. Dal canto suo il Catania non è riuscito ad opporre una valida tattica al gioco avversario

Priva a centrocampo di un uomo d'ordine, la squadra di casa, anziché tenere la palla e tentare di controllare gli avversari, attaccava in attacchi disennati lasciando ampi spazi alle repliche della Ternana La fisionomia della gara si delinea nel primo tempo Il Catania viene avanti, ma il suo gioco è contrato efficacemente a centrocampo e, anche quando gli etnei arrivano in zona tiro, gli attaccanti non riescono a prevalere sui difensori avversari. Al contrario gli umbri si distendono bene in contropiede con azioni manovrate, che mettono in difficoltà la retroguardia catanese.

Il Catania poi sciupa favorevoli occasioni con Ciceri al 14' e con Morra al 22'. Ma la Ternana non sta a guardare e su errori della difesa avversaria, come quando al 20' Battiliani libera Zanolla e spreca malamente o su azioni manovrate, va vicino al gol

Le marcature per gli umbri arrivano nel secondo tempo Inizia la serie al 16' Crispino. Moro, in posizione di ala destra, effettua un tunnel nei confronti di Labrocca e rimette al centro. La finta di Zanolla che inganna Battiliani, fa pervenire il pallone a Crispino che, da pochi passi, fulmina Petrovic. La seconda rete, che suggella il successo della Ternana, viene al 40' ed è di Bagnato che segna dopo una lunga azione personale

Agostino Sangiorgio

Avellino-Palermo 1-0

Una prodezza di Musiello fa secco Trapani

MARCATORE: Musiello al 30' del s.t.

AVELLINO: Pinotti 6; Reali 6, Maggioni 6; Onofri 9, Facco 6, Gritti 6; Tacchi 6, Trevisanello 6, Musiello 7, Lombardi 7, Franzoni 7. (N. 12 Marson, n. 13 Boscolo, n. 14 Alimenti).

PALERMO: Trapani 7; Vignò 7, Citterio 6; Larini 7, Pighin 6, Cerantola 6; Ballabio 5, Favalli 6, Barbana 5, Magherini 6, Novellini 5. (N. 12 Bellavia, n. 13 Longo, n. 14 Asaro).

ARBITRO: Artico di Padova, 4.

SERVIZIO

AVELLINO, 7 dicembre

Contro un Palermo che dà chiari segni di ripresa, l'Avellino ha dovuto faticare più del solito per poter vincere, anche se il portiere più impegnato è stato l'ottimo Trapani. In più i padroni di casa hanno risentito dell'assenza di Rossi, il quale, mancando, ha dimostrato quanto valga la sua classe e il suo dinamismo nel settore centrale del campo.

La cronaca, invero non molto ricca, annovera al 20' del primo tempo, un salvataggio sulla linea effettuato da Cerantola, il quale ha respinto un colpo di testa di Musiello, servito da Tacchi, che aveva già scavalcato Trapani. Al 28' vi è una girata al volo, bella per esecuzione, dello stesso centravanti avellinese che sorvola di un soffio la traversa.

Al 31' in una caotica mischia in area, determinata da una corta respinta di Trapani, su gran tiro di Franzoni, vengono atterrati prima Musiello, poi lo stesso Franzoni e, per finire, la palla e allontanata da una smanacciata di Larini, sotto il naso dell'imperturbabile signor Artico.

Nel secondo tempo al 6' Gritti, servito da Franzoni, tira debolmente d'esterno, dal centro dell'area, consentendo a Trapani di parare a terra. All'8' un gran tiro di Tacchi è sventato in angolo dal portiere siciliano. Al 10' Magherini, presentatosi solo davanti a Pinotti, dopo una lunga fuga, sbaglia clamorosamente e tira sul fondo.

Al 30' Musiello ruba un pallone a centrocampo e fugge in contropiede, vanamente inseguito da Pighin. Gli si fanno incontro sia Larini che Cerantola, ma il ventravanti avellinese salta entrambi con secchi dribbling e lascia partire un gran tiro a mezz'altezza, da dodici metri, sul quale Trapani si tuffa inutilmente

Antonio Spina

TOTIP

PRIMA CORSA
1) MAROSO 1
2) NEALCHE x

SECONDA CORSA
1) MALLO x
2) SICURETO 2

TERZA CORSA
1) GULUSSI 2
2) ZIQUA x

QUARTA CORSA
1) GRIFIDE 2
2) BIRMINGHAM x

QUINTA CORSA
1) CICALA 1
2) BARUZZOLA 1

SESTA CORSA
1) ESCURIAL 1
2) GASSENA x

QUOTE: ai dodici «12» un milione 431 mila 640 lire, ai 203 undici 81 mila 800 lire, ai 1 773 dieci novemila 400 lire

Si chiude in Val d'Isère un drammatico week-end di Coppa del mondo

Ken Read, una «matricola» canadese approfitta del crollo dei favoriti

Ottimo secondo posto di Plank - Troppo prudente Gustavo Thoeni - Austriaci insoddisfatti

SERVIZIO

VAL D'ISERE, 7 dicembre

Tutti aspettavano gli austriaci e, invece, sono venuti fuori i canadesi: quattro nei primi 10, col conforto, ulteriore, del primo posto ottenuto da un autentico acrobata, Ken Read. In una giornata bellissima 68 discesisti (ma gli iscritti erano 98, falcidiati dai terribili incidenti capitati a *Dujon e Collombin*) si sono disputati il successo nel «Criterium della prima neve», gara-debutto nella discesa libera di Coppa del Mondo.

E' successo di tutto. Il primo a scendere, con la neve ancora vergine, appena appena trepestata da quattro aprripista, è lui, il canadese Read, un personaggio nuovo del quale si ricorda solo Herbert Plank, a causa di una sconfitta subita in Argentina in una «libera» disputata l'altr'anno.

Read è un acrobata. Esce dalla compressione, nella parte alta del percorso, con un virtuosismo incredibile. Il fatto che riesca a mantenersi in equilibrio è già un miracolo. Il suo tempo intermedio è notevole (ma lo si capirà dopo, grazie ai raffronti con gli altri discesisti): 1'27"63.

Bene. Dopo Read scende Grissman che riesce addirittura a migliorare il tempo intermedio del canadese: 1'27" e 27. Ma la seconda parte del percorso non rende giustizia all'austriaco che deve accontentarsi di un egregio, ma insufficiente, 2'06"23. A questo punto è evidente un fatto: l'uscita a gran carriera, magari in acrobazia, dalla compressione della parte alta garantisce uno sprint che vale preziosissimi decimi di secondo. I quattro canadesi piazzati nei primi 10 (Read, Irwin, Hunter e Podborsky) hanno, in effetti, compiuto acrobazie da circo garantendosi quella spinta per la parte terminale che gli ha consentito una classifica di eccellenza.

Bernhard Russi è sceso col numero 7 riuscendo addirittura ad ottenere il miglior tempo assoluto a metà gara: 1'27"22. Ciò dimostra che il discesismo elvetico (nonostante la sventura che ha colpito Collombin) è sempre di prim'ordine e che non è assolutamente vero che Russi non sia più capace di restare aggrappato alle altissime velocità.

Franz Klammer, il favorito dei favoriti, è incappato in una misteriosa disavventura. All'uscita dello *schuss* finale — mancavano una cinquantina di metri all'arrivo e l'austriaco appariva in lizza per la vittoria — Franz ha perduto la linea ideale di gara ed è rovinato in un turbinare di neve.

Va detto che il primo gruppo (15 discesisti) è stato falcidiato da rovinose cadute: oltre a Klammer è saltato per aria Erwin Stricker che, uscendo dalla compressione iniziale, è andato ad infrangersi — per fortuna senza altre conseguenze che una contusione ad un gomito — nei cespugli a bordo pista. E' rovinato in un turbinare di neve anche il norvegese Eric Haker, pressappoco nello stesso punto di Stricker. Nello *schuss* finale e capitombolato — come Klammer — anche lo svizzero René Berthod, autore di un eccellente «intermedio» (1'28").

E gli azzurri? Se Stricker è incappato in una rovinosa caduta, Plank ha salvato la barca arraffando un ottimo secondo posto a 61 centesimi di secondo dal sorprendente vincitore canadese. E Gustavo Thoeni? E' sceso con grande stile ma con tanta prudenza che il suo tempo (2'09" e 66) è risultato a lungo il peggiore. Mario Cotelli e comunque soddisfatto del lungo *week-end* che ha regalato ai colori italiani un successo (Thoeni nel «gigante»), un secondo posto (l'odierno di Plank) e una terza piazza (*Gros nel «gigante»*).

Gli austriaci si aspettavano ben altro responso che quello rimediato. Il quinto posto di Grissmann e l'ottavo di Cordin non gli sta bene nemmeno come antipasto Soprattutto in una disciplina — la «libera» — dove si presentavano come dominatori. E' stata, in sostanza, una «giornata canadese». Così come è stato, nel complesso, un «*week-end* svizzero». Un fine settimana triste, tuttavia. Un atleta morto che allunga la tragica lista di discesisti morti sulle piste innevate e un atleta seriamente ferito e che si potrà considerare fortunato se potrà ancora camminare.

Henri Valle

L'ARRIVO

1. KEN READ (Can) 2'04"97; 2. Herbert Plank 2'05"38; 3. Bernhard Russi (Svi) 2'05"62; 4. Dave Irwin (Can) 2'05"78; 5. Werner Grissmann (Au) 2'06"23; 6. Philippe Roux (Svi) 2'06"77; 7. Michael Veith (RFT) 2'06"84; 8. Karl Cordin (Au) 2'07"06; 9. Jim Hunter (Can) 2'07" e 11; 10. Steve Podborsky (Can) 2'07"28; 11. Kurt Engstler (Au) 2'07"45; 12. Werner Margreiter (Au) 2'07"57; 13. David Murray (Can) 2'07"86; 14. Manfred Grabler (Aus) 2'08"03; 15. Rolando Thoeni 2'08"19; 24. Gustavo Thoeni 2'09"66.

CLASSIFICA COPPA DEL MONDO

1. GUSTAVO THOENI e KEN READ p. 25; 3. Ingemar Stenmark e Herbert Plank 20; 5. Piero Gros e Bernhard Russi 15; 7. Hauser e Irwin 11; 9. Good e Grissmann 8, 11. Mahre e Roux 6; 13. Hirler e Veith 4; 15. Junginger e Cordin 3, 17. Hinterseer e Hunter 2, 19. Sochor e Podborsky 1.

VAL D'ISÈRE — Herbert Plank (a sinistra) e Bernard Russi sollevano in trionfo il vincitore della «libera», il canadese Ken Read.

Conclusa la sesta edizione dei Masters a Stoccolma

Gran «poker» di Nastase Borg travolto in tre set

Facile e clamoroso successo del romeno che vince i 40.000 dollari in palio

STOCCOLMA, 7 dicembre

Il «*campione dei campioni*» è ancora Ilie Nastase. Disputando uno dei migliori incontri della sua splendida carriera, l'eclettico tennista romeno si è aggiudicato la finale del torneo «Masters» battendo nettamente in tre set l'idolo locale, lo svedese Bjorn Borg, di dieci anni più giovane

Nelle tre partite Nastase ha concesso allo scandinavo soltanto cinque *game* mettendo in mostra un gioco eccellente, preciso e vario. Nettamente trasformato rispetto all'incontro di esordio con Ashe, quando venne squalificato per comportamento antisportivo, Nastase ha giocato oggi al livello delle sue migliori prestazioni confermando di essere in ottima forma come del resto aveva mostrato ieri battendo in semifinale l'argentino Vilas in tre set.

Nastase, autentico genio della racchetta, ha infranto fin dai primi scambi il gioco di Borg. Ha vinto dunque l'artista del tennis contro il diciannovenne scandinavo, espressione del gioco atletico. Indubbiamente il fondo lento del campo di Stoccolma ha favorito l'azione del romeno, il quale comunque non si è mai lasciato vincere dal nervosismo e ha giocato al massimo della concentrazione.

Il ventinovenne Nastase ha così festeggiato al meglio il terzo anniversario delle sue nozze aggiudicandosi i 40 mila dollari di premio (circa 27 milioni di lire) e il titolo del più forte per la quarta volta negli ultimi cinque anni. Al romeno, che si era imposto nel torneo del 1971, 1972, 1973 e che lo scorso anno fu finalista con Vilas, è bastata poco più di un'ora per superare Borg. In 66 minuti Nastase ha letteralmente travolto il giovane Borg, nervoso e deconcentrato.

Ha sbagliato poco o niente il romeno; ha commesso parecchi errori Borg. In questo rapporto sta la vittoria del romeno, confermatosi decisamente il migliore del torneo, o perlomeno il più dotato sul piano tecnico anche se la continuità non lo sostiene sovente E' questo in pratica il primo grande successo di Nastase nella stagione, una stagione che per lui è stata avara di soddisfazioni. Si è però rifatto abbondantemente a Stoccolma e questo è quanto contava.

«Credo di non avere mai giocato così concentrato come oggi — ha detto al termine del confronto Nastase —; mi è successo forse soltanto in un'altra occasione in tutta la mia carriera. Oggi mi riusciva tutto».

STOCCOLMA — Ilie Nastase, felice col trofeo dei «Masters», dopo il grande successo ottenuto a spese di Borg.

«Ho sbagliato troppo — ha commentato Borg —; mi sono trovato in difficoltà sui servizi angolati di Nastase. Ho messo in rete palle veramente facili. Non so spiegarmi neppure io come mai sono stato tanto falloso».

L'incontro non è stato molto avvincente e questo per la netta superiorità dimostrata da Nastase. Il romeno ha cominciato benissimo strappando il servizio all'avversario sul 3-1 nel primo set che poi si è aggiudicato per 6-2 Nella seconda partita il *break* è avvenuto sul 2-0 (6-2 alla fine) e nella terza Nastase ha concesso al rivale un solo *game* dopo essersi portato sul 5-0 (6-1 conclusivo). La finale si è disputata alla presenza di 4.500 spettatori.

Ottima prova della nuova «131» nel rally delle valli piacentine

Vincono Bacchelli-Scabini

SERVIZIO

PIACENZA, 7 dicembre

Bacchelli-Scabini, vincendo il rally delle valli piacentine, ultima prova del campionato italiano, hanno dimostrato la validità tecnica della nuova Fiat 131 2000 sperimentale che sarà la vettura di punta della casa di Mirafiori dei campionati '76 e che verrà presto costruita in piccola serie. L'affermazione della 131 avrebbe potuto essere duplice se Verini-Rossetti, con una vettura identica (nuovo motore ad iniezione da 200 cavalli) non fossero usciti di strada a causa di una placca di ghiaccio.

Sfortunata invece la gara di Ballestrieri-Maiga a cui l'Alfa Romeo aveva affidato il suo nuovo prototipo Alfetta 3000 a iniezione. Ballestrieri è uscito di scena quasi subito per rottura del cambio e quindi il test della vettura dovrà essere rimandato al prossimo anno.

Regolare la gara di Toni-De Marco, secondi con l'ormai affidabilissima Lancia Stratos Alitalia. Le due Lancia Beta Coupè sperimentali di Pregliasco e Carello sono state invece costrette al ritiro.

Presotto con la Opel Commodore 3000 si è imposto nel turismo di serie, mentre un risultato di rilievo ha ottenuto Ricci, quinto assoluto con la piccola Renault 5 preparata.

Pioggia, ghiaccio e nebbia hanno ostacolato i piloti per tutti i settecento chilometri di gara e le sedici prove di velocità sono state fatali ad una buona metà dei partecipanti, per lo più usciti di strada.

Con la chiusura della stagione rally (assai positiva per le vetture italiane) sono stati anche festeggiati i vari campionati, vinti rispettivamente dalla Lancia (mondiale Marche), da Verini, Fiat Abarth (europeo conduttori) e da Cambiaghi, Fiat Abarth (italiano conduttori). L'Opel si è imposta con Brai nella coppa turismo di serie e l'Alfa Romeo con Ballestrieri nella coppa turismo preparato.

Leo Pittoni

È ACCADUTO IN SERIE C

I liguri si svegliano nella ripresa e battono (1-0) la capolista

Passo falso del Rimini a Spezia

La rete messa a segno da Seghezza a soli quattro minuti dalla fine

MARCATORI: Seghezza (S) al 41' della ripresa.

SPEZIA: Dal Poggetto; Bonanni, Giulietti; De Gennaro, Franceschi, Motto; Morelli (23' del secondo tempo Luteriani), Caocci, Fumagalli, Seghezza, Comini. 12. Menconi, 14. Carrani.

RIMINI: Sciocchini; Agostinelli, Natali; Sarti, Guerrini, Berlini; Fagni, Di Maio, Cinquetti, Romano, Carnevali. 12. Bellucci, 13 Rossi.

ARBITRO: Terpin di Trieste.

NOTE: angoli 6-3 per il Rimini, ammoniti Luteriani e Natali. Espulso Natali al 44' della ripresa.

DAL CORRISPONDENTE

LA SPEZIA, 7 dicembre

Metamorfosi improvvisa e imprevedibile dello Spezia che ha trovato l'occasione propizia nell'incontro con una meritevole capolista come il Rimini per scrollarsi di dosso i panni assai dimessi con cui aveva operato in tutta la deludente prima parte del campionato. Ciò è avvenuto, bisogna dirlo, soltanto nella ripresa, dopo un primo tempo abbastanza incolore Forse ricordandosi di glorie passate (ormai ahimè piuttosto remote nel tempo) la compagine spezzina s'è di colpo rinnovata nello spirito, nella volontà, nell'entusiasmo.

Il Rimini non ha deluso, anzi E' rimasto un po' sorpreso dall'irruenza avversaria, questo sì. Non è riuscito quasi mai a prendere in mano il bandolo dell'incontro, ma nel complesso ha dimostrato di possedere la struttura per continuare il suo cammino di protagonista principe del campionato Il primo tempo si era giocato all'insegna dell'equilibrio. Il Rimini appariva più compatto, più manovriero, ma timoroso nel tentare l'affondo, mentre lo Spezia, privo di punte di un qualche peso, tendeva a sua volta a governare il centrocampo.

Nella ripresa la metamorfosi: lo Spezia premeva disperatamente ma nel suo meccanismo qualche ingranaggio non funzionava bene.

Era soprattutto Morelli ad estraniarsi dall'azione corale, sicchè dalla panchina se ne è decisa la sostituzione. Con Luteriani tutto il gran premere acquistava di colpo maggiore pericolosità. Il Rimini un po' s'innervosiva, intravedendo la ipotesi della sconfitta, si chiudeva sempre più in difesa, si salvava fortunosamente al 39' ma al 41' finiva per capitolare.

La cronaca del primo tempo è scarsa: un tiro fuori di Seghezza (19'), uno di Agostinelli (35') parato e un'altro di Caocci al 42'. Poco davvero.

Ripresa invece spumeggiante: al 10' Morelli servito alla perfezione da Di Gennaro solo davanti a Sciocchini falliva clamorosamente la rete; al 18' è Fumagalli a sfiorare i pali della porta riminese. Il pressing spezzino si infittisce ed il Rimini appare in questa fase frastornato. Cinquetti al 35' impegna Dal Poggetto nella sola azione di rilievo degli ospiti in questa parte dell'incontro.

Al 39' il commovente Caocci crossa davanti al portiere che respinge corto; Di Gennaro liberissimo a due metri alza sulla traversa.

Al 41' il Rimini capitola. E' ancora Caocci a trascinare una palla sino sul fondo; dal suo cross nascono un paio di rimpalli e infine il pallone giunge al limite dell'area dove Seghezza al volo insacca imparabilmente C'è ancora la espulsione di Natali e poi la fine.

Filippo Borrini

Serie C

A: i brianzoli vanno di fretta
B: si fa largo il Parma
C: il Lecce ancora in corsa

Il Monza è passato vittorioso anche sul campo di Mantova e, ormai, il suo cammino sembra prendere l'aspetto di una marcia trionfale anche in considerazione che le antagoniste dirette della capolista non sembrano in grado di reggere al veloce passo dei brianzoli: il Padova infatti è uscito sconfitto dal campo delle Junorcasale, mentre l'Udinese non è andata più in là del pareggio sul campo del Lecco. Intendiamoci, Juniorcasale e Lecco sono squadre di rango e, in particolare, i piemontesi che, grazie alla vittoria di ieri sui patavini, raggiungono l'Udinese al secondo posto Ma cinque punti di vantaggio dopo tredici giornate sono pochi. A meno dunque di un'inopinata crisi il Monza pare avviarsi all'ambito traguardo della promozione anche se l'obiettivo è ancora lontano. Da rilevare fra gli altri risultati la vittoria del Trento a Belluno e il pareggio della Pro Vercelli a Busto Arsizio.

★

Altro inopinato scivolone del Rimini nel girone B. I romagnoli hanno perduto alla Spezia e poiché l'Arezzo ha pareggiato a Teramo, la lotta per il primo posto si riapre con Rimini a quota 19, Arezzo, Teramo e Parma a 17 dove la novità è data dall'inserimento dei parmensi nel ristretto gruppo di testa, grazie alla vittoria ottenuta da questi ultimi sul Giulianova E, intanto, si fanno sotto il Livorno (vittoria sulla Pistoiese) e la Lucchese (successo sulla Sangiorannese) mentre il Pisa avanza quatto, quatto, sicche, dopo tredici turni, la contesa si allarga e, anche se il Rimini resta la squadra maggiormente favorita, apre il torneo a nuovi grossi motivi di interesse.

L'Empoli è uscito battuto col minimo scarto dal campo della Massese ma la compagine empolese ha tuttavia chiuso discretamente il bilancio della settimana, avendo pareggiato ad Ancona nel recupero di mercoledì scorso, il che lascia la porta aperta alla speranza.

★

Il Benevento ha bloccato il Sorrento sul campo (spite e poiche il Bari ha battuto il Barletta, il Lecce ha sconfitto il Trapani, il Messina ha pareggiato a Vasto (unica sconfitta fra le squadre del gruppo di testa il Crotone, che ha ceduto alla Reggina sul neutro di Acireale) anche nel girone C la classifica, nella zona alta, si rianima e, assieme al Bari, rimette finalmente in corsa (per non parlar delle altre) il Lecce, che, dopo l'infausto inizio, da settimane sta inanellando un successo dodo l'altro. Fra gli altri risultati da registrare il sorprendente successo del Cosenza sul campo della Turris, che consente ai calabresi di allontanarsi dalle acque fonde della graduatoria e la vittoria del Campobasso sul Potenza, che spinge i molisani verso acque del tutto tranquille

Carlo Giuliani

Trotto a Tor di Valle

Timothy T contro il record del Premio Roma

Nel criterium di San Siro favorita la coppia Città-Classe

ROMA, 7 dicembre

L'ippodromo di Tor di Valle ospita domani il Premio Roma. Penultima prova del campionato trottatori (l'ultima corsa è il Premio Trulli, in programma sempre a Tor di Valle); il pubblico romano avrà l'occasione di assistere a quella che dovrebbe essere una comoda corsa di Timothy T. Che più che contro gli avversari, pur validi, corre contro il record della prova.

Contro Timothy T. tornato alla sua forma migliore, saranno in pista Patroclo, Udet Hanover, Lithting Larry e Dalko II. Come si è detto a Timothy T. non si chiede soltanto la vittoria, per la quale è favoritissimo, ma di battere il muro del 15 e 7 sul miglio, impresa che potrebbe consentirgli di andare a Parigi, per il Prix d'Amerique, con notevoli possibilità.

Sul piano teorico, Timothy T. ha la possibilità di battere questo record, ma molto dipenderà dallo svolgimento della corsa, se cioè i suoi avversari saranno in grado di impegnarlo a fondo. Per questo compito riteniamo che Timothy T dovrebbe avvalersi di Patroclo, se questi sceglierà la tattica favorita di testa. In ogni caso, qualunque sia la tattica della corsa, il «Roma» ha il suo valore non solo come prova di campionato ma come laurea per Timothy T. in vista di Parigi. Le corse in programma avranno inizio alle 14,30.

★

MILANO, 7 dicembre

Dodici puledri di due anni si affrontano domani sui 1600 metri del Criterium (14 milioni 300 mila lire) all'Ippodromo di San Siro. Favorita la coppia di Orsi Mangelli Città Classe. All'opposizione è atteso Sabor della scuderia Kyra e Liante dell'allevamento Torino.

I nostri favoriti sono: *Pr. Rodano*: Bando, Elgar; *Pr Missaglia*: Bulla, Setter; *Pr. dei gentleman* Uriele, Quindeno; *Criterium*: Città-Classe, Sabor; *Pr Belvedere*; Dagulo, Empoli, *Pr Vicenza* Cadore, Astrea, *Pr Fino* Mornasco, Siraly, Equatoriale, *Pr Colico* Effendi, Bitossi.

Sorprendente conclusione prima del limite del «mondiale» dei welter a Mexico City

Sul vecchio trono di Napoles siede ora l'inglese Stracey

L'arbitro ha sospeso il match alla sesta ripresa quando l'anziano campione si trovava «groggy» alle corde

CITTA' DEL MESSICO, 7 dicembre

L'inglese, John Stracey, ventiseienne, ha tolto sorprendentemente a Josè Napoles il titolo mondiale dei welter, versione WBC. L'arbitro messicano Octavio Meyran ha fermato il combattimento a trenta secondi dal termine della sesta ripresa, quando Napoles, colpito ripetutamente dall'avversario, dimostrava di non poter più opporre alcuna resistenza.

Conquistando il titolo, Stracey ha smentito gli esperti che prevedevano un nuovo facile successo per il trentacinquenne Napoles che in precedenza aveva difeso vittoriosamente il titolo dieci volte, da quando, nel 1971, lo riprese battendo Billy Backus. Originariamente Napoles aveva conquistato il titolo nel 1969, battendo Curtis Cokes; lo aveva quindi difeso per tre volte, prima di lasciarlo a Backus nel 1970.

Ieri sera si è avuta la sensazione che i dieci anni di differenza fra lo sfidante e il campione fossero troppi. Napoles ha avuto una partenza fulminea, mandando Stracey al tappeto per pochi attimi; ha quindi dominato anche la seconda ripresa, ma a partire dalla terza ha cominciato a perdere terreno di fronte agli attacchi dello sfidante. Stracey ha aperto un taglio sopra l'occhio destro di Napoles e ha seguitato a colpire sulla ferita.

Nella terza ripresa Napoles è scivolato al tappeto e Stracey, che ha continuato a colpirlo, ha subito il primo richiamo dall'arbitro che è tornato ad ammonirlo nel quinto round per alcuni colpi scorretti. Stracey ha quindi rotto ogni indugio e si è portato con maggiore determinazione all'attacco del declinante campione, investendolo con una serie a due mani, e gettandolo ormai «groggy» sulle corde.

Quando ha visto Napoles subire senza reagire dieci consecutivi colpi al capo, l'arbitro ha posto fine all'impari lotta.

In un altro incontro della serata, il messicano Alfonso Zamora ha conservato il titolo mondiale dei gallo (versione WBA), battendo lo sfidante filippino Socrate Batoto per K.O. alla seconda ripresa.

CITTA' DEL MESSICO — Stracey (a sinistra) attacca Napoles.

Battendo Buglione

Sperati riprende il titolo dei mosca

CASERTA, 7 dicembre

Franco Sperati ha riconquistato il titolo italiano di pugilato dei pesi mosca battendo ai punti in dodici riprese il detentore Franco Buglione.

Si è trattato di una rivincita lungamente attesa dal sardo che, proprio su questo ring, un anno fa, aveva dovuto cedere la corona al pugile di Capua, che l'aveva sconfitto di misura ai punti.

Il match è stato estremamente combattuto. Buglione s'è confermato più tecnico, disponendo di una scherma lineare e di un maggior allungo. Sinchè ha tenuto la distanza, il detentore è riuscito a neutralizzare l'azione di Sperati, ma questi — facendo leva sull'orgoglio e sul mestiere — non s'è assoggettato alla tattica del rivale e alla lunga ha fatto valere il suo ritmo e la sua aggressività.

Il verdetto favorevole a Sperati ha suscitato molti dissensi tra il pubblico. In effetti, un responso di parità non avrebbe stonato.

Basket: imprevisto capitombolo a Udine della Forst

Tra Girgi e Sinudyne così larga differenza?

I varesini si sono imposti 107-88, ma forse i bolognesi non hanno voluto scoprire tutte le loro carte

MOBILGIRGI: Iellini (17), Morse (34), Ossola (11), Meneghin (13), Bisson (14), Zanatta (12), Rizzi (6).

SINUDYNE: Caglieri (12), Antonelli (16), Driscoll (16), Serafini (19), Berlotti (20), Valenti, Sacco (1), Martini, Bonamico (2), Tommasini (2).

ARBITRI: Burcovich e Baldini.

NOTE: tiri liberi Mobilgirgi 15 su 22; Sinudyne 8 su 11. Usciti per cinque falli: Morse (Mobilgirgi).

SERVIZIO

VARESE, 7 dicembre

Mobilgirgi-Sinudyne in prospettiva futura. Per saggiare le concrete possibilità dei bolognesi nella «poule» finale. Alla luce dell'esibizione odierna, tenendo soprattutto nella dovuta considerazione il gioco espresso dalle due protagoniste che (non scordiamolo) rappresentano l'élite del nostro campionato, il discorso non può che essere forzatamente interlocutorio.

Il punteggio (107-88) così chiaramente in favore dei varesini, potrebbe celare un impegno relativo della Sinudyne così come, d'altro canto, un effettivo divario tra le due compagini. Al termine dell'incontro qualcuno prospettava l'ipotesi che i bolognesi scientemente abbiano badato a non scoprire tutte le carte in proprio possesso pur di sorprendere gli avversari nel corso del girone-scudetto. L'ipotesi è talmente fantasiosa che... potrebbe anche celare un fondo di verità.

Comunque, tante e siffatte parole non verrebbero spese se la formula del campionato fosse altrimenti congegnata. Quando non ci sono i due punti in palio l'impegno dei protagonisti è spesso relativo. In assenza di stimoli adeguati può dunque accadere che un match di cartello come l'odierno scada a soporifera esibizione puramente accademica.

La Mobilgirgi, va precisato, ha onorato da parte sua l'impegno contratto con il proprio pubblico: difesa aggressiva, dura, coriacea e fiaccante penetrazione in contropiede hanno costituito gli ingredienti di una prestazione più che dignitosa. Il quintetto base (Jellini, Ossola, Morse, Meneghin e Bisson) ha faticato, inizialmente, a scollarsi di dorso gli avversari che, guardinghi la loro parte, se ne stavano bene abbottonati, non concedendosi al micidiale contropiede varesino.

Al 9', infatti, il ritardo della Sinudyne era ancora contenuto in termini accettabili (22-16) poi però è stato sufficiente che Peterson iniziasse l'ormai abituale sarabanda delle sostituzioni, perchè Morse e Meneghin, ben coadiuvati dall'intero complesso, iniziassero a colpire con sadismo il bersaglio. Jellini d'altronde conteneva bene le invenzioni di Caglieris sicchè la Sinudyne giungeva al riposo con un grave handicap (57-34).

Gamba poteva addirittura permettersi il lusso di lasciare Meneghin in panchina per sei minuti abbondanti consentendo a Rizzi di completare il graduale inserimento negli schemi della squadra.

La ripresa non riservava spunti di maggiore interesse anche perchè i bolognesi soltanto a tratti erano in grado di esemplificare l'usuale manovra, fatta di schemi limpidi e lineari per conclusioni di Serafini, Driscol e Bertolotti (oggi opaco).

Da quel poco che si è intravisto, l'impressione è che la squadra sia solida e sicuramente in progresso ma non in grado, attualmente, di contrastare il passo delle «grandi». Come testimoniano, del resto, le due consecutive sconfitte con Forst e Mobilgirgi.

Alberto Costa

IBP-Chinamartini 88-71

Sorenson e C. guadagnano la fase scudetto

IBP: Quercia (11), Lazzari (13), Kunderfranco (12), Malachin (6), Corno, Vecchiato (2), Tomassi (15), Fossati (2), Sorenson (27). Non entrato: Bondi.

CHINAMARTINI: Delli Carri, Merlati (12), Celoria (12), Marietta (11), Laing (23), Cervino (2), Riva (8), Paleari. Non entrati: Cima e Mitton.

ARBITRI: Vittolo e Duranti.

NOTE: tiri liberi IBP 12 su 18, Chinamartini 7 su 12. Usciti per 5 falli: al 13' del s.t. Vecchiato, al 18' del s.t. Celoria, al 19' del s.t. Marietta.

DALLA REDAZIONE

ROMA, 7 dicembre

Vincendo oggi 88 a 71 con la Chinamartini la IBP ha forse conseguito in maniera irreversibile il diritto alla qualificazione per la poule scudetto. Scesa a Roma ancora animata da propositi bellicosi la squadra torinese ha subito costantemente la superiorità della IBP. I romani con un successo in questa partita sanevano di conseguire una invidiabile posizione di classifica e ovviamente hanno dato tutto quanto gli è stato possibile. Praticamente fatta eccezione per i primi tre minuti di gioco e per un brevissimo sprazzo dei torinesi nelle prime battute della ripresa, i romani hanno spadroneggiato dimostrando il loro pieno diritto a giocare con le «grandi» la fase scudetto.

Sorenson, come sempre «divino» nei tiri da fuori, Tomassi intelligente e funambolo, Lazzari, Quercia, Kunderfranco hanno oggi giostrato senza mai dare agli avversari la possibilità di avvicinarli nel punteggio, concludendo così con un vistoso vantaggio la partita che li opponeva ad una delle rivali dirette, squadra ancora ritenuta capace di inserirsi nel sestetto delle qualificate. Con questo risultato i romani hanno dunque respinto lo assalto di una delle avversarie dirette ed adesso la loro posizione in classifica si avvia a divenire inattaccabile.

La Chinamartini ha avuto il suo momento magico nella prima parte del secondo tempo, quando con impegno Laing, Merlati e Marietta hanno cercato di rovesciare le sorti della partita portandosi, nel momento più favorevole, vicino ai rivali (al 10' 37 a 61 per la IBP) ma oltre non sono potuti andare.

u. t.

Fatta ormai per la Mobilquattro

Splendida vittoria contro i campioni d'Italia

Malagoli trascina la Snaidero: 95-85

SNAIDERO: Andreani (6), Giomo (8), Viola (17), Cagnazzo (7), Malagoli (30), Fleischer (15), Milani (12).

FORST: Recalcati (17), Meneghel (10), Della Fiori (20), Cattini (2), Lienhard (10), Marzorati (16), Beretta (6), Tombolato (4), Natalini (0).

ARBITRI: Compagnone e Montella

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 7 dicembre

Alla Snaidero è riuscito quest'oggi il colpo gobbo che aveva mancato per un soffio due settimane fa contro l'altra grande del basket italiano, la Mobilgirgi. La squadra che anche sul proprio parquet aveva avuto tante giornate nere da trovarsi immeritatamente a lottare per guadagnarsi un ancora incerto posto nella poule finale, si è riscattata facendo da protagonista, mettendo in ginocchio campioni che sembravano irraggiungibili nella loro riconosciuta classe.

La Forst ha cercato disperatamente, con sempre maggior affanno man mano che i minuti trascorrevano, di fermare questa valanga che aveva in Malagoli il suo grande realizzatore, ma che accanto a lui ha avuto un Giomo trascinatore, un Fleischer altruista e preciso quando occorreva andare a canestro, un Viola sempre in crescendo, un Cagnazzo che si è liberato dal complesso degli avversari, Milani e Andreani spalle di rango.

Gli ospiti hanno giocato sottotono solo perché la Snaidero li ha costretti a balbettare spesso schemi poco efficaci; marcati strettamente i suoi uomini migliori, da Marzorati a Della Fiori (che ha fatto tutto nel primo tempo e poi si è visto poco), tagliato fuori Lienhard dalle azioni corali, poco poteva la squadra di Taurisano per reggere degnamente a questo confronto e le uscite per cinque falli di Della Fiori, Marzorati e Tombolato, sottolineano la difficoltà in cui si è trovata.

Malagoli, che oggi giocava la sua centocinquantesima partita in maglia arancione e su di lui puntavano tutti i pronostici, ha chiuso con la sua maiuscola prestazione le polemiche di questi giorni riaccendendo le speranze per un finale che potrebbe dire ancora qualcosa di positivo.

Rino Maddalozzo

Battuto il Brill (97-95), finale sicura

MOBILQUATTRO: Gergati (2), Giroldi (31), Guidali (6), Farina (11), Jura (29), Roda (4), Crippa (11), Pupetti, Veronesi. Non entrato Gragnani. All. Guerrieri.

BRILL: Ferello (27), De Rossi (11), Lucarelli (8), Sutter (33), Mascellaro (2), Vascellari, Serra (4), Nizza (10). Non entrati Anesa e Barbieri. All. Rinaldi.

ARBITRI: Martolini e Florito di Roma.

NOTE: tiri liberi: 11 su 14 per la Mobilquattro, 13 su 16 per il Brill. Fischiato un tecnico alla panchina del Brill. Usciti per cinque falli nel secondo tempo Crippa (13'28") e Jura (19'54") entrambi della Mobilquattro

MILANO, 7 dicembre

La Mobilquattro ce l'ha fatta, ed ha prenotato un posto per la «poule» finale. Niente da fare, invece, per i ragazzi di Rinaldi che sono andati vicini alla vittoria, ed al colpo di scena. Il Brill nel primo tempo ha fatto vedere delle belle cose ma ha avuto la sfortuna di trovare sulla sua strada un Giroldi in giornata di grazia che ha trascinato la sua squadra verso la vittoria finale.

In molti erano venuti al Palalido per gustarsi il duello tra i due migliori americani, Morse escluso, del nostro torneo ed invece hanno avuto modo di apprezzare un gioco spumeggiante e ad alto livello che Giroldi ha messo in atto soprattutto nella ripresa

Quando la formazione milanese ha palesato qualche difficoltà in fase d'attacco è venuto fuori un Giroldi superlativo che ha infilato una serie impressionante di canestri dando modo alla Mobilquattro di distaccare di oltre dieci punti gli avversari che fino a quel momento avevano dato l'impressione di poter tirare un brutto colpo ai padroni di casa.

Un po' di cronaca non guasta. Sin dall'inizio la Mobil parte a spron battuto ed al sesto del primo tempo è già avanti di sei punti. Il marcamento a zona dei milanesi mette in crisi gli uomini del Brill che però riescono a rimontare e ad andare in vantaggio: al dodicesimo sono sopra di un paio di punti. Un gioco ragionato che attua degli schemi buoni permette ai cagliaritani di chiudere in vantaggio il primo tempo (50-49).

Negli spogliatoi Guerrieri deve aver fatto il diavolo a quattro e soprattutto deve aver fatto capire ai suoi che era pressochè inutile continuare a cercare sotto canestro il solito Jura, senza tentare il tiro da fuori. Ed e così che i milanesi mettono più spesso Giroldi in possibilità di centrare. Il numero sette non delude le aspettative e nel solo secondo tempo mette a segno venti dei trentun punti finali che costituiscono il suo bottino odierno. Gli applausi di fine partita sono quasi esclusivamente per lui.

Angelo Zomegnan

Il Jolly s'impone 100-94

Il Cinzano precipita: k.o. a Forlì

JOLLYCOLOMBANI: Albonico (10), Zonta (22), Fabris (9), Bariviera (28), Rosetti, Marisi (21), Mitchell (10). Non entrati: Lasi, Dal Seno e Morettuzzo.

CINZANO: Francescutto (8), Brumatti (28), Benatti (2), Ferracini (11), Robbins (21), Borghese (4), Borlenghi, Bianchi (20). Non entrati. Fabbricatore e Boselli.

ARBITRI: Zanon di Venezia e Basso di Napoli.

NOTE tiri liberi Jollycolombani 10 su 18, Cinzano 12 su 16 Usciti per cinque falli Mitchell al 15' e Ferracini al 18'

SERVIZIO

FORLI' 7 dicembre

Jollycolombani e Cinzano hanno questa sera onorato la pallacanestro dando vita ad un interessante e cavalleresco incontro che ha visto alla fine meritatamente vincitori i giallorossi locali. Diciamo subito che tutti gli atleti oggi scesi sul parquet del «Villa Romiti» hanno sfoderato prestazioni dignitose e le percentuali di tiro delle due squadre parlano assai chiaro (45 su 85 per i forlivesi e 39 su 76 per i meneghini)

Ad un sostanziale equilibrio nei primissimi minuti è poi succeduta una schiacciante supremazia dei ragazzi di Ozer che dal 10 a 6 al 5' raggiungevano all'11' il loro massimo vantaggio 28 a 14.

Sospinti poi da un preciso Brumatti i rossoblu si riportavano gradatamente sotto concludendo di stanziati di sole tre lunghezze e continuavano il loro forcing coronandolo al 4' della ripresa quando raggiungevano il pareggio (55 a 55)

I ragazzi di Ozer tuttavia, non demoralizzavano e trascinati in questo frangente dagli scatenati Marisi Zonta e Bariviera riacquistavano quel vantaggio che poi riuscivano ad amministrare fino al termine

Giorgio Mambelli

Successo senese 100-75

Con il Brina Sapori a quota 100

SAPORI: Manneschi (10), Cecchetini (18), Bruttini (1), Franceschini (7), Giustarini (17), Johnson (15), Bovone (28), Dolfi (4), Castagnetti. Non entrato: Barlucchi.

BRINA: Simeoni, Stagni (2), Zampolini (10), Sanesi (14), Torda (7), Cerioni (7), Vendemini (4), Gennari (8), Lauriski (22), Mancin (1).

ARBITRI: Sidoli di Reggio Emilia e Oneto di Genova.

NOTE usciti per 5 falli Zampolini (al 16' del s.t.) e Lauriski (al 17' del s.t.) Tiri liberi Sapori 16 su 28, Brina 14 su 24.

SERVIZIO

SIENA, 7 dicembre

Era da secoli che il Sapori, abituato a centrare il canestro con il contagocce, non raggiungeva quota cento C'è riuscito con un macapitato Brina, che si è trovato con i suoi nomi illustri (Cerioni, Lauriski, Gennari) fuori palla e con Vendemini completamente spento.

All'8' del primo tempo il risultato è di 15 a 14 per i senesi. Nei minuti successivi si assiste alla rivoluzione tattica imposta dall'allenatore Cardaioli al Sapori dalla classica zona 3-2 si passa ad una zona-pressing In pochi minuti il Sapori raggranella un buon margine (30-22 al 13') Manneschi, il giovane play, sostituisce Franceschini. Con il pallone in mano lo juniores senese sembra un diretto e, anche se non riesce a difendere, vivacizza comunque il gioco Il Brina è schiacciato (50-29 il primo tempo).

Nella ripresa il vantaggio dei senesi oscilla costantemente sui 25-30 punti Nel Brina emergono i giovani Zampolini e Torda Anche Cardaioli manda in campo i suoi giovani Manneschi all'ultimo secondo sigla i 100 punti Il Sapori è ancora in zona finale Per il Brina è forse l'addio.

ma. bo.

Assoluti ginnastica

La Odorici si riconferma la più brava

MILANO, 7 dicembre

Si sono svolti ieri sera al Centro Sportivo «Fossati» di Milano i campionati italiani di ginnastica ritmico-sportiva per le ginnaste seniores della Federazione ginnastica d'Italia Erano presenti anche le azzurre reduci dalla vittoria nei campionati del mondo di Madrid

Il pubblico ha applaudito tutte le esibizioni ed in modo particolare quella di Marina Odorici, che si è confermata campionessa d'Italia

RISULTATI «A-1»

Mobilquattro-Brill 97-95; Snaidero-Forst 95-85; Jollycolombani-Cinzano 100-94; Sapori-Brina 100-75; IBP-Chinamartini 88-71; Mobilgirgi-Sinudyne 107-88.

CLASSIFICA

Mobilgirgi p. 30; Forst 28; Sinudyne e IBP 20; Mobilquattro 18; Jollycolombani 16; Brill, Chinamartini e Sapori 14; Snaidero 12; Brina 10; Cinzano 8.

RISULTATI «A-2»

Scavolini-Pintinox 89-66; Libertas-Juventus 81-65; Trieste-Duco 78-72; Fag-Patriarca 73-72; Alco-Lazio 88-71; Canon-Ausonia 77-58.

CLASSIFICA

Canon p. 40, Alco 26; Patriarca 20; Pintinox e Fag 18, Duco e Lazio 16 Juventus Trieste e Scavolini 14, Ausonia 10, Libertas 8.

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

SODDISFACENTE PROVA DI UNA «PICCOLA» AD INIEZIONE

Minori spese e viaggi comodi con le Peugeot 204 Diesel

I vantaggi si apprezzano soprattutto se si usa molto la macchina - Buona la tenuta di strada - Un'auto silenziosa nonostante il tipo di motore

Oggi, con la benzina sempre più cara suscitano maggiore interesse le vetture con motore diesel. Diventa così di attualità una di queste macchine, la Peugeot 204, che con la sua relativamente bassa cilindrata consente risparmi davvero eccezionali. Basti dire che nei confronti di una vettura di pari cilindrata a benzina, su uguale percorso e pressappoco alla stessa velocità, si spende per il carburante più del cinquanta per cento in meno.

Naturalmente il confronto andrebbe fatto su un arco di tempo annuale, anzi, sull'intero periodo di durata della vettura, in modo da poter ben valutare lo ammortamento della spesa di acquisto, che è generalmente più alta per il diesel, anche se nel caso specifico della Peugeot 204, il prezzo non si allontana eccessivamente da quello di una vettura a benzina di pari prestazioni e comfort. Il paragone più semplice potrebbe essere quello fra le due versioni della stessa 204, fra le quali vi è una differenza di 760 mila lire: 2.540.000 la berlina a benzina e 3.300.000 la diesel (i due prezzi sono comprensivi dell'IVA).

Si tratta, però, come si è detto, di un paragone troppo semplice. Più difficile è invece confrontare la 204 diesel con altre auto a benzina, essendo la gamma di queste ultime estremamente varia sia sotto il profilo dei prezzi sia sotto quello delle prestazioni e del comfort.

Nel confronto andrebbero poi tenuti in considerazione altri fattori, come quello della manutenzione, ritenuto generalmente più costoso e complicato nel diesel. Però anche qui è difficile fare valutazioni categoriche, perchè ci possono essere imprevisti sia nel diesel che nella vettura a benzina Ciò che si può dire comunque con certezza è che per ottenere vistosi risparmi con il diesel occorre percorrere annualmente un buon numero di chilometri: diciamo dai 20 mila in su.

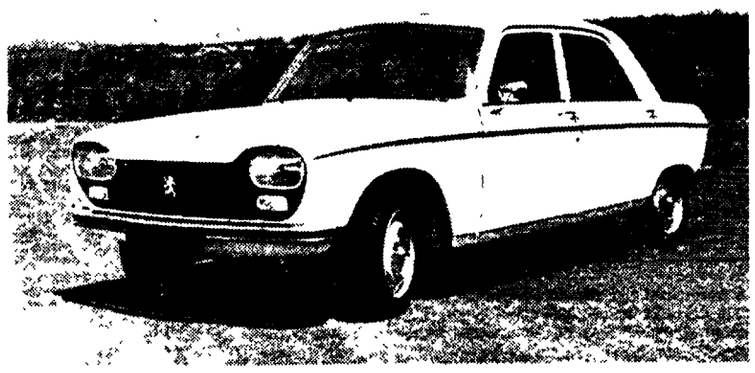
Quanto alle prestazioni della Peugeot 204 diesel, c'è da dire che sono ottime sotto tutti i punti di vista. Il diesel, si sa, ha un po' meno ripresa del motore a benzina, ma sapendo utilizzare bene le sue risorse si riesce a viaggiare velocemente e senza problemi. Alla minor ripresa fa riscontro una pronta potenza ai bassi regimi (coppia massima a 2500 giri), per cui si possono mantenere marce «alte» anche a bassa velocità e sotto sforzo, per cui sulle strade di montagna si può salire agevolmente in terza laddove con una vettura di pari cilindrata a benzina occorre innestare la seconda.

Fra le principali doti della 204 diesel, se si fa eccezione per il motore, leggermente più rumoroso (come tutti i diesel) di quelli a benzina, abbiamo apprezzato la silenziosità. La vettura, robusta, anzi diremmo robustissima specialmente per quanto riguarda la lamiera della carrozzeria, non accusa rumori neppure sulle strade a fondo sconnesso, grazie anche alla ottima elasticità delle sospensioni: ruote anteriori indipendenti con triangolo inferiore a molla elicoidale (schema McPherson), ruote posteriori indipendenti, sempre parallele, con bracci oscillanti, molle elicoidali. Barra antirollio e ammortizzatori idraulici telescopici anteriormente e posteriormente.

La macchina ha buona tenuta di strada anche sui terreni sconnessi e sulla terra battuta; avverte pochissimo le buche, tanto che sembra sempre viaggiare su fondi lisci. La guida è agevolata e resa sicura dall'efficienza dei freni (anteriori a disco e posteriori a tamburo) dotati di servocomando e compensatore di frenata.

In conclusione si può dire che si tratta di una macchina di ottimo livello, fatta soprattutto per i lunghi percorsi, particolarmente adatta per chi vuole viaggiare tranquillo, sicuro e soprattutto con minor spesa (6,8 litri di nafta per 100 km) La velocità massima raggiungibile è di 130 kmh, più che sufficiente se si rispettano gli attuali limiti.

G. C.



La Peugeot 204 con motore Diesel.

Le principali caratteristiche tecniche

MOTORE

4 cilindri in linea. Alesaggio 78 mm, corsa 71 mm. Cilindrata 1357 cc. Rapporto di compressione 23,3:1. Albero motore a 5 supporti con contrappesi incorporati. Potenza massima 45 CV (DIN) a 5000 giri. Coppia massima m. kg. 7,85 (DIN) a 2500 giri. Valvole in testa, albero a camme in testa comandato da una doppia catena con tendicatena idraulico automatico.

Testata, blocco cilindri, scatola del cambio-ponte in lega di alluminio Lubrificazione forzata, filtro olio sul circuito principale. Capacità carter (con cambio-differenziale): 5 litri. Impianto di iniezione Bosch Impianto elettrico 12 V; alternatore 500 W, batteria 65 Ah. Raffreddamento ad acqua a circolazione forzata con ventilatore automatico elettromagnetico. Capacità circuito litri 6,5.

TRASMISSIONE

Motore anteriore trasversale, trazione anteriore con doppi giunti omocinetici Frizione a diaframma con comando idraulico Cambio in blocco col motore-differenziale, 4 velocità tutte sincronizzate. Comando al volante.

CORPO VETTURA

Carrozzeria portante con telaietto supporto dell'insieme meccanico anteriore Quattro porte, cinque posti. Avantreno a ruote indipendenti con triangolo inferiore a molla elicoidale (schema McPherson). Retrotreno a ruote indipendenti sempre parallele, bracci oscillanti, molle elicoidali. Barra antirollio e ammortizzatori idraulici telescopici anteriormente e posteriormente. Freni idraulici a disco sulle ruote anteriori (Girling), a tamburo sulle posteriori. Servofreno e compensatore di frenata. Freno a mano sulle ruote posteriori.

Sterzo a cremagliera, piantone di guida in due pezzi con giunto cardanico. Antifurto Volume del bagagliaio dm cubi 345. Ruota di scorta esterna. Capacità serbatoio carburante litri 42 Carrozzeria trattata anticorrosione. Paraurti in acciaio inossidabile. Proiettori regolabili di grande potenza Parabrezza ad espulsione. Plancia completamente antiriflettente e imbottita. Cinture di sicurezza a tre attacchi.

DIMENSIONI E PESI

Passo m. 2,59; carreggiata ant. m. 1,32; posteriore m. 1,39 Lunghezza m. 3,99, larghezza m. 1,57. Altezza da terra (veicolo carico) cm 14. Diametro di sterzata m. 10 Peso in ordine di marcia kg. 910.

PRESTAZIONI

Velocità massima 130 km orari Rapporto peso potenza 29,7 kg/CV (DIN), capacità di rimorchio 500 kg (omologato). Consumo carburante 6,8 litri per 100 chilometri.

E' STATO REALIZZATO DA BERTONE

Un minibus per i visitatori degli stabilimenti FIAT

Costruito sulla meccanica dell'«850 T», potrebbe essere utilizzato per servizi aeroportuali, come taxi, ecc.

Tra le novità presentate dai costruttori al recente Salone del veicolo industriale di Torino, un minibus *(nella foto a fianco)* realizzato da Bertone merita una particolare citazione. Il carrozziere lo ha costruito su meccanica del FIAT 850 T per venire incontro ad una esigenza interna della Casa torinese.

Si tratta di un veicolo espressamente concepito per il trasporto dei visitatori all'interno degli stabilimenti FIAT e del quale è prevista una piccola serie. Tale destinazione ha determinato la particolare impostazione del mezzo che deve rispondere ad alcuni requisiti essenziali: dimensioni contenute; comfort di utilizzo; notevoli superfici vetrate.

Il primo requisito è richiesto dalla necessità di poter agevolmente circolare all'interno dello stabilimento fra le varie linee di lavorazione. Si è pertanto cercato di contenere al massimo le dimensioni, senza peraltro nulla perdere in comfort.

Una fascia metallica che corre lungo tutto il perimetro del veicolo, protegge da piccoli urti e contribuisce ad abbassare visivamente la linea di cintura del mezzo.

L'interno è stato particolarmente studiato per offrire il massimo comfort a 6 passeggeri: tetto trasparente, ampia finestratura, aria condizionata, impianto stereofonico e di amplificazione, isolamento acustico, rendono quanto mai efficaci e proficue le visite effettuate su questo veicolo

La stessa meccanizzazione è stata determinata dallo specifico uso che non richiede grandi potenze, ma piuttosto una certa facilità e comodità di manovre, di conseguenza è stato montato il motore FIAT 850 T con idroconvert.

L'impostazione data da Bertone renderebbe questo — che è stato chiamato «visitors-bus» — altrettanto interessante per complessi alberghieri, servizi aeroportuali, villaggi turistici, taxi, ecc.

Per le vittorie nelle gare automobilistiche

Premiati a Torino i costruttori italiani

Tre titoli mondiali e un titolo europeo sono stati conquistati quest'anno dalle Case automobilistiche italiane. Si tratta, come si sa, della Ferrari che si è aggiudicata la «Formula 1», dell'Alfa Romeo, che ha vinto il campionato Marche, della Lancia che è giunta prima nei rally e della FIAT-Abarth, che si è aggiudicata il titolo europeo, sempre nei rally.

Una messe di vittorie che — secondo i pessimistici calcoli statistici fatti dallo ingegner Chiti dell'Alfa — ha soltanto una probabilità su mille di ripetersi ma che ha comunque giustificato la manifestazione che si è svolta venerdì scorso al Museo dell'automobile di Torino.

Qui, per iniziativa della ANFIA, presenti i dirigenti delle Case automobilistiche italiane ed i piloti che con la loro bravura hanno contribuito alla vittoria delle varie marche, sono state consegnate targhe ricordo dell'avvenimento che sottolinea la validità tecnica dell'industria automobilistica italiana

Brevi discorsi di circostanza sono stati pronunciati dall'ing. Bardini della ANFIA, dall'avv. Carpi de Resmini dell'ACI, dal dottor Cortesi dell'Alfa Romeo, dal presidente della Commissione sportiva internazionale, Ugeux, e dall'avv. Gianni Agnelli.

Le targhe ricordo, oltre che ai rappresentanti della Ferrari, dell'Alfa, della Lancia, dell'Abarth e della FIAT, sono state consegnate anche a Nuccio Bertone e a Pininfarina.

● Vari esemplari di «Rio 410 jet», il noto motoscafo aperto della Nautica Rio di Sarnico con motore idrogetto Piaggio, sono stati affidati per prove alla Polizia Nazionale Francese C.R.S per equipaggiare i posti di sorveglianza e soccorso della Costa Azzurra per tutta l'estate '75. Attualmente tali barche sono impiegate dalla Marina Militare Francese come barche appoggio per i sub dell'Arsenale di Tolone

Locomotive Diesel con sospensioni pneumatiche

Sulle locomotive Diesel della URSS — come informa la «Novosti» — verranno prossimamente montate sospensioni pneumatiche, progettate dai tecnici di Charkov. Con tale sistema le locomotive Diesel sovietiche saranno perfettamente ammortizzate

Invece che su balestre costruite con acciai speciali, ora, la carrozzeria della locomotiva poggerà su carrelli con sospensione pneumatica regolata da un compressore automatico.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Un nuovo focolaio di tensione

Timor invasa dall'Indonesia

I portoghesi arrivarono per primi nell'isola di Timor, all'inizio del XVI secolo. Gli olandesi nel 1613. Le due potenze coloniali si disputarono l'isola a lungo (durante le guerre napoleoniche sbarcarono anche gli inglesi). Solo nel 1904 il confine fu fissato con precisione. Quando, dopo la seconda guerra mondiale, le ex Indie olandesi divennero indipendenti col nome di Repubblica d'Indonesia, Timor Orientale restò colonia portoghese. Formalmente lo è ancora. E' abitata da circa 600.000 persone, di stirpe malese e papua.

DALLA PRIMA

di Dili e l'edificio del governo

Ha precisato che le fonti delle sue notizie sono «attendibili e indipendenti», e che i dirigenti del «Fretilin» (Fronte rivoluzionario per una Timor orientale indipendente) sarebbero fuggiti sulle montagne presso Dili

Il «Fretilin» ha proclamato l'indipendenza di Timor orientale il 28 novembre scorso, insediando a Dili un governo della «Repubblica democratica di Timor Orientale»

Successivamente altre notizie radio informavano che le truppe indonesiane si erano spinte all'interno del territorio della ex colonia per circa un chilometro e mezzo e stavano avvicinandosi ad un ospedale dove sono ricoverati circa 200 pazienti, fra cui alcuni combattenti del Fretilin rimasti feriti durante la guerra civile che ha insanguinato il territorio nello scorso agosto, quando il Fretilin si scontrò con gli altri due partiti di Timor Est e cioè l'Unione Democratica (UDT) e l'Apodeti entrambi favorevoli all'unificazione di Timor con la vicina Indonesia

Il governatore portoghese del territorio, Lemos Pires, si rifugiò in un'isola vicina quando si ebbero i primi scontri a Timor Est fra «gli opposti partiti», ma il Portogallo si considera tuttora (almeno formalmente) la potenza sovrana in quel territorio

Sono mesi che il Fretilin accusa le truppe dell'esercito indonesiano di aiutare le forze dell'UDT e dell'Apodeti.

Una delegazione di tre membri del Fretilin è partita ieri per Lisbona, New York e il Mozambico per sostenere la causa della Repubblica Democratica di Timor. Della delegazione fa parte Roderio Lobato, ministro della Difesa del Fretilin.

Membri della delegazione hanno dichiarato ieri che in caso di invasione indonesiana le forze del Fretilin si sarebbero ritirate sui monti per dare inizio alla guerriglia.

Secondo alcuni osservatori gli uomini del Fretilin già dispongono sui monti di ben forniti nascondigli di armi e munizioni e, data la loro perfetta conoscenza del terreno, sono in grado di condurre la guerriglia per un periodo praticamente illimitato Il Fretilin aveva illustrato la sua piattaforma politica che mirava a fare del territorio uno Stato democratico non allineato, ed aveva inviato un messaggio al presidente Ford per chiedergli di sostenere la sua causa nei suoi colloqui a Giakarta con il presidente indonesiano Suharto.

Sta di fatto, però, che gli Stati Uniti non hanno riconosciuto la «Repubblica» proclamata dal Fretilin Da Giakarta si apprende intanto che il ministro degli Esteri indonesiano Adam Malik ha confermato l'invio di truppe indonesiane a Timor Est, con il pretesto di garantire «l'ordine» nel territorio e consentire alla popolazione «di scegliere liberamente fra tre possibilità 1) continuare l'associazione con il Portogallo, 2) decidere l'unione con l'Indonesia, 3) pronunciarsi per l'indipendenza»

Il ministro ha affermato che le truppe indonesiane resteranno a Dili «solo temporaneamente» e cioè fino a quando la popolazione sarà in grado di effettuare «una libera scelta» in merito alle possibilità suddette

«La prossima mossa — ha annunciato — sarà una riunione dei vari partiti, compreso il Fretilin, se lo desidera, per fissare le modalità di questa libera scelta» «Ma se quelli del Fretilin non intendono prender parte a questa riunione vuol dire che accettano di perdere terreno», ha aggiunto Malik E' superfluo sottolineare il carattere pretestuoso ed ipocrita di tale dichiarazione

Il ministro ha poi dichiarato che non vi è alcuna possibilità per il Fretilin di scacciare le truppe indonesiane da Dili in quanto circa il 70 per cento della popolazione è favorevole ai partiti filo-indonesiani. Il ministro ha detto che le forze filo-indonesiane hanno sollecitato l'assistenza indonesiana dopo aver dichiarato che il territorio fa parte dell'Indonesia, «ciò che è logico», ha aggiunto il ministro

Malik ha anche manifestato il convincimento che gli Stati Uniti non sospenderanno gli aiuti all'Indonesia a causa della questione di Timor

E' chiaro che l'azione indonesiana è un aggressione. I partiti filo indonesiani sono semplici fantocci di Giakarta Le elezioni non avranno mai luogo, o saranno truccate in modo da assicurare in anticipo l'unificazione

Dalle 21 di sabato in un appartamento del centro

TERRORISTI BARRICATI CON OSTAGGI A LONDRA

Scotland Yard li indica come appartenenti all'IRA Provisional - Chiedono un aereo; la polizia risponde che non tratterà - Si erano rifugiati nella casa dopo un attentato e un conflitto a fuoco con gli agenti

LONDRA, 7 dicembre

Quattro uomini armati, indicati da Scotland Yard come appartenenti all'IRA-provisional, dopo un furioso conflitto a fuoco ingaggiato con una pattuglia di agenti per sfuggire alla cattura in conseguenza di un attentato contro un ristorante, si sono barricati in un appartamento nel centro di Londra, dove hanno preso in ostaggio una coppia di coniugi Tra essi la polizia ritiene che vi sia Michael Wilson, ricercato per l'uccisione dell'editore di destra Ross Macwirter I terroristi hanno chiesto un aereo per raggiungere l'Irlanda Scotland Yard ha risposto che non tratterà

La casa in cui i 4 uomini si sono rifugiati è al numero 228 di Balcombe Street, all'angolo con la Dorset Square, una zona residenziale ai margini di Regent Park Gli ostaggi sono John Matthews, 54 anni, e la moglie Sheila, di 53

Un giornalista ha telefonato alla casa dei coniugi Matthews e ha risposto all'altro capo del telefono una voce dall'accento irlandese «Siete voi gli uomini dell'IRA che tenete i Matthews come ostaggi?», ha chiesto il giornalista Gli è stato risposto «E allora?», poi il ricevitore dall'altra parte è stato abbassato

La polizia, oltre a circondare tutta la zona, ha fatto giungere sul posto alcuni riflettori per illuminare la casa assediata. Verso le 21 di ieri sera i terroristi avevano sparato alcuni colpi d'arma da fuoco, da bordo di una auto, contro il ristorante «Scott». Ma il locale era sorvegliato dagli agenti che sono subito partiti al loro inseguimento Gli inseguiti non hanno ottemperato alle ripetute intimazioni di alt. Anzi, hanno aperto il fuoco con un mitra. Alcuni proiettili sono penetrati all'interno dell'auto degli agenti ma nessuno è rimasto ferito I poliziotti hanno risposto al fuoco mandando in frantumi il parabrezza dell'altra auto Allora i quattro hanno abbandonato l'auto e sono fuggiti a piedi, gli agenti hanno fermato una persona, rilasciata poco dopo in quanto risultava estranea all'episodio

Il commissario Ernest Bond, capo della squadra addetta alla prevenzione degli attentati, ha dichiarato che i terroristi non hanno finora minacciato di uccidere i due ostaggi se la loro richiesta non sarà accolta. Secondo Bond l'assedio dell'edificio in cui si trovano i quattro terroristi potrebbe durare a lungo come quello alla «Spaghetti House» in settembre (cinque giorni) o quello della casa di Monasterevin, in Irlanda, nella quale fu tenuto prigioniero l'industriale Tiede Herrema

Bond ha inoltre affermato di essere convinto che i quattro terroristi costituiscano il nucleo principale della cellula dell'IRA-provisional responsabile dell'ondata di attentati dinamitardi registrati a Londra negli ultimi tempi con 20 morti e più di 200 feriti «Abbiamo cercato di combattere gli attentati contro i ristoranti e altri locali — ha detto Bond — ed essi sono caduti nella nostra trappola». Infatti da alcune notti era stato organizzato a Londra un apposito servizio di sorveglianza

Un altro ispettore di Scotland Yard, William Fleming, ha dichiarato «Per loro la sola cosa possibile è di venire fuori con le mani alzate

Intanto tiratori scelti della polizia sorvegliano attentamente il secondo piano Si dice anche che i superiori abbiano impartito l'ordine di sparare, se sarà necessario Ogni volta che un poliziotto entra o esce dall'edificio tre agenti in uniforme, con giubbotto a prova di pallottola, stanno con la pistola puntata verso le finestre dell'appartamento

L'ispettore Bond ha poi dichiarato che finora la polizia non ha la minima idea di quali siano le condizioni degli ostaggi Bond ha affermato che è stato un semplice caso che i terroristi siano finiti nell'appartamento dei Matthews dopo avere abbandonato l'auto e avere proseguito la fuga a piedi inseguiti dai poliziotti L'auto era stata rubata a Notting Hill Le famiglie che vivono negli altri appartamenti dell'edificio sono state trasferite in alberghi o presso parenti

Cominciano oggi a Varsavia i lavori del VII Congresso del POUP

VARSAVIA, 7 dicembre

Si apre domani il settimo congresso del Partito Operaio Unificato Polacco I lavori dureranno fino al 12 dicembre. I delegati saranno 1 811, in rappresentanza di 2 359 000 iscritti Le delegazioni di partiti comunisti e operai stranieri saranno 70 e presenzieranno al congresso anche rappresentanti di partiti socialisti e socialdemocratici che hanno rapporti con il POUP

Domani il primo segretario del CC Edward Gierek presentera il rapporto programmatico dell'ufficio politico «Per lo sviluppo dinamico ulteriore dell'edificazione socialista, per una migliore qualità del lavoro e della vita» Il giorno successivo il primo ministro Jaroszewicz presentera il rapporto sui «Progetti di sviluppo socio-economico per gli anni 1976 1980» La relazione del Comitato Centrale sul periodo fra il sesto e il settimo congresso è stata pubblicata ieri dai giornali polacchi

Lisbona: il PPD si pronuncia per la collaborazione con i comunisti nel Governo

LISBONA, 7 dicembre

Il segretario generale del Partito popolardemocratico portoghese (PPD) Sa Carneiro, ha affermato la disposizione del suo partito a partecipare ad un Governo insieme con il Partito comunista In proposito il congresso del PPD ad Aveiro ha approvato una risoluzione presentata dallo stesso Sa Carneiro Nella risoluzione, in cui abbonda peraltro la polemica anticomunista, sono indicati undici punti del PPD, per il superamento della attuale difficoltà politica Fra questi punti figurano, la revisione del patto costituzionale, il rimpasto del Governo De Azevedo, misure che impediscano a partiti o gruppi di ostacolare l'attività dell'apparato statale, una politica democratica dell'informazione, elezioni legislative entro il 25 aprile prossimo, conclusione delle inchieste sugli avvenimenti del 28 settembre, dell'11 marzo e del 25 novembre

Nel piano per il 1976

Crescita economica prevista dalla RDT

Il reddito aumenterà del 5,3 per cento: la produttività del 5,5 per cento - Centotrentamila appartamenti nuovi

BERLINO, 7 dicembre (a b) La Camera del Popolo della RDT ha approvato il piano economico per il 1976 Esso prevede un aumento del reddito nazionale del 5,3%, della produttività del 5,5%, della produzione industriale del 6%, della produzione agricola dell'1,4%, degli investimenti del 6,5%

E' previsto un aumento del commercio con l'estero del 9,7% Le linee del prossimo piano non si discostano cioè, sia in termini quantitativi che qualitativi, dalla crescita costante e armonica che ha caratterizzato il piano quinquennale che si conclude quest'anno e le cui previsioni sono state raggiunte o ampiamente superate

L'economia della RDT perseguirà anche per il prossimo anno l'obiettivo dell'allargamento e del miglioramento dei consumi sociali e collettivi, come dimostra il programma di costruzione di oltre 130 mila nuovi appartamenti, di maggiore efficienza nel campo sanitario (un medico ogni 855 abitanti), di più larghi interventi nel campo della cultura

La politica di stabilità dei prezzi e quindi di effettivo aumento del potere di acquisto dei salari che ha caratterizzato l'ultimo piano quinquennale, verrà portata avanti anche per il prossimo anno Per garantire la stabilita dei prezzi vengono stanziati 13 miliardi e mezzo di marchi che rappresentano circa 18% del reddito nazionale L'aumento del reddito netto pro capite sarà del 4%.

Nulla di nuovo nella trattativa con i terroristi sud-molucchesi

Olanda: sempre incerta la sorte dei sequestrati

Rilasciati dal treno due ostaggi ultraottantenni

AMSTERDAM, 7 dicembre

Situazione immutata nell'angosciosa vicenda del treno sequestrato dal «commando» di terroristi delle Molucche del Sud e nella parallela occupazione del consolato indonesiano ad opera di un secondo gruppo di terroristi. In totale le persone tenute come ostaggi sono una cinquantina Il tentativo di patteggiare il rilascio dei quattro ragazzi in mano ai quattro estremisti sud-molucchesi nel consolato indonesiano di Amsterdam è fallito stamane. Una riunione fra un consigliere della ambasciata indonesiana e il mediatore molucchese per negoziare la liberazione dei ragazzi non s'è tenuta Il mediatore, il pastore Kromomihardjo, e i terroristi hanno atteso invano insieme ai loro ostaggi che comprendono anche una quindicina di adulti l'arrivo del consigliere Il diplomatico ha però affermato che verrà in giornata

La radio ha intanto riferito che il capo della comunità sud-molucchese in Olanda, Johannes Alvares Manusama ha inviato un telegramma al segretario generale dell'ONU Waldheim e alla Croce Rossa internazionale a Ginevra Manusama chiede il loro concorso per cercare di porre fine all'azione dei terroristi al consolato e a bordo del treno.

Per quanto riguarda la vicenda del treno si è appreso che due ostaggi molto anziani, un uomo e una donna di oltre 80 anni, sono stati rilasciati Essi sono discesi dal treno insieme con quattro intermediari recatisi a bordo per continuare la trattativa. Uno dei mediatori era Johannes Manusama

Il Fronte Polisario riconosciuto come «unica autorità legittima»

Si rafforza nel Sahara la lotta contro l'occupazione straniera

La maggioranza del «Parlamento» locale rifiuta di legalizzare l'annessione marocchina e dà vita a un «Consiglio provvisorio» - Migliaia di profughi raggiungono le basi del Fronte - Interrotti i collegamenti tra Algeria e Marocco

DAL CORRISPONDENTE

ALGERI, 7 dicembre

Drammatiche testimonianze continuano a giungere ad Algeri sulle violenze commesse dalle truppe di occupazione marocchine contro la popolazione del Sahara occidentale Da Samara e da Echederia migliaia di profughi hanno abbandonato le loro case o più spesso la loro tenda, per raggiungere le forze del Fronte Polisario, che tuttora controllano la maggior parte del paese, un deserto accidentato nel quale ne le truppe colonialiste spagnole ne quelle della nuova occupazione marocchina osano avventurarsi

Fin d'ora si può tuttavia affermare che il tentativo della reazionaria monarchia marocchina di organizzare una sia pur pallida parvenza di consultazione popolare sahariana per «legalizzare» un'annessione del paese, è destinato al fallimento Neppure nel Parlamento fantoccio creato dal colonialismo fascista spagnolo, la Djemaa, è composta da 104 membri, le forze colonialiste e annessioniste possono disporre di una maggioranza. Infatti, alla cerimonia per l'istallazione dei due vice-governatori, uno marocchino e l'altro mauritano, conformemente all'accordo tripartito di Madrid, erano assenti ben 79 membri della Djemaa che hanno esplicitamente rifiutato di sanzionare l'occupazione marocchina Ad Algeri un comunicato della Djemaa annuncia che essa ha deciso, a maggioranza, di creare un «Consiglio provvisorio sahariano» e di riconoscere il Fronte Polisario come «autorità legittima e unica del popolo sahariano» La Djemaa si è poi sciolta

Nel quartiere arabo di El Ajun, la Semla o Casas de Piedras, come la chiamano gli spagnoli, sventola la bandiera del Fronte Polisario Nel quartiere si trovano ancora circa 20 000 civili sahariani, circondati da reticolati di filo e dall'attenta sorveglianza della polizia territoriale spagnola L'inviato speciale dell'agenzia algerina PAPS che ha potuto recarvisi nei giorni scorsi, è stato accolto trionfalmente dalla popolazione sahariana

Secondo la sua testimonianza, che è pubblicata con grande rilievo dalla stampa algerina, tutti i muri sono coperti da scritte inneggianti al Fronte Polisario e alle sue parole d'ordine. Il giornalista algerino, che era accompagnato da una guida sahariana, si è trovato ad un certo punto circondato da una folla di alcune centinaia di persone in atteggiamento minaccioso. Quando è stato chiarito che non si trattava di un «marocchino» ma di un giornalista algerino, la folla è esplosa in un grande applauso ed ha manifestato a favore dell'indipendenza del paese

Da Algeri, intanto, è iniziata la «guerra delle onde». Da ieri sera, accompagnata da canti rivoluzionari e in lingua araba e spagnola, la «Voce del Sahara libero» trasmette regolarmente appelli del Fronte Polisario sulle lunghezze d'onda di 250 e 575 kiloherz e, dalle ore 21 alle 21,30 Nella mezz'ora successiva, viene anche trasmessa la «Voce del Movimento per l'autodeterminazione e l'indipendenza dell'arcipelago delle Canarie (MPAIAC) in lingua spagnola

Anche i collegamenti aerei tra l'Algeria e il Marocco sono quasi completamente interrotti Nella giornata di ieri si è riunita l'assemblea dei lavoratori della compagnia AIR Algerie che ha deciso di «boicottare ogni assistenza tecnica e di altro genere agli aerei della Royal Air Maroc che fanno scalo ad Algeri». Da parte sua la compagnia AIR Algerie ha già sospeso i suoi voli con destinazione Casablanca

All'ONU, intanto, è stato presentato ieri sera un progetto di risoluzione da parte dei 23 Paesi che domanda alla Spagna di garantire agli abitanti del Sahara occidentale la possibilità di «esercitare pienamente, sotto il controllo delle Nazioni Unite, il loro diritto all'autodeterminazione» Il progetto di risoluzione, che è stato presentato dalla Tanzania ed è firmato da altri 15 Paesi africani, da Cuba, Cipro e la Repubblica Democratica dello Yemen, chiede «a tutte le parti interessate di astenersi da ogni azione unilaterale o di altro genere al di fuori delle decisioni dell'Assemblea generale dell'ONU concernenti il territorio».

Giorgio Migliardi